

RESOCONTO STENOGRAFICO

377.

SEDUTA DI MARTEDÌ 22 SETTEMBRE 1981

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FORTUNA

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione:	32929	proposte di legge d'iniziativa dei senatori Ferrara ed altri; Cipellini ed altri; Stanzani Ghedini e Spadaccia; Modifiche ed integrazioni alla legge 2 maggio 1974, n. 195, sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici (approvati, in un testo unificato, dal Senato) (2451), e delle concorrenti proposte di legge: Pazzaglia ed altri (568); Alinovi ed altri (1772); Aglietta ed altri (2464).	
Assegnazione di un disegno di legge a commissione in sede legislativa:			
PRESIDENTE	32930, 32931, 32932	PRESIDENTE	32932, 32933
ALIVERTI (DC)	32931	GITTI (DC), <i>Relatore</i>	32933
GIANNI (PDUP)	32930		
PAZZAGLIA (MSI-DN)	32932	Disegno di legge: (Seguito della discussione):	
TESSARI ALESSANDRO (PR)	32931	Conversione in legge, con modificazio-	
Disegno di legge (Assegnazione a Commissione in sede referente):	32929		
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):			
S. 292-bis - 946 - 1093 - 1133. - Disegno di legge d'iniziativa del Governo e			

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1981

PAG.	PAG.
ni, del decreto-legge 31 luglio 1981, n. 414, recante provvedimenti urgenti in alcuni settori dell'economia (2783).	Proposte di legge (Assegnazione a Commissione in sede referente)
PRESIDENTE 32933, 32939, 32941, 32946, 32953, 32955, 32957, 32960, 32964, 32965, 32967, 32968	32929
ALIVERTI (DC), <i>Relatore</i>	Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)
32955	32968
BRINI (PCI)	Risoluzioni (Annunzio)
32944, 32949	32968
CITARISTI (DC)	Consigli regionali (Trasmissione di documenti)
32953	32946
CIUFFINI (PCI)	Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato (Trasmissione di documenti)
32967	32930
CRIVELLINI (PR)	Richiesta ministeriale di parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978
32967	32930
MARTINAT (MSI-DN)	Ordine del giorno della seduta di domani
32946, 32949	32968
MINERVINI (Misto-Ind. Sin.)	
32933	
REBECCHINI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	
32949, 32957, 32965	
SACCONI (PSI)	
32941, 32944	
STATTI DI CUDDIA DELLE CHIUSE (MSI-DN) 32939, 32964	

La seduta comincia alle 16,30.

GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato)

Missione

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Fanti è in missione per incarico del suo ufficio.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

II Commissione (interni):

CARTA ed altri: «Modifica della legge 27 dicembre 1956, n. 1423, concernente misure di prevenzione nei confronti delle persone pericolose per la sicurezza e la pubblica moralità» (2718) *(con parere della I e della IV Commissione);*

V Commissione (Bilancio):

«Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli delle aziende autonome per l'anno finanziario 1981 (secondo provvedimen-

to)» (2785) *(con parere della II, della III, della IV, della VI, della VII, della VIII, della IX, della X, della XII, della XIII, e della XIV Commissione);*

VI Commissione (Finanze e tesoro):

MENNITTI e PAZZAGLIA: «Norme per l'equiparazione del trattamento pensionistico a favore dei grandi invalidi per servizio dello Stato e delle altre categorie del settore pubblico a quello dei grandi invalidi di guerra» (2730) *(con parere della I della II e della V Commissione);*

alla VII Commissione (Difesa):

BAGHINO ed altri: «Modifiche al decreto legislativo 21 aprile 1948, n. 1054, concernente istituzione della medaglia di benemerita ai volontari della seconda guerra mondiale» (2724) *(con parere della I e della V Commissione);*

BAGHINO ed altri: «Riapertura dei termini per la presentazione delle domande per la concessione della medaglia di benemerita ai volontari della seconda guerra mondiale» (2725) *(con parere della I e della V Commissione);*

alla IV Commissione (Sanità):

PASTORE ed altri: «Norme di indirizzo alle Regioni in tema di prevenzione e cura del diabete mellito; norme per favorire l'inserimento dei diabetici nella scuola, nelle attività sportive e nel lavoro» (2705) *(con parere della I, della V, della VIII, e della XIII Commissione).*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1981

Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha inviato a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del professore Antonio Longo a presidente dell'Istituto nazionale delle assicurazioni.

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla XII Commissione permanente (Industria).

Trasmissione dal ministro dell'industria del commercio e dell'artigianato.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro dell'industria del commercio e dell'artigianato ha trasmesso ai sensi del decimo comma dell'articolo 3 della legge 12 agosto 1977, n. 675, i programmi di investimenti della Società FIAT, dei quali si prevede l'inizio della realizzazione entro il 1981 ed entro il 1982.

Detti documenti d'intesa con il Presidente del Senato, sono stati trasmessi alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e la riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali.

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente progetto di legge sia deferito alla XII Commissione permanente (Industria) in sede legislativa:

S. 1128 «Modificazioni ed integrazioni alla legge 15 dicembre 1971, n. 1240, concernente la ristrutturazione del Comitato

nazionale per l'energia nucleare» (approvato dalla X Commissione del Senato) (2818) (con parere della I, della V, della VIII e della XIII Commissione).

GIANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE, Ne hà facoltà.

GIANNI. Signor Presidente, noi del gruppo del PDUP intendiamo opporci all'assegnazione in sede legislativa del progetto di legge n. 2818, relativo alla ristrutturazione del CNEN. Motivo rapidamente questa nostra opposizione. Penso che, in assenza di un piano energetico completo e definito, in assenza cioè di una politica energetica che definisca spazi, tempi ed investimenti per la ricerca nel campo delle energie alternative, che definisca strutture e modalità dei controlli sull'attività di ricerca e di produzione energetica, che definisca tempi e finalità dei rapporti internazionali per la cooperazione energetica, anche in relazione a quanto dimostrato dalle recenti vicende del metano algerino, non ci pare che sia il caso di avere eccessiva fretta per la ristrutturazione del CNEN.

Già in altre occasioni, abbiamo osservato che in Italia si spende comunque sempre troppo poco per la ricerca energetica a paragone di altri paesi; ma, dato il modo confusionario in cui spesso le spese vengono affrontate e data l'inconsistenza dei programmi di ricerca, si rischia, poi di spendere troppo.

Allora, in conclusione, signor Presidente, anche se questa ristrutturazione del CNEN che si vuol proporre, porterà, stante l'articolato della legge, ad un nuovo comitato per la ricerca e lo sviluppo dell'energia nucleare e delle energie alternative, la cui sigla curiosamente suona come ENEA, pur essendo noi in periodo di celebrazione virgiliana, ricorrendo il bimillenario della morte del grande poeta, non riteniamo opportuno, in ogni caso, che si dia corso all'assegnazione in sede legislativa del suddetto progetto di legge.

PRESIDENTE. Ai sensi del primo com-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1981

ma dell'articolo 92 del regolamento, sull'opposizione dell'onorevole Gianni darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

TESSARI ALESSANDRO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TESSARI ALESSANDRO. Parlerò a favore della opposizione avanzata dal collega Gianni, signor Presidente, anche se ho qualche diversità di valutazione rispetto a quanto detto da lui, nel senso che, rifiutando l'assegnazione in sede legislativa, noi non vogliamo ritardare l'approvazione del progetto di riforma del CNEN. Anzi, in questo senso, nel senso cioè di accelerare questo iter legislativo, ci siamo mossi nei mesi scorsi, quando il provvedimento dormiva presso la Commissione industria del Senato; e, poiché c'era un provvedimento assegnato in sede legislativa alla Commissione industria della Camera, che riguardava appunto il piano quinquennale del CNEN, e nella relazione il Governo affermava esplicitamente di non voler dare una lira al CNEN, se non dopo la riforma, dicevamo giustamente che bisognava fare la riforma, poi il piano quinquennale, poi il piano per il risparmio energetico, il tutto nel quadro della discussione parlamentare sul piano energetico nazionale. Ora, come giustamente diceva il collega Gianni, il Parlamento ancora non sa cosa sia il piano energetico nazionale; la settimana scorsa abbiamo segnalato la necessità di sviluppare il dibattito in Assemblea ed il ministro Marcora, in Commissione, ha dichiarato di essere disponibile a riferire sul piano energetico nazionale nel chiuso della Commissione industria, giovedì prossimo. In questo modo, però, tutta la questione energetica, che è tanta parte del dibattito di politica economica che si sta svolgendo nel nostro paese, rischia di essere confinata nel chiuso della Commissione industria.

Il piano energetico, la legge generale per il risparmio energetico e le fonti alter-

native, la ristrutturazione ed il piano quinquennale del CNEN, rischiano di essere discussi in sordina, mentre la Camera si occupa di un progetto di legge tanto assurdo qual'è quello sul finanziamento pubblico dei partiti. Credo che stiamo sbagliando: si tratta di rovesciare quest'ottica e di riportare in Assemblea, senza limitarlo all'esame dei tecnici della Commissione industria, un dibattito di così ampio respiro, affinché tutti possano apportare il proprio contributo.

Ecco perché siamo contrari all'assegnazione di questo disegno di legge alla Commissione in sede legislativa ed accetteremo di modificare questa nostra posizione se le altre forze politiche acconsentissero (come ha già fatto il gruppo comunista in Commissione industria) a discutere in Assemblea il piano energetico nazionale, assegnando successivamente alle Commissioni in sede legislativa l'esame di tre provvedimenti certamente coordinati tra loro. Per questo motivo non trovo scandaloso che siano assegnati ad una Commissione in sede legislativa i tre provvedimenti che riguardano il CNEN, anche se vorrei che ciò avvenisse dopo che il Parlamento ha affrontato, insieme al Governo, il dibattito sul piano energetico nazionale.

ALIVERTI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALIVERTI. Signor Presidente, ritengo invece che si debba respingere l'opposizione manifestata dal collega Gianni, sia per questioni formali, sia per questioni di merito.

Le questioni formali ineriscono all'atteggiamento che tutti i gruppi hanno tenuto in Commissione industria, prima della discussione relativa al piano quinquennale del CNEN, cioè al finanziamento di 289 miliardi, il cui esame in sede legislativa è stato sospeso in attesa della riforma organica del CNEN (la cui normativa, come è noto, risale al 1971), in quel momento in discussione al Senato. Tale riforma è stata

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1981

poi definita e trasmessa a questo ramo del Parlamento, per cui è sembrato ovvio procedere contemporaneamente alla discussione del provvedimento sul finanziamento e di quello sulla ristrutturazione. Vorrei dire addirittura che la discussione di quest'ultimo dovrebbe precedere quella del primo.

Appare quindi abbastanza strano che, a questo punto, si chiede che il disegno di legge n. 2818 sia discusso in Assemblea, perché così non solo differirebbe, senza un'ulteriore precisazione dei termini, l'esame della riforma, ma paralizzerebbe anche il finanziamento al CNEN.

Poiché, inoltre, il decreto-legge n. 414, il cui esame riprenderà fra poco, fissa una seconda *tranche* di finanziamenti per il secondo quadrimestre del 1981 (finanziamento scaduto il 31 agosto scorso), da parte del Governo si dovrebbe proporre un intervento per sopperire alle esigenze finanziarie dell'ente medesimo per il terzo quadrimestre 1981. Se il Governo dovesse provvedere, come il caso imporrebbe, mediante un decreto-legge, probabilmente ci sentiremmo accusati, ancora una volta, di intemperività o, comunque, di abuso della decretazione d'urgenza.

Le questioni di sostanza, invece, sono inerenti al «pacchetto energetico» (così è stato chiamato dal Presidente della Commissione industria), che inizierà il suo *iter* parlamentare proprio nel corso di questa settimana. Abbiamo, cioè un piano generale - il piano energetico nazionale - di cui dovrebbe iniziare l'esame, pur se in Commissione, nel corso della attuale settimana, indipendentemente dal prosieguo della discussione in Commissione in Assemblea; abbiamo altresì, i provvedimenti concernenti il risparmio energetico e la ristrutturazione del CNEN e, dunque, sarebbe stato più organico e razionale affrontare contemporaneamente il dibattito sui provvedimenti in questione.

A questo punto, bloccare l'esame di un provvedimento quale la riforma del CNEN, di un ente, cioè, che costituisce uno dei tre pilastri della riforma energetica nazionale, vorrebbe dire quanto meno paralizzare la discussione, impedire il

proseguimento naturale della discussione sulla politica energetica in Italia.

Ritengo, signor Presidente, che per queste considerazioni si debba respingere la proposta avanzata dal collega Gianni.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Tra il sì e il no...? Non so se possa essere considerata la posizione di color che son sospesi...

PAZZAGLIA. Mi rendo conto di non poter parlare, signor Presidente, poiché siamo contro l'assegnazione in sede legislativa del disegno di legge n. 2818, e già l'onorevole Alessandro Tessari ha preso la parola a tale titolo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Presidenza di assegnare il disegno di legge n. 2818 alla XII Commissione (Industria), in sede legislativa.

(È approvata).

Seguito della discussione del progetto di legge: S. 292-bis - 946 - 1093 - 1133. - Disegno di legge d'iniziativa del Governo e proposte di legge d'iniziativa dei senatori Ferrara ed altri; Cipellini ed altri; Stanzani Ghedini e Spadaccia: Modifiche ed integrazioni alla legge 2 maggio 1974, n. 195, sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici (approvati, in un testo unificato, dal Senato) (2541) e delle concorrenti proposte di legge: Pazzaglia ed altri (568); Alinovi ed altri (1772); Aglietta ed altri (2464).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei progetti di legge: Disegno di legge d'iniziativa del Governo e proposte di legge d'iniziativa dei senatori Ferrara ed altri; Cipellini ed altri; Stanzani Ghedini e Spadaccia: Modifiche ed integrazioni alla legge 2 maggio 1974, n. 195, sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici (approvati, in testo unificato, dal Senato) e delle concor-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1981

renti proposte di legge: Pazzaglia ed altri; Alinovi ed altri; Aglietta ed altri.

Ricordo che, secondo quanto è stato stabilito nella seduta antimeridiana di giovedì, 17 settembre scorso, darò ora la parola al relatore, onorevole Gitti, perché dia conto dei lavori del Comitato dei nove.

Ha dunque facoltà di parlare l'onorevole relatore.

GITTI, Relatore. Signor Presidente, il Comitato dei nove - come stabilito nella seduta antimeridiana di giovedì 17 settembre scorso - ha iniziato - l'esame dei numerosi emendamenti presentati ai progetti di legge in discussione. Debbo far presente che l'entità degli emendamenti e la complessità delle questioni in esame suggeriscono l'opportunità di una prosecuzione dell'esame da parte del Comitato e, dunque, di un aggiornamento della discussione in Assemblea.

Mi permetto, quindi, signor Presidente, di proporre che il seguito della discussione su tali progetti di legge sia rinviato a domani, dopo l'esame dei disegni di legge di conversione, per i quali vi è necessità di provvedere urgentemente da parte della Camera.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, ritengo che la proposta del relatore possa essere accolta.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 luglio 1981, n. 414, recante provvedimenti urgenti in alcuni settori dell'economia (2783).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 luglio 1981, n. 414, recante provvedimenti urgenti in alcuni settori dell'economia.

Come la Camera, ricorda, nella seduta

pomeridiana di giovedì 17 settembre scorso era stata aperta la discussione sulle linee generali e vi era stata la relazione orale dell'onorevole Aliverti.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Minervini. Ne ha facoltà.

MINERVINI. Signor Presidente, colleghi deputati, signor rappresentante del Governo, vorrei parlare di un solo articolo, a mio avviso importante: l'articolo 4.

Il Governo fa come facciamo noi, poveri pendolari ferroviari, che andiamo alla stazione e vediamo quale treno parta per la nostra destinazione. Ormai i treni vanno senza orario e, dunque, prendiamo il primo treno che troviamo. Così il Governo, quando ha delle norme che reputa urgenti, va a vedere qual è il primo decreto-legge che passa... In questo caso è stato il decreto-legge relativo a «provvedimenti urgenti in alcuni settori dell'economia»; l'articolo 4 vi è stato imbarcato, anche se totalmente estraneo alla materia.

Con questi e con altri carichi clandestini il decreto-legge recante provvedimenti urgenti in alcuni settori dell'economia è divenuto un centone di norme, la gerla del rigattiere.

Dichiaro la mia opposizione all'inserzione dell'articolo 4 non soltanto sotto il profilo della cattiva tecnica legislativa, per la sua estraneità alle materie che dovrebbero formare oggetto di questo decreto, ma anche sotto il diverso profilo dell'inopportunità di continue modificazioni «a stillicidio» dell'istituto disciplinato dall'articolo 4.

Come è noto, l'istituto è quello dell'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi, la cui normativa-base è contenuta nel decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 26, convertito nella legge 3 aprile 1979, n. 95.

Come i colleghi certamente ricordano, questo provvedimento ha avuto una vita prenatale labriosa, poiché è stato preceduto da un decreto-legge - presentato dal ministro Donat-Cattin - che, esecrato da tutte le parti politiche, non venne convertito in legge. A questo decreto-legge seguì quello proposto dal ministro Prodi, che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1981

venne convertito in legge con incisive modificazioni. Ma la materia non ha avuto pace. Nel 1980 fu approvata la legge n. 445, proposta dal collega Forte, la quale è stata chiamata la «legge-Genghini», perché modificando l'articolo 1, cioè i requisiti per l'ammissione all'amministrazione straordinaria, permise il cosiddetto «commissariamento» del gruppo Genghini, e successivamente anche di altri gruppi. I colleghi ricorderanno i commenti che la stampa formulò in quella occasione. Ne cito uno. *la Repubblica* così intitolava: «Genghini agevolato in maniera spudorata», e continuava ricordando che il provvedimento veniva chiamato «legge-Genghini», che ci si era serviti di un «appiglio tecnico strumentale» per una «estensione ad arte» della possibilità di salvataggio. Poco dopo, per due importanti gruppi in crisi - SIR e Liquigas-Liquichimica - venne approvata una legge apposita, che prese il nome dal proponente, onorevole La Loggia, per attivare il salvataggio delle relative imprese, derogando ancora una volta alla legge-base.

Nell'uno e nell'altro caso le cose poi sul piano pratico non sono andate affatto *de plano*. L'approvazione della «legge-Forte» ha avuto un seguito di accuse e di smentite, di minacce di denunce e di querele, oltre una lunga coda giudiziaria in sede civile con la remissione anche - se ben ricordo - alla Corte Costituzionale. Per quanto riguarda la «legge La Loggia», ogni giorno si continua a leggere sui giornali del contenzioso che si è prodotto tra il commissario della Liquichimica-Liquigas, dott. Carbone, e la presidenza dell'ENI; un contenzioso che già è stato sottoposto in via consultiva al Consiglio di Stato, e che forse finirà anch'esso innanzi l'autorità giudiziaria. Frattanto Forte ha presentato una nuova proposta di legge pseudo-interpretativa.

Ora siamo al 1981, sono passati solo due anni dall'approvazione della legge sull'amministrazione straordinaria, e questa tecnica della modificazione «per stillicidio» della legge-base continua: si inseriscono, così, alla spicciolata, norme, utilizzando decreti che hanno tutt'altro ogget-

to. Questo è appunto il caso dell'articolo 4, di cui è parola.

Debbo dire che la legge sull'amministrazione straordinaria è riconosciuta generalmente manchevole. È una legge ritenuta manchevole perché gravata da un lato, di errori tecnici, dall'altro di incompletezze. Tra l'altro, è una sorta di «opera aperta», nel senso che sulla disciplina della fase terminale della procedura vige la massima incertezza. Mi riferisco, in particolare, al problema del se e quando possa e debba cominciare la liquidazione per il pagamento dei creditori concorrenti, quando i creditori debbano essere pagati, se e quando l'impresa, o ciò che resta dell'impresa, possa o debba essere restituito a chi ne era titolare.

Quindi, che una normativa modificativo-integrativa della legge n. 95 del 1979 debba darsi, è sicuro. Tenete presente che i giuristi, in tutte le occasioni in cui se ne è parlato, si sono decisamente schierati contro la legge n. 95, essenzialmente per preoccupazioni garantistiche, di tutela dei creditori, in particolare sotto il profilo della *par condicio*. Forse questa esigenza è stata eccessivamente privilegiata; forse è stato trascurato l'aspetto positivo di questa procedura, che è quello di contemplare, accanto ad una serie di procedure essenzialmente risolutivo-liquidative della crisi dell'impresa, già previste dall'ordinamento, anche procedure conservativo-risanative. Anche di recente, in un convegno che si è tenuto a Parma, e che ha avuto per oggetto specialmente l'amministrazione straordinaria, il numero delle critiche mosse a questa legge è stato estremamente elevato; io sono stato uno di coloro che l'hanno difesa, sia pure nei limiti che ora ho detto. Aggiungo che, nell'ultimo fascicolo della *Rivista di diritto civile*, il professor Giorgio Oppo - ordinario, come me, nella facoltà di giurisprudenza dell'università di Roma - fa di questa legge una critica dalla prima all'ultima parola. Non diversamente il professor Gambino, or è qualche mese.

Il fatto però che sia necessaria una disciplina integrativo-modificativa di questa legge non significa che la si possa in-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1981

trodurre alla spicciolata o, come dicevo prima, «per stillicidio», inserendo volta a volta questa o quella modificazione, a seconda che questa o quella norma non piaccia a questo o a quel commissario. Certamente delle modificazioni e delle integrazioni sono necessarie; forse è una legge che va tutta ripensata; ma certamente il metodo peggiore è quello di modificare volta a volta ora questa, ora quella norma.

La normativa è certamente spesso scorretta e sicuramente incompleta, ma non si possono - insisto - apportare modificazioni e integrazioni «per stillicidio», alterando di volta in volta gli equilibri degli interessi che le singole norme risolvono. Non che questi siano equilibri immutabili; ma ne occorre una riconsiderazione generale, una riconsiderazione globale. Non si può seguire la tecnica alimentare del carciofo, in cui il carciofo purtroppo è il nostro ordinamento giuridico.

Noi perciò proponiamo lo stralcio dell'articolo 4, mentre auspichiamo la presentazione da parte del Governo di un disegno di legge, di carattere generale modificativo-integrativo della disciplina dell'amministrazione straordinaria. Al riguardo esiste già presso il Ministero dell'industria la commissione Marchetti, che sta lavorando. Anche i partiti se ne occupano, a quanto consta. Esiste, per esempio, una pregevole proposta di legge, recante il numero 2390, con primo firmatario l'onorevole Rubino; esiste lo stralcio della proposta Forte n. 1880, che porta il numero 1880-bis. Anche in sede parlamentare l'esigenza, che io or ora ho sottolineato, è emersa. Nella Commissione bilancio, come risulta dal *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari*, tutti indistintamente i partiti si sono pronunciati per l'accantonamento delle norme dell'articolo 4, e tale accantonamento ha formato oggetto di una precisa raccomandazione. Si è espresso parere favorevole, peraltro «osservando che sarebbe opportuno lo stralcio dell'articolo 4, non risultando coerente con il più generale contesto normativo del provvedimento».

Vediamo poi cosa è successo nel Comi-

tato ristretto della Commissione industria. Il relatore Aliverti nella sua schiettezza, come risulta dal *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* del 10 settembre 1981, ha detto: «Quanto all'articolo 4, il comitato ristretto aveva convenuto circa l'opportunità di proporre la soppressione, anche allo scopo di corrispondere al parere emesso dalla Commissione bilancio. Poiché successivamente il Governo ha insistito per il mantenimento, ritiene personalmente che si possa accedere all'invito, anche perché i gruppi che volessero farlo potrebbero proporre la soppressione all'Assemblea». Ed è appunto quello che io sto facendo.

In sostanza il ministro Marcora tiene alla conservazione di questo articolo. Ma, poiché non si può pensare che il ministro Marcora faccia della conservazione di questo articolo una questione di principio, ma piuttosto una questione di sostanza - è da supporre, poiché il ministro Marcora è una persona seria -, tutte le parti politiche possono assumere il rigoroso impegno di un rapido esame del disegno di legge di portata generale, di cui preconizzo la presentazione. Potrebbe, quindi, il ministro Marcora prendere l'iniziativa dello stralcio dell'articolo 4.

Il discorso fin qui è stato condotto in linea di principio, senza entrare nel merito della normativa, che è contenuta nei due commi dell'articolo 4, ma denunciando l'incoerenza, da un lato, dell'inserzione di questo articolo, che regola la materia estranea al decreto-legge, e dall'altro la inopportunità di una normativa episodica sull'amministrazione straordinaria, che tocca due punti specifici senza riconsiderare il complesso dei conflitti di interessi che la disciplina dell'amministrazione straordinaria globalmente risolve.

Non mi voglio però fermare a questa obiezione di principio, approfittando della vostra pazienza, voglio entrare rapidamente nel merito dei due commi di codesto articolo 4.

Debbo dire che per quanto riguarda il primo comma ho particolarmente apprezzato la bella ed equilibrata relazione che ho appreso essere dovuta alla penna del

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1981

capo dell'ufficio legislativo del Ministero dell'industria, presidente Carnevale: è una relazione veramente pregevole in cui i *pro* e i *contra* della soluzione che viene proposta vengono soppesati con oggettività; e poi viene rimesso al lettore, senza nemmeno formulare un giudizio di prevalenza, di esprimere con oggettività il suo giudizio. Che cosa stabilisce il primo comma? Il primo comma, come è noto, prevede che tutti i crediti per indennità di anzianità dei lavoratori i quali cessino dal servizio (siano essi dimissionari o licenziati) successivamente alla messa in amministrazione straordinaria di un'impresa, siano ammessi - tutti codesti crediti - in prededuzione e non invece, come la giurisprudenza della Cassazione a sezioni unite aveva ritenuto in una sentenza del 1966 a proposito del fallimento, *pro quota*, in concorso fino alla data dell'amministrazione straordinaria, e *pro quota* in prededuzione. Quando io riaffermo che per la parte anteriore alla messa in amministrazione straordinaria codesti crediti debbano essere ammessi in concorso, tengo presente che si tratta di crediti assistiti da un privilegio di primissimo grado, come è quello che spetta al lavoratore subordinato in seguito alle note modificazioni apportate all'ordine dei privilegi contenuto nel codice civile.

Le osservazioni che la relazione fa, i *pro* e i *contra* che illustra, sono - ripeto - tutti condivisibili. La giurisprudenza attuale è quella che ho detto e cioè la Cassazione a sezioni unite e poi la giurisprudenza di merito ritiene la differenziata collocazione dei crediti che ho detto, a seconda che si tratti di lavoro esplicito prima o dopo l'inizio dell'amministrazione straordinaria.

Qual è il fine, quale viene denotato nella relazione, della modificazione legislativa portata dal primo comma dell'articolo 4 del decreto-legge? Il fine è quello, in verità poco nobile, di costituire un incentivo per il lavoratore, con la presentazione a questi di un gruzzoletto in contanti, a che egli acconsenta a cessare senza resistenza dal servizio. È una tecnica nota - e, come dicevo, limitatamente nobile - quella di fa-

vorire la espulsione dei lavoratori, gente per lo più umile, mostrandogli tutti in una volta un mucchietto di quattrini, quale non avevano mai visto.

Questo è il fine. Io riferisco oggettivamente la finalità indicata nella relazione. Questo è l'argomento *pro*. Quali sono gli argomenti contro? Anche questi imparzialmente la relazione li annota: il sacrificio degli altri creditori, poiché nella misura in cui si concede la prededuzione, cioè un privilegio di carattere assoluto ad una categoria di creditori, evidentemente si postergano gli altri, e si fa loro correre il rischio di restare in tutto o in parte incapianti nel realizzo dei loro crediti. E non è detto che gli altri creditori siano tutti dei capitalisti. Come già la sentenza della Cassazione a sezioni unite del 1966 aveva sottolineato, gli altri creditori possono essere anch'essi lavoratori, anch'essi creditori per indennità di anzianità: può trattarsi di lavoratori che sono stati licenziati il giorno prima della messa in amministrazione straordinaria dell'impresa. Quindi, il privilegio di certi lavoratori viene pagato dalla postergazione, ed eventualmente dall'insoddisfamento, dei crediti di altri, i quali per avventura hanno l'identica qualificazione soggettiva, sono anch'essi lavoratori subordinati. Pertanto, questa non è una norma che privilegia una certa classe a danno di un'altra; ma semplicemente chi ha avuto più fortuna o è riuscito a resistere, magari, un'ora di più sul posto di lavoro.

Viene poi il secondo argomento contro questa norma; essa in realtà, contro il fine che dichiara di proporsi, favorisce l'irrigidimento dei lavoratori. I lavoratori delle imprese in crisi avranno infatti interesse a resistere quanto più è possibile sul posto di lavoro: perché, se riescono a restare quell'ora in più successiva all'amministrazione straordinaria, godono di un trattamento altamente privilegiato. Quindi, vi è una sperequazione tra categorie, che tra l'altro è incentivo in senso opposto a quello che il Governo parrebbe perseguire. Anche sotto profilo la posizione del Governo è difficile da comprendere.

Devo aggiungere che nella relazione in

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1981

un inciso si accenna l'opinione che la norma del comma primo dell'articolo 4 potrebbe avere valore di interpretazione autentica. Mi pare di aver rilevato che il relatore non consente con questa tesi; ne ho piacere perché di questi tentativi di introdurre in maniera surrettizia le interpretazioni autentiche dovremmo averne tutti abbastanza, dopo la triste esperienza di quella norma, che dichiaratamente si intitolava di interpretazione autentica, relativa agli istituti di patronato, che rapidamente la Cassazione ha smascherato, e con mia soddisfazione.

Noi, quindi, in via principale proponiamo un emendamento soppressivo, a firma Galante Garrone ed altri, dell'intero articolo 4. Per quanto riguarda il primo comma, comunque, proponiamo in via subordinata un altro emendamento, con il quale suggeriamo un meccanismo diverso. Si sa che nell'amministrazione straordinaria possono essere dal commissario - in base all'articolo 1, penultimo comma della legge n. 95 - versati ai lavoratori e alle imprese minori quelli che la legge chiama degli «acconti parziali». Allora, in via subordinata, per venire incontro a quell'intento sulla cui nobiltà mi permetto di continuare a non consentire, quello cioè di mettere i quattrini sul tavolo ai lavoratori per indurli a dare le dimissioni, noi abbiamo proposto un emendamento con il quale prospettiamo che si possa dare ai lavoratori un acconto non già parziale, ma totale.

Questo dell'acconto totale non è un gioco di parole, un bisticcio linguistico. Parlare di «acconto totale» potrebbe sembrare un gioco di parole, ma è un'espressione che nel linguaggio giuridico ha un senso preciso. Significa che si può dare a titolo di acconto non solo il 90 per cento della somma (come dice l'articolo 212 della legge fallimentare) dovuta al lavoratore come indennità di anzianità, ma anche il 100 per cento, purché però ne concorrano le condizioni. Ma sempre a titolo di acconto.

Questo vuol dire che si può dare a titolo di acconto anche l'intero quando, facen-

dosi il calcolo di ciò che al lavoratore spetterà in via previsionale a titolo di riparto nel concorso, e a titolo di prededuzione per la parte successiva alla messa in amministrazione straordinaria, risulti attendibile che possa spettargli il 100 per cento. Una norma di questo tipo viene incontro all'esigenza di evitare che il lavoratore veda differito nel tempo il pagamento della sua indennità di anzianità (perché nessuno può sapere quando si chiuderà l'amministrazione straordinaria e si pagheranno i creditori), senza però stravolgere l'ordine dei privilegi. In questo modo, si può pagare l'intero al lavoratore anche prima, ma a condizione che le somme corrispondenti sussistano effettivamente, per lo meno in via di previsione. È per questo che si parla di un pagamento totale ma sempre a titolo di acconto sul credito.

Questa sembrerebbe a noi una soluzione subordinata ragionevole, che viene incontro all'esigenza materiale prospettata dal Governo, ma senza stravolgere l'ordine dei privilegi. Ed è probabile che nella maggior parte dei casi, anche se non sempre, data l'intensità del privilegio che spetta al lavoratore subordinato, gli si possa per questa via pagare immediatamente l'intera indennità di anzianità. Quando ciò non fosse, noi terremo a che l'ordine dei privilegi non venisse modificato, per lo meno in questa sede: tutto si può modificare, ma questo lo si potrà fare allorché si darà corso a una riconsiderazione globale della disciplina, non così alla spicciolata, «per stillicidio».

Vengo ora rapidamente all'esame del secondo comma dell'articolo 4, che prevede che, nell'ipotesi di amministrazione straordinaria, il divieto di esercizio di azioni esecutive sia generale.

Come è noto, per quanto riguarda il fallimento e la liquidazione coatta amministrativa, vige il divieto di azioni esecutive individuali, fuorché nei casi previsti da date leggi speciali. E così è stato fin qui anche per l'amministrazione straordinaria. Il secondo comma dell'articolo 4 propone invece di eliminare l'eccezione per quanto riguarda l'amministrazione straordinaria. E la relazione fa l'esempio della azione

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1981

esecutiva individuale spettante agli esattori delle imposte.

In verità, in questa parte la relazione al decreto, che ho tanto apprezzato, appare meno felice e ristretta a poche parole: forse, lo stesso estensore era meno persuaso della bontà della soluzione! Ed è anche incompleta, la relazione, perché vi è una serie numerosa di altre ipotesi, accanto a quello dell'esattore delle imposte, in cui è riconosciuta la possibilità di azione esecutiva individuale.

Ricordo non solo l'ipotesi, che viene subito alla mente, del credito degli istituti di credito fondiario; in tutta una serie di leggi relative agli istituti di credito a medio termine si richiama sempre la disciplina del credito fondiario. Ho potuto fare solo una ricerca sommaria, ma da questa è risultato che nelle leggi sul credito agrario, alberghiero, turistico e mobiliare (in particolare in quella dell'IMI) viene richiamata la normativa relativa alla proponibilità dell'azione esecutiva individuale anche in corso di fallimento, tipica del credito fondiario.

Comune alle due serie di casi, all'azione dell'esattore ed a quella degli istituti di credito, e comune anche alla normativa già considerata dal primo comma, è il sacrificio di creditori preesistenti, cosiddetti concorrenti, a favore dei creditori della cosiddetta massa, dell'amministrazione straordinaria. Ancora una volta, vengono lesi certi interessi di creditori, a vantaggio di altri. In una visione della realtà rivolta al passato ed al presente, deve dirsi che gli istituti di credito fondiario, agrario, turistico ed alberghiero, eccetera, sono tutti danneggiati perché il loro credito potranno realizzarlo più tardi. Quando? Nessuno lo sa; come dicevo, nessuno sa in quale momento deve avere luogo la liquidazione delle imprese in amministrazione straordinaria, il pagamento dei creditori concorrenti, la chiusura della procedura. È una cosa che nessuno sa.

Volgendo lo sguardo non più al passato e al presente, ma all'avvenire, la modificazione legislativa è causa di un incremento di costi: incremento dei costi degli esattori e degli istituti di credito fondiario, ecc.

Poiché - naturalmente - in ultima istanza non pagheranno gli esattori e gli istituti di credito fondiario, agrario, turistico ed alberghiero, industriale eccetera, di questi costi si farà carico lo Stato da un lato, dall'altro lato coloro che andranno ad attingere al credito, sotto forma di un aggravio del già altissimo costo del danaro.

Circa il sacrificio dello Stato, certamente - se crede - lo Stato può sostenerlo, può cioè ritenere di sopportare un ulteriore costo, a beneficio del salvataggio e del risanamento (sperato) dei gruppi in crisi. Certo, sarebbe auspicabile che tale sacrificio, tale costo venisse quanto meno quantificato; ma questo non è possibile, perché nessuno sa quando la liquidazione si compie, e i creditori concorrenti vengono pagati. Nessuno sa quindi quale sarà il costo delle dilazioni che subiscono gli esattori e, al di là degli esattori, lo Stato che ad essi dovrà evidentemente corrispondere un aggio superiore, in vista dei maggior costi sopportati.

Ancora più radicalmente priva di ragionevolezza è la seconda serie di casi, quella degli istituti di credito. Non è alla collettività che viene addossato l'ulteriore costo, bensì a coloro che fanno appello al credito fondiario, agrario od industriale. A quest'ultimo proposito, si noti una singolarità. Quanto al credito industriale, in realtà a beneficio delle imprese industriali oggi in crisi, si sacrificano le imprese industriali di domani! È ciò che Einaudi in una pagina di grande rilievo e tensione morale denunciava come il sacrificio che i «non nati» subiscono, ad opera dei «vivi». In questo caso il sacrificio che le imprese industriali *in fieri* subiscono per il salvataggio dei nati, cioè delle imprese industriali preesistenti, e fallite.

Vorrei concludere questo mio intervento col dire che la mia appartenenza ad una parte politica, che privilegia gli interessi dei lavoratori, è stata cagione per me di qualche imbarazzo nel sostenere in questo caso le ragioni del capitale, anche le ragioni del capitale. Ma, a parte che *amicus Plato, sed magis amica veritas*, il mio stato d'animo è quello che così bene descriveva Giacomo Matteotti nella seduta

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1981

del 21 luglio 1921 di questa Camera, allorché si discuteva il disegno di legge Giolitti sulla nominatività obbligatoria dei titoli azionari. Vorrei leggere queste nobili parole pronunciate da Matteotti, che devono renderci tutti pensosi. Egli disse: «In Italia si fanno leggi per una economia ed una finanza che non è capitalismo puro (e noi quasi ce lo augureremo), qual è nei grandi Stati capitalistici, in America ed in Inghilterra, e non è nemmeno creazione della vita nuova, della vita socialista. Noi stiamo percorrendo una strada molto pericolosa in Italia, noi diamo il pane a buon mercato a tutti, compresi i ricchi, noi viviamo tutti in una allegra credenza di ricchezza, perché viviamo tutti sui debiti e ci creiamo un baratro per domani (non vorrei si trattasse di oggi, per quel che riguarda i nostri tempi). È ben curiosa codesta vostra classe - diceva rivolgendosi ai moderati - che non si accorge che sta negando le ragioni, le fonti medesime del capitalismo, e d'altra parte non è capace di creare le prime radici del socialismo. Vi è qui una specie di falso socialismo, di pseudosocialismo che non arriva che a distruggere le basi prime della ricchezza nazionale, preparando il disastro».

Dio voglia che queste parole profetiche almeno oggi trovino ascolto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse. Ne ha facoltà.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, non ricorrerò all'immagine - ricordata dal collega Minervini - del treno che parte e sul quale si imbarcano determinati provvedimenti perché il disegno di legge al nostro esame è formato da diversi vagoni. Per la verità questo provvedimento ha avuto un iter piuttosto travagliato, tant'è che è rimasto in Commissione tanto di quel tempo che è decaduto. Tutto ciò è avvenuto perché esistevano profonde perplessità in ordine all'allora articolo 3 del decreto-leg-

ge che, in pratica, modificava la normativa sul credito agevolato e poneva nelle mani del ministro del tesoro poteri talmente discrezionali che da parte di quasi tutti i gruppi parlamentari si sono espressi fondatissimi dubbi.

Questo vagone siamo riusciti a staccarlo dal resto del treno mediante la nostra attenta opera in Commissione. Siamo anche riusciti a modificare l'attuale articolo 3 che, in maniera surrettizia, voleva eliminare quei fondi che invece dovevano essere posti a disposizione delle piccole e medie industrie per destinarli alle grandi industrie in crisi, secondo un concetto che ormai è invalso nelle scelte economiche dei governi succedutisi in questi ultimi anni ed in questi ultimi mesi.

Il titolo di questo provvedimento, tra l'altro, dovrebbe essere modificato, in quanto non si tratta, come pomposamente si dice, di provvedimenti urgenti in alcuni settori dell'economia, ma del classico «provvedimento-tampone» con il quale si mette insieme tutto ed il contrario di tutto, abborracciando tutto in un unico decreto-legge la cui urgenza resta sempre più problematica. In quell'unico decreto-legge si contempla uno stanziamento per il CNEN di 185 miliardi relativi al secondo quadrimestre del 1981; si parla di assicurazioni per il credito delle esportazioni; si parla di diversa destinazione dei fondi accantonati per la legge n. 675 e riservati alla piccola e media industria; si parla ancora di norme che dovrebbero favorire le dimissioni volontarie di operai e lavoratori in aziende in gravissima crisi; si parla del fondo di garanzia per le autostrade; si parla infine dell'Ente nazionale cellulosa e carta. Si tratta di un provvedimento, quindi, che ha ben poco a che vedere con quelli urgenti a favore dell'economia.

Siamo di fronte ad un'ennesima dimostrazione dell'incapacità non del Parlamento o delle Commissioni ad esaminare quello che il Governo presenta ed intende portare avanti, ma all'incapacità del Governo stesso nell'elaborare provvedimenti, e decreti-legge in particolare, che siano omogenei tra loro. Pochi minuti fa vi è stata una brevissima discussione sull'asse-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1981

gnazione alla Commissione in sede legislativa del provvedimento di ristrutturazione del CNEN; abbiamo constatato come tutta questa materia - che fa parte di quella più ampia relativa alla politica energetica nel nostro paese - venga spezzettata e dispersa in un'infinita serie di «provvedimenti-tampone», che rendono impossibile la ricerca di un filo logico in una materia che, forse volutamente, viene mantenuta dispersa.

Parlavo poco fa della battaglia che quasi tutti i gruppi hanno condotto in Commissione per rendere impossibile la presentazione di un articolo che modificasse la normativa sul credito agevolato, conferendo al ministro del tesoro ampi poteri discrezionali; è stata una battaglia vittoriosa, poichè in effetti, nella ripresentazione del decreto-legge decaduto, il Governo ha abolito tale articolo. Vi è stata battaglia anche sull'attuale articolo 3, relativo a quei 1595 miliardi di cui si era calcolato vi fosse la disponibilità, da destinare alla piccola e media industria (ma che poi venivano destinati fatalmente alla grande industria, anche grazie alle norme farraginose e difficili da comprendere, che hanno sempre permesso alle piccole e medie industrie di accedere a questi fondi, che secondo la legge n. 675 dovevano essere utilizzati per la ristrutturazione e la riconversione industriale); si è trattato, tuttavia, di una battaglia parzialmente vittoriosa, perchè non siamo riusciti a mantenere quei 1595 miliardi a disposizione della piccola e media industria, ma una parte, quanto meno la metà, è ancora destinata a questo settore dell'economia nazionale, che consideriamo estremamente importante, come è stato dimostrato anche in questi anni. In fondo, se la nostra economia è ancora in grado di reggere e di affrontare la concorrenza sui mercati internazionali, ciò è dovuto, certamente, non all'azione dei grandi complessi industriali e delle grandi imprese, che per un verso o per l'altro versano tutte in uno stato di crisi, ma alla fantasia, alla capacità di sopravvivere e di inventare ogni giorno qualche nuovo artificio da parte dei piccoli e medi imprenditori, che in questo paese non tro-

vano molto facilmente legittimità di cittadinanza.

Per questi motivi, quando passeremo all'esame degli articoli, presenteremo emendamenti tendenti a dare il segno della nostra attenzione nei confronti di questo settore, per aumentare le disponibilità destinate alla piccola e media industria, anche perchè - non è un mistero, essendo stato dichiarato esplicitamente in Commissione - i finanziamenti, destinati dalla legge n. 675 alla piccola e media industria, dovrebbero andare in parte all'Italsider, in parte alla Montedison ed in parte addirittura alla FIAT (non si sa bene nel quadro di quale tipo di «piano auto», di cui si doveva parlare e di cui invece non si è saputo più nulla ed il cui destino non ci è assolutamente noto).

Anche noi avevamo perplessità sull'articolo 4 del decreto-legge, non solo dal punto di vista giuridico, come ha ricordato in maniera competente e brillante il collega Minervini, ma proprio perchè ci sembrava che questo articolo non avesse molta attinenza rispetto all'insieme del provvedimento. Ritenevamo che una norma di questo tipo, eventualmente, dovesse essere contenuta in un decreto diverso, che contemplasse tutta questa materia che ha indubbiamente un suo rilevante interesse, perchè si deve tentare, indubbiamente, di alleggerire la situazione di «pesantezza» di aziende ormai in crisi da moltissimi anni. Abbiamo quindi capito le ragioni di urgenza e la necessità di dare un segnale a questo settore e non abbiamo sollevato alcun problema pregiudiziale, però continuiamo a ritenere che tutta questa materia non possa essere contrabbandata in un decreto che tratta altre questioni, ma debba essere esaminata in un contesto più ampio.

Abbiamo voluto fare queste prime notazioni - dopo di me parlerà il collega Martinat - per significare che, seppure ci siamo astenuti dal voto in Commissione, non siamo assolutamente più disposti ad accettare un metodo che sotto la specie dell'urgenza finisce per non far più comprendere a nessuno il filo logico che muove la politica economica e, in questo caso,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1981

la politica industriale del Governo. Noi vorremmo poter avere la possibilità di sapere - perché questo è il modo di governare; e se il Parlamento, in questo caso, non compisse il suo dovere, allora si potrebbero mettere sotto accusa i parlamentari e le Commissioni - quali siano gli intendimenti, le motivazioni e gli obiettivi che muovono il Governo in materia di politica economica ed industriale.

Queste sono le notazioni che abbiamo voluto fare, riservandoci di illustrare nel corso dell'esame degli articoli i nostri emendamenti, che tendono - ripeto - a dare un segnale di attenzione nei confronti della piccola e della media industria, come riteniamo sia doveroso per il Parlamento italiano (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sacconi. Ne ha facoltà.

SACCONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, svolgerò solo poche considerazioni per motivare il consenso del gruppo socialista a questo provvedimento. Mi soffermerò, innanzitutto, sullo strumento del decreto-legge adottato ancora in questa occasione per alcune misure riguardanti l'economia. Molto si è discusso, ancora una volta, sull'utilità e sulla giustezza del ricorso alla decretazione d'urgenza. Io devo dire con estrema franchezza che convengo, purtroppo (lo sottolineo), sull'utilità di questo strumento in relazione alle misure in oggetto, ma più in generale - aggiungo ancora purtroppo - in relazione a tante misure di cui il nostro sistema economico ha, in modo particolare, urgente ed indilazionabile bisogno.

Credo sia inutile sottolineare come si sia andata, purtroppo, in questi ultimi anni, allargando la forbice tra la dinamica dei processi economici ed i tempi di decisione politica. Tanto è proceduta l'evoluzione, o l'involuzione, delle cose economiche di questo paese quanto, all'opposto, si sono rallentati, per non dire talora inceppati, i meccanismi di decisione politica. Ed io credo che tutti noi, o larga parte di noi, siamo interessati a che le istituzioni democratico-rappresentative, il Governo,

il Parlamento - siano, riamangono e diventino sempre più la sede di governo dell'economia, anche perché esse sono, in fondo, la sede fondamentale attraverso la quale si può intervenire sull'economia reale; e oggi vi è la necessità di una forte iniziativa sull'economia reale. La prova del nove di quanto sto affermando ci è purtroppo data dall'esperienza di questi ultimi anni, dall'esperienza della seconda metà degli anni '70, dei primi anni '80; un'esperienza che ci dimostra come, parallelamente alla crisi decisionale dei poteri democratico-rappresentativi, si sia non a caso accresciuto il potere di centri che hanno evidentemente natura oligarchica, di centri decisionali talora addirittura occulti che, soprattutto in campo economico, hanno avuto modo di decidere e di governare, molto di più delle sedi democratico-rappresentative, e che evidentemente, per loro stessa ragione sociale, hanno favorito un fenomeno negativo di questi nostri tempi, e cioè la crescita della componente finanziaria dell'economia. E inevitabilmente, con la crescita della componente finanziaria dell'economia, essi hanno spesso addirittura incentivato anche la crescita della criminalità economica, collegata al peso che la componente finanziaria è venuta man mano assumendo.

Questa carenza di decisioni e di tempestività di decisioni, in particolare, è stata pagata dal nostro sistema industriale. In questi anni si è messo in moto una travolgente, imponentissima, nuova divisione internazionale del lavoro. Ogni logica sovranazionale, in primo luogo la logica europea, non ha retto di fronte alla inevitabile tentazione di ogni paese industrializzato di utilizzare questa fase per occupare posizioni di maggiore forza nel contesto di questa nuova divisione internazionale del lavoro. Ed oggi, se è vero che dobbiamo guardare a ciò che sta fuori di noi, se è vero che dobbiamo internazionalizzare la nostra industria, se è vero che dobbiamo ricercare politiche comuni quanto meno in campo europeo, è anche vero, però, che in buona misura molto dipende da quello che sapremo fare noi, all'interno del no-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1981

stro paese, per reggere questa ineluttabile competizione. Per fare ciò, abbiamo la necessità di decidere, di decidere con tempestività, di decidere evidentemente anche bene, con coerenza, ma soprattutto di decidere, sapendo che spesso il meglio è nemico del bene, che la ricerca di una decisione positiva, corretta, coerente, verificabile alla luce di tutti i piani e i programmi necessari, alla fine può essere una decisione inefficace, perché tardiva rispetto alle reali esigenze del sistema economico e, in particolare, industriale.

Debbo dire che anche la legittima domanda di maggiore trasparenza, di maggior certezza, di meccanismi più garantistici, spesso si scontra con l'esigenza di decidere, e di decidere presto. In fondo, il fallimento della legge n. 675 è di questo segno: è il fallimento di una legge che interviene come reazione comprensibile agli anni di una politica industriale discutibile, all'insegna di incentivazioni discrezionali, non coerenti con politiche di piano, con logiche prioritarie definite in modo corretto e trasparente. Tuttavia, per i meccanismi che la caratterizzano, per il garantismo eccessivo che mette in moto, essa ha l'unico effetto pratico di paralizzare l'intervento pubblico nel sistema industriale. E poi, quando alla fine la pressione delle cose fa superare questi meccanismi garantistici, quando alla fine la paralisi viene superata, quando questa legge comincia a funzionare e ad erogare, guarda caso, essa funziona ed eroga male.

Un esempio che potremmo portare - consentitelo ad un riformista, talora deluso dall'esperienza degli anni '60 e, in parte, degli anni '70 - è quello dell'urbanistica, che ho non di meno verificato, là dove sono stati spesso individuati meccanismi rigorosi e garantisti che, per anni, hanno avuto l'unico effetto di paralizzare; e poi, alla fine, quando la pressione delle cose ha fatto superare la situazione di blocco e di paralisi, ciò che è avvenuto è stato all'insegna di logiche spesso perverse.

Posti alcuni obiettivi, individuate alcune finalità, non si possono non affrontare i problemi complessi di una società delicata qual è quella attuale, frutto di una

mescolanza strana tra elementi di una società preindustriale, elementi di una società industriale e, addirittura, elementi di una società postindustriale; una società di questo tipo non può non richiedere forme di intervento rapido ed efficace.

Ci sono purtroppo elementi che comprovano quanto sto affermando, uno dei quali afferente ad uno degli articoli di questo provvedimento. Mi riferisco al finanziamento pluriennale del CNEN. Esso interviene a seguito di forme perverse e ritardatarie di finanziamento dell'ente stesso, è da un anno in discussione in sede parlamentare ma non è ancora legge dello Stato. Eppure si tratta di materia di estrema rilevanza, che attiene ad una priorità unanimemente riconosciuta; è inevitabile che, a questo punto, noi si intervenga con uno strumento quale il decreto-legge, avendo tutt'al più il conforto di farlo nel quadro di atti programmatori che sono approvati dal Governo oppure sono presentati al Parlamento per la loro discussione. Quanto meno, c'è una cornice entro la quale tali provvedimenti vengono assunti. In ogni caso, guai a noi se non intervenissimo oggi con lo strumento del decreto-legge per finanziare attività in corso, attività già svolte, per far procedere un ente del quale, oltre tutto, stiamo discutendo la riforma per farlo meglio aderire alle necessità della politica energetica italiana.

Un altro esempio di quanto sto sostenendo è dato dal provvedimento, molto significativo per la politica industriale, inserito nel cosiddetto decretone economico, emanato su iniziativa conforme del Governo e dei principali gruppi parlamentari. Mi riferisco al fondo per l'innovazione di processo e di prodotto, al fondo per l'innovazione tecnologica, che inserimmo insieme e in molti, nel mai tanto poco rimpianto «decretone economico».

Quelle norme furono stralciate da quel decreto-legge, per essere trasfuse in un disegno di legge del Governo che giace tutt'ora nella competente Commissione del Senato senza che se ne sia neppure iniziata la discussione. Penso sia inutile sottolineare la rilevanza di un provvedimento

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1981

to come quello della istituzione del fondo di cui si tratta, che si salda a quello già esistente per la ricerca applicata, completando il relativo processo ed intervento in una fase delicata ed importante della riqualificazione del nostro sistema industriale. Sappiamo quante grandi imprese nel nostro paese, per le quali tutti o quasi tutti riconosciamo la necessità di interventi della natura che ho detto, attendano oggi un provvedimento siffatto. Allo stesso modo, sappiamo quanto pesi il non avere oggi tale strumento, anche nella dinamica delle relazioni industriali, che non possono non essere profondamente toccate dalla carenza di interventi nel sistema, da parte della mano pubblica.

Non dimentichiamo, al riguardo, che altri paesi non sono stati a guardare. Intendo dire che altri paesi industrializzati hanno fatto azioni di questo tipo, con grande tempestività, senza discussioni astratte e teoriche sulla natura degli interventi. Non si sono certo preoccupati di ragionare sul fatto che tali iniziative fossero all'insegna del liberismo o del neoliberismo, di una manovra keynesiana o altro, che fossero atti di dirigismo o meno. Paesi anche fortemente liberisti nella loro politica economica non si sono peritati di fare rapidamente trasferimenti dal bilancio dello Stato alle imprese, così come è accaduto in Giappone, negli Stati Uniti d'America, in Francia, in Germania.

Se compiamo un raffronto tra il nostro e gli altri paesi che ho citato in ordine al trasferimento dal bilancio dello Stato al sistema industriale, ci rendiamo conto come non lo si sia fatto in misura superiore ad altre nazioni. In realtà, il nostro paese lo ha fatto spesso - e lo fa - peggio degli altri; soprattutto, lo effettua con più ritardi degli altri, in modo meno «mirato» rispetto ad alcune esigenze prioritarie del sistema industriale.

Sono considerazioni che ho ritenuto di fare con una certa ampiezza poiché sono convinto che ritorneremo a discutere di queste cose molto presto e che avremo occasione di riesaminare l'opportunità o meno del ricorso alla decretazione d'urgenza, nel breve periodo, soprattutto in

materia economica. Queste ragioni mi inducono a sostenere, innanzitutto, lo strumento che è stato utilizzato per le misure in argomento. Mi sia consentito un ultimo esempio, per altri versi ancora emblematico, quello relativo al decreto-legge sulla Finsider. Anche in questo caso si è a lungo discusso sulle giuste modalità per effettuare un intervento finanziario di tale natura; si è alla fine, comprensibilmente, percorsa la strada dei disegni di legge e si è ritenuto di non dover consentire al Governo interventi attraverso lo strumento del decreto-legge, fino a quando l'intera discussione non fosse stata sviscerata. Alla fine, il decreto-legge è stato emanato con il generale consenso e sotto la generale spinta e pressione non solo delle forze politiche di maggioranza, ma anche delle forze politiche di opposizione e soprattutto dell'insieme delle parti in causa; solo se avessimo operato questa scelta qualche mese, fa i benefici sarebbero stati senz'altro superiori a quelli che oggi non sono rispetto alle cifre erogate attraverso lo strumento del decreto-legge, per evidenti ragioni: è naturale che i meccanismi inflattivi valgono anche per noi e in tempi di inflazione così galoppante non possiamo procedere con una biga a cavalli, che oltre tutto contrasta con i tempi dell'informatica che viviamo.

Svolte queste ragioni di carattere generale, nel particolare delle misure contenute in questo provvedimento ho già detto della indilazionabile necessità di intervenire in favore del CNEN e quindi aggiungo solo alcune considerazioni relativamente agli articoli 3 e 4 del decreto-legge e qualcuna anche in ordine ad un articolo non presente in questo decreto-legge, ma che era presente in quello recentemente decaduto e da questo sostituito, e che sarà presente in un prossimo decreto relativo alla proroga della legge n. 675.

Ho già detto delle carenze di questa legge, che non a caso ci trovò fortemente critici all'atto della sua approvazione da parte del Parlamento. Sono rimasto stupito, nel corso del dibattito in Commissione, da coloro che sono insorti di fronte al fatto che il Governo ha inteso «liberalizzare»,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1981

come si è detto impropriamente, questa riserva di circa 1.600 miliardi a favore della piccola impresa, perché anche coloro che hanno contestato erano ben consapevoli che comunque quelle risorse non sarebbero effettivamente andate alla piccola, alla media impresa e all'artigianato. Cioè, erano risorse paralizzate dalla logica stessa della legge n. 675, difficilmente accessibile al minore sistema produttivo del nostro paese, non accessibile per le imprese artigiane per un motivo che mi auguro venga conosciuto un po' di più di quanto non lo sia dalla categoria; intendo dire che l'Artigianocassa non ha mai dato vita alle procedure di applicazione della legge numero 675; stando alle dichiarazioni del Governo e fino a prova contraria: questa è la verità e quindi le responsabilità sono addirittura da ricercarsi in organi che sono espressione della stessa categoria che mi auguro non abbia voluto offrire resistenze corporative all'applicazione della legge stessa.

BRINI. Gli organi dell'Artigianocassa li nomina il ministro del tesoro, non la categoria.

SACCONI. In parte do atto al collega di questa affermazione ma, come è noto, queste nomine non sono asettiche rispetto agli ambienti delle categorie.

Comunque la scelta del Governo è stata positiva nel senso di mettere in circolazione nel sistema industriale consistenti risorse a fronte soprattutto di esigenze a tutti note e che riguardano soprattutto la grande impresa nel nostro paese. Si tratta di esigenze non contestate, riconosciute e nel merito dell'uso delle quali talora ancora si discute, in relazione ai piani e ai programmi che sono stati presentati per la chimica, per la siderurgia, per l'auto; esigenze che hanno una consistenza che supera l'entità stessa della riserva che viene così liberalizzata e che, nel momento in cui ci accingiamo ad approvare questo provvedimento, ci fa ricordare che sarà necessario individuare quelle risorse aggiuntive ai circa 800 miliardi che in questa

sede saranno disponibili per la grande impresa.

In particolare mi sia consentito sottolineare quello che più volte ho avuto modo di rilevare in Commissione, e cioè come intervenire nella crisi della grande significhi intervenire nei confronti del minore sistema industriale del nostro paese che in buona parte, com'è evidente, dipende anch'esso dalla salubrità della grande impresa, e soprattutto dalla sua capacità di pagare le commesse che trasferisce alla piccola impresa.

Non v'è dubbio, peraltro, che vi è anche una necessità di attivare di più e meglio i meccanismi di erogazione nei confronti del minore sistema produttivo. Non vi è dubbio che esistono esigenze che vanno soddisfatte anche con un aumento dei fondi di cui all'articolo 3 del decreto-legge. Queste esigenze noi non le abbiamo disconosciute: vi è stata qualche discussione sulle quantità da distribuire; alla fine abbiamo comunque convenuto. Ci sia consentito però rilevare, per quanto riguarda questo articolo 3, che rimane aperto drammaticamente un problema relativamente a tutte queste voci di spesa, che attiene al modo in cui da competenza esse diventano cassa, dal momento che non abbiamo risolto un problema che il Governo aveva fatto bene a porci, anche se ce lo ha posto in modo confuso e contraddittorio: quello cioè della soluzione del blocco del meccanismo del credito agevolato, visto che questa situazione di paralisi del credito agevolato è da tutti unanimemente riconosciuta.

Non v'è dubbio che questo problema sollevi questioni anche di principio. Alla fine si è convenuto, direi unanimemente, di invitare il Governo a presentare in altra sede una misura di questo segno. La richiesta che faccio al Governo è di presentarsi in modo più preciso di quanto non abbia fatto nel corso di questa discussione, con una proposta relativa alla riforma del credito agevolato, in modo da offrire un termine di riferimento per la nostra discussione molto più fermo di quanto non lo si sia visto nel corso delle precedenti discussioni. Al riguardo si sono manifestate

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1981

divergenze tra il Ministero del tesoro e quello dell'industria, divergenze anche comprensibili, al limite, per gli stimoli che possono provenire ai due dicasteri; e però non più giustificabili per l'esigenza non più dilazionabile di riattivare il meccanismo del credito agevolato.

Mi pare positiva l'affermazione del Governo che questo provvedimento sarà contenuto in quello di proroga della legge n. 675. Mi sia consentito invitare il Governo a non rimettere in discussione il fondamento del meccanismo del credito agevolato, anche se si dovranno individuare sistemi atti a stimolare comportamenti diversi da parte degli istituti bancari. Contemporaneamente, mi sia consentito invitare il Governo, all'atto della proroga della legge n. 675, a provvedere a qualche aggiustamento dei meccanismi di funzionamento.

Fatte queste osservazioni relative all'articolo 3 del decreto-legge, concluderò con alcune relative all'articolo 4, sul quale così bene, con tanta dovizia di argomenti e con tanto rigore, è intervenuto il collega Minervini.

Egli ci ha richiamato ad una questione di fondo, quella del cosiddetto rispetto delle regole del gioco, a prescindere dalle necessità contingenti. Noi comprendiamo il suo ragionamento, lo comprendiamo soprattutto nello spirito che lo informa, nella volontà appunto di ripristinare le regole del gioco. Comprendiamo anche, però, come il Governo abbia voluto proporci quella innovazione contenuta nell'articolo 4, o quella precisazione, come quasi viene descritta nella relazione, secondo lo sviluppo della logica che di fatto è prevalsa nell'applicazione della «legge Prodi». Penso che il problema non sia tanto quello di vedere l'ultima delle conseguenze del meccanismo della «legge Prodi», quanto di riflettere insieme sul funzionamento complessivo della «legge Prodi», potendo oggi fare un bilancio di quella esperienza, un raffronto tra costi e benefici; e quindi una valutazione che ci porti magari a disciplinare più organicamente e più correttamente, rispetto alla riaffermazione delle regole complessive del gioco del sistema,

tutta la materia relativa alla procedura fallimentare, affinché si superi ogni forma di assistenzialismo, ed anche le necessarie azioni di «cuscinetto», perché nelle crisi ricorrenti del sistema industriale si riesca a conservare il rispetto delle fondamentali regole del gioco.

Accettiamo pertanto la proposta del Governo, con l'invito, come abbiamo già avuto modo di osservare in Commissione, a fare un bilancio complessivo dell'esperienza concreta della «legge Prodi» e a riesaminare nel suo insieme tutta la materia, anche secondo un raffronto tra costi e benefici, che da quella esperienza si può ricavare.

In conclusione, il nostro assenso a questo provvedimento è assenso al merito e al metodo. Ho usato molte volte all'inizio del mio intervento la parola «purtroppo»; quindi sostengo la necessità di questo strumento, non trionfalisticamente, ma con una punta di amarezza, cioè con un augurio, che innanzitutto per noi rappresenta un impegno: quello di riuscire a modificare i meccanismi almeno regolamentari, affinché l'esigenza di decidere, e di decidere tempestivamente, in ordine ai problemi del sistema economico si concili con l'esigenza di decidere tutti insieme, in modo trasparente, secondo il rigoroso rispetto delle regole del gioco democratico - e parlamentare in modo particolare -, non essendo così costretti a metterlo in discussione in qualche modo in nome di una cosiddetta ragione di Stato, perché peraltro questa oggi c'è per decidere in tal senso.

Ancora, penso, dovremo discutere della conservazione di decreti-legge; la necessità e l'urgenza nel campo della nostra crisi industriale credo siano fuori discussione. Personalmente sono nel campo dei pessimisti della ragione, magari insieme anche agli ottimisti della volontà, rispetto ad un sistema economico e ad un sistema industriale la cui crisi ha una portata che, se non affrontata adeguatamente e tempestivamente, può produrre conseguenze ancora incalcolabili, che tutti vogliamo esorcizzare, anche perché siamo portati a pensare che la discesa sia sempre progressiva

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1981

e che non abbia mai invece un punto oltre il quale vi sono il non ritorno ed il crollo improvviso.

Trasmissione di documenti da consigli regionali.

PRESIDENTE. Nei mesi di luglio e agosto sono state trasmesse mozioni, ordini del giorno e una risoluzione dai consigli regionali della Campania, dell'Emilia-Romagna, della Lombardia, della Puglia, della Valle d'Aosta e del Veneto.

Questi documenti sono stati trasmessi alle Commissioni competenti per materia e sono a disposizione dei deputati presso il Servizio Commissioni bicamerali e affari regionali.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Martinat. Ne ha facoltà.

MARTINAT. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, ci troviamo a discutere un nuovo decreto-legge, dopo che il precedente era decaduto.

Prima di entrare nel merito del decreto-legge, mi sia consentito di parlare un momento del Governo Spadolini, che ha creato in questo paese tanta attesa, perché Spadolini era diverso, Spadolini era ed è un laico, Spadolini avrebbe salvato la patria, avrebbe iniziato la guerra all'inflazione, avrebbe portato un'aria nuova in questo Parlamento; e Spadolini, dopo pochissimi mesi dal suo insediamento, ha continuato quella che ormai si può definire in gergo parlamentare la «decretomania». Qui ci troviamo ad esaminare uno dei tanti effetti di questa incapacità governativa, ormai statica, sistematica, di un regime parlamentare che non è in grado di emanare se non decreti-legge uno dopo l'altro, decreti «tampone», decreti, come li ha prima definiti il collega Staiti di Cuddia delle Chiuse, «a treno», perché ogni vagone ha un suo contenuto particolare. E questo

decreto-legge *bis*, che è stato mutilato, variato più volte (già in Commissione è saltato - lo diceva il collega Staiti - l'articolo 3 sul credito agevolato, che conferiva ampi poteri agli organi del Ministero, e quindi non mi soffermerò ad analizzarlo), ha continuato a rappresentare, e rappresenta in fondo, la continuazione di un «sistema Spadolini» o Forlani o chi sia. Ed allora, se mi è consentito brevemente di ampliare il discorso, vorrei passare a svolgere considerazioni sulla crisi economica in Italia, che è essenzialmente di produttività. Il Governo sta correndo dietro ai sindacati, i sindacati stanno correndo dietro alla Confindustria, la Confindustria chiede soccorso al Governo sul problema della mobilità della manodopera. La mobilità si tocca o non si tocca, la mobilità è colpevole di tutto o di quasi tutto. La realtà è che questa scala mobile, la mobilità e tutti questi altri problemi sono falsi obiettivi. La scala mobile, ad esempio, cinque anni fa non era un problema. Erano d'accordo gli imprenditori, erano d'accordo i sindacati, era d'accordo il Governo sul fatto che fosse uno strumento giusto, che servisse ai lavoratori per incrementare il salario sulla svalutazione della moneta, sulla svalutazione dei prezzi, sull'aumento dei prezzi al consumo. Oggi quello della scala mobile è diventato un grosso problema. Ed allora, bisogna ritoccare la scala mobile? Secondo noi, è un falso obiettivo, perché la scala mobile cresce perché c'è l'inflazione. Ed allora bisogna che il Governo Spadolini o i governi Spadolini o i governi che hanno preceduto o seguiranno Spadolini, molto brevemente, molto velocemente vadano ad esaminare innanzitutto il vero nodo della questione, che secondo noi si traduce nella creazione di una serie di fattori diversi: innanzitutto, la produzione e la produttività. Il costo del lavoro continua a crescere? Continua a crescere la merce che si trova sui mercati? I costi dei prodotti aumentano sistematicamente in modo vertiginoso? Ed allora non è tagliando la scala mobile, e quindi decurtando e depredando i lavoratori, che si risolve il problema, ma è andando al nodo della produzione, cercando di frenare il costo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1981

dei prodotti all'origine che si riesce a fermare l'inflazione, e si riesce di conseguenza a frenare la scala mobile.

Un altro punto che questo Governo non ha il coraggio di affrontare, ma che secondo noi è un punto basilare, è quello della cassa integrazione, che aveva una sua funzione, una sua logica, una sua validità anna fa, che serviva per salvare il salario di qualche migliaio di lavoratori, per frenare il loro licenziamento in aziende temporaneamente in crisi, e che oggi costituisce il sistema per mantenere centinaia di migliaia di lavoratori a stipendio fisso in aziende «decotte», che non vengono dichiarate fallite ormai da cinque, sei o sette anni. In Piemonte come a Napoli, in tutte le regioni d'Italia, vi sono aziende che di fatto sono fallite, ma che non vengono dichiarate tali, mantenendo così centinaia di migliaia di lavoratori in cassa integrazione. La si vuole rivedere questa cassa integrazione o si vuole consentire a centinaia di migliaia di lavoratori di starsene a casa o di trovarsi un secondo lavoro, anzi l'unico, e percepire nello stesso tempo la cassa integrazione, sottraendo di fatto il posto di lavoro ai giovani e ai disoccupati?

Potremmo poi chiedere al Governo cosa intenda fare per la soluzione di questo problema ed anche riguardo alle scuole speciali per il reinserimento dei lavoratori. Tipico è il caso della FIAT: tutti sanno che lo stabilimento di Mirafiori, che occupa oltre quarantamila dipendenti, il prossimo anno verrà «robotizzato» con una riduzione dell'occupazione di circa il 50 per cento e che quello di Lingotto, che occupa 7.500 dipendenti, verrà chiuso, ma non ci si pone il problema della creazione di scuole speciali per gli operai oggi in cassa integrazione, ai quali ad ottobre se ne aggiungeranno altri settantamila - e il Governo lo sa benissimo -, in modo che l'anno prossimo possano reinserirsi nella produzione.

Questi sono i problemi che il Governo deve affrontare serenamente fornendo risposte concrete; ma la realtà è che questo Governo, come tutti gli altri che lo hanno preceduto, continua a procedere secondo la solita logica dello «Stato assistenziale»

secondo cui bisogna assumere più persone, bisogna assumere a livello clientelare decine di migliaia di dipendenti nel parastato, bisogna dare la pensione di invalidità civile anche a chi invalido non è (siamo già, oggi, oltre i cinque milioni di pensioni), cercando così di tamponare la falla.

Oggi in Europa vi sono oltre tre milioni di disoccupati in più rispetto al 1979 e mentre nella Repubblica federale di Germania i disoccupati sono passati da 800 mila a un milione 200 mila, con un tasso di disoccupazione globale del 4,8 per cento della forza lavorativa, ed in Francia sono passati da un milione 300 mila a un milione 600 mila, con un tasso del 7,4 per cento, in Italia siamo passati (sono dati risalenti al luglio scorso) da un milione 700 mila a un milione 900 mila, con un tasso di disoccupazione dell'8,6 per cento: vale a dire, quasi un italiano su dieci è disoccupato, e questi dati, onorevole rappresentante del Governo, non tengono conto dei giovani che non si sono iscritti all'ufficio di collocamento, di quanti ormai rifiutano la logica di questi uffici di collocamento diventati semplici depositi di nomi e non uno strumento per dare occupazione a chi la cerca.

Certo, bisogna trovare soluzioni per il problema dell'occupazione, ma i posti di lavoro per i giovani e meno giovani non si trovano sperando nel miracolo economico, sperando che l'industria si riprenda e riassuma personale.

L'industria italiana non è malata, ma come tutte le altre industrie del mondo ha bisogno di un sostegno politico, morale ed economico; l'industria italiana, come tutte le altre, tende sempre di più alla «robotizzazione» ed alla meccanizzazione, e tenderà negli anni a venire a ridurre sempre più la manodopera e ad avere sempre di più operai specializzati.

E allora bisogna avere la coerenza, il coraggio e la logica di affrontare il problema, puntando su un settore terziario avanzato per quanto riguarda le zone industrializzate del nord e potenziando il turismo, oltre all'agricoltura ed alla pesca, per quanto riguarda il sud.

Potrei qui richiamare l'ultima enciclica

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1981

del Papa, nella quale è stato detto chiaramente «no al capitalismo e no al marxismo: bisogna trovare una terza via», ma non mi soffermerò su di essa, anche se concordo con l'invito a ricercare una terza via, perché solo con una terza via si può riuscire veramente a ricominciare a produrre ed a lavorare.

Mi sia consentito citare molto brevemente anche quanto ha dichiarato un rappresentante del sindacato svedese, che sicuramente l'onorevole rappresentante del Governo conosce, tale Olaf Edin: «La Svezia è pronta alla cogestione». Possiamo anche citare molto velocemente alcuni passi della sua dichiarazione: «Alla base di tutto c'è la necessità per l'uomo di essere partecipe di ogni aspetto della sua vita, quindi anche del lavoro che fa, e, dato che nella formazione della ricchezza delle imprese aumenta sempre più il peso dei lavoratori, ecco che riteniamo giusto che chi concorre alla produzione debba poter cogestire». E poi continua con una serie di valutazioni su cui non mi soffermo.

Invece, i sindacati italiani continuano nella logica del rifiuto della scelta di questa terza via, perché essi altro non sono che strumento e «cinghia di trasmissione» del partito comunista. Il sindacato italiano, invece di fare l'interesse dei lavoratori già dipendenti e dei futuri lavoratori, fa gli interessi unicamente del padrone, che si chiama partito comunista italiano, il quale, a sua volta, fa gli interessi dell'Unione Sovietica, che ha tutto l'interesse a destabilizzare una nazione come l'Italia.

Qual è la politica italiana, qual è la politica o la non politica di questo Governo? La mafia dilaga e dilagano la corruzione, l'incapacità, la superficialità e l'assistenzialismo. I partiti politici sono, oggi, il nerbo della corruzione ed i sindacati sono ad un livello forse peggiore.

Ho presentato oltre un mese fa un'interrogazione al Governo per sapere se sia vera la notizia che i sindacati incassano 600 miliardi l'anno di contributi, per sapere inoltre se i medesimi paghino le tasse e, se non le pagano, per quale diritto divino ciò avvenga.

E allora, onorevole rappresentante del

Governo, bisogna avere il coraggio di arrivare ad un patto sociale, con questi sindacati o con i lavoratori. Questi sindacati – sono notizie di oggi – hanno perso quasi il 50 per cento degli iscritti; questi sindacati – per loro dichiarazione espressa – rappresentavano l'anno scorso il 15-16 per cento di tutti i lavoratori italiani; quindi, se hanno perso il 50 per cento degli iscritti, rappresentano forse il 10 per cento dei lavoratori. Per cui, o i sindacati sono disponibili ad un patto sociale di compartecipazione di tutto il mondo del lavoro oppure si abbia il coraggio di fare questo patto sociale con il mondo del lavoro.

Ritornando al provvedimento in discussione, e tralasciando l'articolo 3 del decreto-legge su cui si è soffermato il collega Staiti, devo ricordare che noi abbiamo presentato alcuni emendamenti. Perché? È vero che la legge n. 675 non ha funzionato, è vero che esistono oltre 1.500 miliardi «congelati» come residui passivi e non utilizzati dalle piccole e medie aziende; questo però non autorizza il Governo a compiere una rapina ai danni delle piccole e medie aziende per trasferire i fondi alle grandi aziende. E questo dimostra innanzitutto l'incapacità legislativa del Governo, la sua incapacità a predisporre piani finalizzati: se si vuol compiere – e lo si deve – un intervento in favore della grande industria, bisogna farlo in modo finalizzato (c'era, o c'è o ci sarà, non si capisce più dove sia finito, un «piano-auto»); i finanziamenti devono secondo noi essere indirizzati alla ricerca, alla componentistica, a tutto l'insieme delle scuole speciali di riqualificazione; e bisogna soprattutto (ma non mi soffermerò sull'argomento) rivedere tutta la scuola italiana.

Tornando al problema delle industrie, bisogna avere il coraggio non di dare bocconi alla grande industria dicendo «siamo stati bravi, abbiamo modificato l'articolato, c'è qualche centinaio di miliardi a vostra disposizione, vedete di arraffarli». Bisogna invece che lo Stato, d'accordo con le aziende, finalizzi il proprio intervento mettendo soldi a disposizione, ma con scopi precisi.

Sul decreto-legge in generale ha già par-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1981

lato il collega Staiti. Peraltro già abbiamo avuto modo di discutere a lungo, per molti mesi, di questo provvedimento raffazzonato che riguarda il CNEN, la SACE, le autostrade: e a questo proposito vorrei sollecitare il Governo a ricordarsi della autostrada Torino-Savona, che ormai da molti anni attende il raddoppio. È un problema che esula da questo provvedimento ma il Governo potrebbe anche occuparsene, perché la cosa interessa non la nostra parte politica ma tutte le parti politiche del Piemonte e della Liguria.

REBECCHINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Tanto per rimanere nella logica dell'organicità!

MARTINAT. Era solo per ricordare la cosa al Governo, visto che sull'argomento hanno presentato interrogazioni tutti i gruppi.

Il nostro gruppo quindi, come ha già preannunciato il collega Staiti, si asterrà dal voto, proprio come segno di critica contro la logica della «decretomania», contro l'aver buttato dentro a questo decreto-legge un po' tutto; e soprattutto il nostro vuole essere un atteggiamento di sfiducia nei confronti di questo Governo, che ha dimostrato e sta dimostrando di andare avanti come tutti gli altri, giorno per giorno. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Brini. Ne ha facoltà.

BRINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il provvedimento a suo tempo emanato dal Governo è stato sensibilmente modificato dalla Commissione industria, che ne ha corretto gli aspetti più negativi, soprattutto per quanto riguarda l'intervento pubblico nel settore del credito industriale. Rimane purtroppo, anche dopo queste modifiche, il giudizio fortemente critico del gruppo comunista, per la concreta azione del Governo, che ha, almeno inizialmente, sottovalutato il ruolo delle imprese minori. E anche per le inadempien-

ze del Governo che si evidenziano nel decreto-legge in materia di risanamento del settore autostradale; e infine per l'uso stesso del decreto-legge per la regolamentazione di una materia che doveva e poteva essere regolata con legge ordinaria, sia per la osservanza del dettato costituzionale (in quanto da parte di tutti è stato riconosciuto che non ricorrevano gli estremi della indifferibilità e della urgenza), sia per la celerità dei tempi, che il decreto-legge non ha certo favorito. Siamo infatti, come è stato detto, alla seconda edizione per la mancata conversione del primo decreto-legge.

Il gruppo comunista pertanto si asterrà nel voto finale sul disegno di legge di conversione; non presenterà emendamenti perché il provvedimento è frutto di un esame attento della situazione industriale complessiva, cui hanno partecipato tutti i gruppi, in Commissione. Ci asterremo dalla votazione sugli emendamenti che sono stati presentati, ad eccezione di quelli della Commissione e del Governo, con cui si sono avute concordanze nella discussione in Commissione.

Il relatore Aliverti ha riferito ampiamente all'Assemblea sul non facile iter del provvedimento e ritengo pertanto di svolgere solo alcune considerazioni essenziali.

Stiamo - ripeto - esaminando la seconda edizione del decreto n. 285 del 6 giugno 1981, con cui venivano fondamentalmente compiute due operazioni. La prima riguardava una riforma del credito agevolato all'industria, una «miniriforma» del credito agevolato, come è stato detto in questi mesi; l'altra operazione, era quella di una sottrazione di fondi per 1.595 miliardi, secondo le stime presentate dal Governo, per gli investimenti del sistema delle imprese minori, trasferendo i fondi a queste destinati nella legge di riconversione industriale e non ancora impiegati. Tralascio una valutazione sulle cause di questo «mancato impiego» perché ci porterebbe ad una discussione sulla gestione di talune leggi che sono state sabotate dal Governo. In occasione del rinnovo della legislazione per il Mezzogiorno e della legge di riconversione industriale n. 675 questo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1981

esame verrà eseguito. I fondi in questione, secondo le indicazioni del Governo, erano destinati alla FIAT, alla Montedison, all'Italsider ed all'aeronautica.

Questo tentativo è stato giudicato grave da noi, sia per la sottrazione di risorse agli investimenti da parte del sistema delle imprese minori, sia, e soprattutto, per l'annullamento che veniva fatto con questa norma di una linea assai chiara, espressa dal Parlamento nella legge di riconversione industriale, secondo cui il processo di ammodernamento delle imprese maggiori oggi in crisi, doveva e deve necessariamente essere accompagnato da un analogo processo di rinnovamento delle imprese minori, da cui la quota di riserva del 10 e del 20 per cento nella legge n. 675 per l'artigianato e le piccole industrie.

A parte la sottrazione di questa massa finanziaria che certamente consentirà una boccata d'ossigeno al sistema delle imprese minori, vogliamo sottolineare l'errore di indirizzo del Governo affinché se ne tragga un insegnamento. Non si può condizionare l'intervento nei grandi settori in crisi, come è detto nella relazione, in maniera riduttiva, allo sblocco dei fondi «sterilizzati» per imprese minori: «Se non si sbloccano, quindi, - è detto nella relazione del governo - i fondi oggi "sterilizzati" per le piccole e medie industrie e per le imprese artigiane non potranno in pratica soddisfarsi le esigenze della siderurgia, quelle della Montedison e di numerosi altri comparti industriali di grande rilievo». In questa maniera veniva cancellato, come ho detto, un indirizzo del Parlamento sulla necessità di considerare in maniera unitaria il sistema industriale italiano e le sue esigenze, nonché la necessità di un ammodernamento complessivo unitariamente considerato.

La riforma del credito agevolato (uno dei punti forti del decreto) è stata cancellata, in sostanza, per le forti resistenze incontrate dalle tesi del Governo per l'incapacità, l'impaccio, del Governo e della maggioranza, di misurarsi con le proposte avanzate dai comunisti che, per quanto parziali, avrebbero consentito di sbloccare quella situazione di paralisi del credito

agevolato all'industria che permane tuttora. In questa situazione proponemmo di varare una norma che - in caso eccezionale e sino al 31 dicembre 1981 - avesse consentito agli istituti di credito di stipulare mutui per investimento ad un tasso superiore di due punti col tasso di riferimento.

Ho ascoltato con interesse quanto affermato dall'onorevole Sacconi; però non può sfuggirci la riflessione che, se questa materia non è stata affrontata, pur essendo stata ritenuta dal Governo, nel momento in cui si è emanato il decreto, materia urgente, ciò è avvenuto per scelta del Governo medesimo e della maggioranza, che si sono trovati in una situazione nella quale i comunisti hanno votato per il mantenimento delle norme relative alla riforma del credito agevolato perché ciò ne avrebbe consentito la modificazione in base alle nostre precise proposte; e la maggioranza ed il Governo hanno votato per la soppressione di questa parte del decreto del Governo! Su questa posizione, contraddittoria e curiosa, inviterei i colleghi - come ha fatto l'onorevole Sacconi - a riflettere e rendersi conto che, se un problema urgente quale quello del blocco del credito agevolato all'industria non ha ancora una risposta seppur parziale, ciò è dovuto alla confusione che regna nel Governo e nella maggioranza.

Noi concordiamo con l'esigenza, di andare ad una separazione tra il finanziamento del programma industriale, da parte degli istituti di credito, e l'agevolazione che viene accordata, sulla base della legislazione, dagli organi che sono preposti alla gestione. Noi siamo per realizzare questa separazione; vi sono a questo riguardo delle proposte già formalizzate da parte nostra per quanto riguarda il rinnovo della legislazione per il Mezzogiorno. Dobbiamo rilevare che si siano prodotti guasti profondi - sul piano politico oltre che su quello economico - per quanto attiene non al credito agevolato, come strumento pubblico di sostegno all'industria, bensì alla gestione, all'uso clientelare che se ne è fatto.

Mi sia consentito fare un semplice riferimento ad una fonte non sospetta, cioè

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1981

all'ultimo documento della Confindustria intitolato: «Per una politica industriale: proposte degli imprenditori», del luglio 1981. L'organizzazione maggioritaria delle imprese industriali italiane del credito agevolato afferma che «la politica di incentivazione industriale, ispirata a criteri prevalentemente politici, ha determinato dispersione di ricchezza». La fonte, ripeto, non è sospetta e trasparente è l'indicazione delle responsabilità governative e della democrazia cristiana, del suo sistema di potere.

Guasti profondi, quindi, soprattutto sul piano politico, per questa gestione della cosa pubblica nel corso di questi anni. Qui occorre ritrovare le cause anche di una diffusa sfiducia nelle istituzioni. È quindi urgente andare ad un superamento di questi meccanismi secondo criteri più moderni; la nostra opinione in proposito è quella prima accennata, ma cambiare i meccanismi a poco serve, se non cambia il modo di governare. Qui è uno dei nodi della questione morale da noi posta.

Per quanto riguarda il tentativo di trasferire in blocco alle grandi imprese i fondi destinati, nella legge di riconversione industriale, all'artigianato ed alle piccole e medie industrie, abbiamo dispiegato una opposizione ferma e tendente a costruire una soluzione positiva. La Commissione ha convenuto, anche se non totalmente, con le proposte da noi avanzate di conservare almeno una parte notevole dello stanziamento alla originaria destinazione. Il Governo medesimo ha dovuto prendere atto della velleità della sua impostazione originaria, accedendo ad una valutazione più equilibrata data dalla Commissione. In tal modo 610 miliardi sono stati destinati ad alimentare canali di credito dimostratisi scorrevoli per finanziare gli investimenti dell'artigianato e delle piccole e medie industrie.

In proposito desidero sottolineare il valore innovativo della creazione di un fondo per lo smobilizzo dei crediti delle piccole e medie industrie verso la pubblica amministrazione da lungo tempo da noi sostenuto e rintracciabile anche nelle piattaforme programmatiche della Con-

findustria. Ricordo che nella assemblea del 1979 della piccola industria vi fu un grande schieramento di ministri e di dirigenti dei partiti della maggioranza che si erano impegnati in tal senso; ma poi non se ne fece più nulla. Oggi perveniamo a questa soluzione, ed è un fatto positivo indipendentemente dall'impegno che ognuno ha profuso in questa vicenda.

Si tratta, dunque, di una innovazione significativa di cui si gioveranno le piccole industrie che hanno come cliente la pubblica amministrazione, soprattutto gli ex enti ospedalieri, che sono largamente inadempienti nel pagamento delle forniture alla piccola industria. È uno strumento importante che viene istituito anche sulla scorta dell'esperienza di altri paesi della CEE; ora il Governo attivi questo strumento con assoluta urgenza. Sappiamo che la dotazione iniziale di dieci miliardi è assai modesta, tuttavia si potrà tornare sull'argomento, irrobustendo questo istituto in sede di legge finanziaria.

Duecento miliardi vengono stanziati per il fondo IMI per la ricerca. In proposito desidero sollecitare il Governo ad una verifica poiché risulta che l'accesso da parte delle imprese minori e tale fondo è pressoché impossibile. Ragionevolmente - anche noi lo riteniamo - 775 miliardi sono stati messi a disposizione dell'azione del Governo per intervenire nei grandi gruppi in crisi.

Riteniamo anche positivo (e mi dispiace che non sia presente il collega Sacconi, poiché è a lui che mi rivolgo) che anche il gruppo del partito socialista italiano abbia aderito a questa impostazione più realistica ed equilibrata, rivedendo la sua iniziale posizione con la quale aveva totalmente condiviso la proposta originaria del Governo nel senso di trasferire alle grandi imprese tutti i 1595 miliardi destinati a quelle minori. Desidero dire però all'onorevole Sacconi che la legge di riconversione industriale, la legge n. 183 per il Mezzogiorno oppure il decreto del Presidente della Repubblica n. 902 (che per il credito agevolato all'industria ha diviso l'Italia in due: metà sotto il «regno» della Cassa per il Mezzogiorno, e metà sot-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1981

to il ministro dell'industria) contengono certamente meccanismi anche eccessivamente garantisti, pesanti o da rivedere, e purtuttavia mai il governo ha proposto di cambiare. Ma l'insuccesso e il fallimento hanno origine nel sabotaggio del Governo al tentativo eseguito negli anni della solidarietà nazionale di mettere ordine nella gestione dell'economia. Ciò è avvenuto perché la direzione della politica economica e segnatamente della politica industriale non è stata finalizzata all'applicazione di quelle leggi, bensì a svuotarla dei contenuti innovatori sotto il profilo democratico della programmazione.

Tornando al decreto-legge, rilevo che la Camera ha apportato significative modifiche al testo originario, intervenendo in maniera realistica nella difficile situazione industriale, anche se - occorre dirlo chiaramente - si tratta di un intervento del tutto marginale rispetto al fabbisogno. Ma anche questo intervento - desidero affermarlo, riandando al problema più generale dell'indirizzo della politica economica - non avrà l'effetto sperato, perché mancano tuttora quelle scelte di politica industriale e soprattutto di risanamento e di rinnovamento, che il paese attende.

Anche a questo proposito sia consentito di rifarmi a fonti non sospette, a fonti della Confindustria. Il signor Picchetto, che è il presidente della piccola industria in un'intervista a *Il Sole-24 ore* del 12 settembre 1981 ha affermato: «Certo, ben vengano finanziamenti o agevolazioni, ma se non si affronta il problema dell'efficienza dello Stato tutto resterà come prima». A questo proposito penso che non sia il caso di esemplificare ciò che avviene con le ferrovie o con le poste.

Abbiamo quindi bisogno non soltanto di scelte di politica industriale, ma anche, e soprattutto di avviare con urgenza quel complessivo processo di risanamento dello Stato e dell'amministrazione pubblica, perché gli stessi stanziamenti che oggi vengono disposti possano conseguire la più elevata produttività che è possibile ottenere in una condizione diversa: questo desidero ricordare a quanti pensano che la produttività da elevare sia solo quella

del lavoro - e su ciò concordiamo totalmente -, non avvedendosi che la produttività dello stesso lavoro è condizionata da questi problemi.

Anche il collega Sacconi ricordava questo punto ed ho ascoltato con interesse le sollecitazioni alla maggioranza e le critiche al Governo; se, infatti, i progetti di legge relativi al fondo per l'innovazione dei prodotti non vengono ancora esaminati al Senato e se le scelte, da tutti rivendicate, non vengono attuate, bisognerà pur trovare il bandolo della matassa. In questo discorso qualcuno dovrà pur essere coinvolto. Il Governo cosa ha da dire? La maggioranza? Credo perciò che siano necessarie una sollecitazione ed una critica alla maggioranza ed al Governo, a meno che non si tratti di un ragionamento di anticamera ad un altro obiettivo, cioè che in questa situazione politica non è possibile operare un raddrizzamento del nostro paese per cui è necessario ricorrere a nuove elezioni.

Su questo punto la nostra posizione è nota ed il compagno Berlinguer l'ha ripetuta in termini estremamente chiari a Torino domenica scorsa, esprimendo la netta opposizione dei comunisti ad elezioni anticipate, per cui ognuno si deve assumere le proprie responsabilità avendo presenti gli interessi del paese.

Questo è quindi, il nodo centrale anche per rientrare dall'inflazione. Ma tutto ciò non emerge dalle proposte del Governo; al contrario, nel bilancio di assestamento - che si sta discutendo questi giorni in Commissione - si manifesta una chiara scelta deflattiva, che già sconta un aumento della disoccupazione. Tale è il senso, del resto, di una politica di formazione programmata dai residui passivi. Credo che poco si sia riflettuto da parte di tutti, anche da parte nostra, sulla gravità delle scelte che vennero enunciate dal ministro del tesoro Andreatta a giugno, quando in un'intervista affermava: «Allora, e può sembrare un paradosso, bisogna che aumentino i residui passivi, cioè le somme stanziare ma non spese. L'obiettivo del tesoro è che i residui di questo esercizio ammontino a 75 mila miliardi». La gravità di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1981

questa posizione credo non sfugga a nessuno, perché in sostanza il ministro del tesoro, con una discrezionalità che non gli è riconosciuta dalla Costituzione, programma lo svuotamento delle leggi votate dal Parlamento. In maniera più scoperta e chiara tale posizione è emersa anche a proposito della legge di riconversione industriale e di altre leggi in altro momento. Restano aperti, quindi, tutti i problemi della definizione di una politica industriale, tuttora mancante. Occorre aggiungere, in proposito, che, se le cose non dovessero essere corrette, il risultato sarebbe quello di un rallentamento degli investimenti e di una ulteriore dequalificazione del bilancio dello Stato.

Concludendo, desidero sottolineare che il finanziamento della rata di 185 miliardi al CNEN era assolutamente necessario; ma non va dimenticata - è già stato detto - l'urgenza di affrontare la discussione sia sulla riforma dell'ente sia sul finanziamento del programma pluriennale, sulla base dei due provvedimenti licenziati dal Senato. Diversamente, l'ente sarebbe condannato alla paralisi ed alla morte. Del resto, poc'anzi abbiamo confermato i nostri orientamenti, votando a favore dell'assegnazione in sede legislativa di questi due provvedimenti, giacché riteniamo che si possa iniziare ultimamente il lavoro contestualmente alla discussione generale sul piano energetico nazionale.

Relativamente alla problematica delle indennità di licenziamento nelle imprese sottoposte ad amministrazione straordinaria che certamente è collocata in modo improprio nel decreto, sarebbe stato più logico inserire queste norme (che, peraltro, condividiamo nella sostanza) in un provvedimento più organico di revisione della legislazione per l'amministrazione straordinaria, come rammentava egregiamente il collega ed amico Minervini. Tuttavia noi, francamente, pensiamo che sbaglieremmo se ritenessimo che una norma di questa sostanza possa essere ininfluente al fine del risanamento finanziario e produttivo delle aziende commissariate, e pertanto in crisi. Queste aziende talune volte, anzi spesso, nella pratica vengono

ridimensionate nel numero degli occupati proprio come condizione di risanamento. Questi ridimensionamenti occupazionali vanno realisticamente valutati proprio al fine di mantenere dei posti di lavoro e va contestualmente aperta la ricerca, certo assai difficile, di ricollocazione della mano d'opera esuberante. Così del resto si battono i sindacati.

Queste sono alcune rapide considerazioni relative al decreto ed ai problemi che nasceranno dopo questo voto. Come ho già detto all'inizio, il gruppo comunista si asterrà dal voto sulla conversione in legge di questo decreto, non presenterà emendamenti e si asterrà su tutti gli emendamenti che non sono stati concordati in Commissione e nel Comitato dei nove (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Citaristi. Ne ha facoltà.

CITARISTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò molto breve, perché condivido in pieno la relazione dettagliata e puntuale del collega Aliverti. Ma non posso sottacere che riesce difficile anche a me trovare in questo come, del resto, in altri decreti-legge sottoposti al nostro esame una organicità ed una omogeneità di indirizzo e di contenuto. Sono costretto, pertanto, a condividere alcune critiche che sono state avanzate dai colleghi che mi hanno preceduto.

Da tempo è invalsa la cattiva abitudine di emanare decreti-legge che investono materie tra loro non omogenee. È nota la posizione del Governo, che in tal modo intenderebbe sopperire alla non sempre celere discussione di provvedimenti da parte del Parlamento, superando in tal modo anche il non sempre giustificato ostruzionismo, che viene messo in atto da parte di alcune forze politiche. Ma anche se queste giustificazioni possono avere una certa loro validità, resta il fatto che tali decreti-legge per l'eterogeneità dei provvedimenti che contengono pongono le Commissioni di merito nella condizione di non poter discutere materie di loro competenza, perché la prevalenza di alcuni argomenti

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1981

induce la Presidenza ad assegnare ad una Commissione un disegno di legge di conversione di un decreto-legge che comprende anche provvedimenti di competenza di altre Commissioni.

A parte queste considerazioni sulle quali non voglio dilungarmi, ma che dovrebbero indurre il Governo ad una maggiore attenzione nell'emanazione dei decreti-legge (come spesso è stato auspicato in questa Assemblea), io penso che il decreto-legge al nostro esame, emendato, nella sua seconda stesura, secondo le opportune indicazioni della Commissione industria della Camera, abbia una sua validità e corrisponda, almeno in parte, ad esigenze sociali ed economiche del nostro paese. Mi riferisco, in particolare, all'articolo 1, del decreto-legge che stanziava 185 miliardi in favore del CNEN, per permettere a questo ente di continuare la sua attività, la cui importanza non può essere sottovalutata. Mi riferisco ancora all'articolo 2, che prevede modifiche al sistema di garanzie concesse dalla SACE per l'assicurazione del credito all'esportazione, con l'aumento del *plafond* e del limite degli impegni assumibile dalla SACE stessa. Un provvedimento opportuno, anche questo, in un periodo di crisi economica, di scarsa competitività dei nostri prodotti sui mercati esteri, in un periodo in cui appare quindi necessario aiutare in tutti i modi le nostre esportazioni.

Mi riferisco anche all'articolo 3, che mira a rendere disponibili, anche a favore delle imprese maggiori, le somme già riservate dalla legge n. 675 alle piccole e medie imprese ed all'artigianato, senza con questo privare queste ultime dei necessari sostegni al loro sviluppo ed al loro potenziamento, che è stato e continua ad essere utile per il superamento della crisi industriale ed economica che sta attraversando il nostro paese.

Contrariamente ad alcuni colleghi che mi hanno preceduto, giudico positivi gli emendamenti apportati dalla Commissione industria all'articolo 3, nella prima stesura di questo decreto-legge, emendamenti accettati poi dal Governo nella seconda,

che è davanti a noi. Li giudico positivi perché, pur non sottovalutando i bisogni e le esigenze di alcuni settori della grande impresa (che soffre di grave crisi, le cui cause dovrebbero forse essere valutate con maggiore ponderatezza, per vedere se non sia il caso di procedere anche a dolorosi ma drastici tagli affinché la crisi di tali imprese non coinvolga l'intera economia), gli emendamenti apportati dalla Commissione industria non hanno privato le piccole e medie imprese dei pur necessari crediti agevolati, che in passato sono serviti e servono tuttora, al mantenimento della loro efficienza ed al loro ammodernamento.

Potrei continuare ricordando anche i vari commi dell'articolo 3, che raddoppiano i limiti dimensionali relativi al capitale investito e all'investimento globale fissato dal decreto del Presidente della Repubblica n. 902 del 1976, che elevano a quattro miliardi il limite relativo agli investimenti fissi previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 218 del 1978, ovvero potrei ricordare il raddoppio degli importi massimi dei finanziamenti a tasso agevolato stabiliti dalla legge n. 517 del 1975. Tutti i provvedimenti, quelli che ho citato, che rispondono ad esigenze urgenti del nostro paese, che cercano di avviare a soluzione problemi che interessano lo sviluppo della nostra economia e che hanno quindi una loro logica programmatica che mi induce a considerare con favore l'emanazione del provvedimento al nostro esame.

Perplessità, invece, possono destare - e destano in me - i provvedimenti previsti dagli articoli 4, 5 e 6 che, oltre ad essere estranei all'oggetto del decreto-legge, non rientrano - secondo il mio parere - in un quadro di corretta e lineare politica economica: hanno più il sapore di provvedimenti-tampone o di provvedimenti di sanatoria rispetto a non sempre giusti provvedimenti del passato, che non di impulso e di potenziamento della nostra economia attuale.

È proprio per coerenza con questa mia opinione che non raccomanderò alcuna autostrada, come mi sembra con poca

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1981

coerenza abbia fatto il mio collega Martinat.

Pur con queste ombre, che denuncio con schiettezza, e che contribuiscono a far denominare il provvedimento un «decreto omnibus», approveremo il disegno di legge di conversione in esame, poiché consideriamo urgenti, utili e necessari i provvedimenti previsti dagli articoli citati. Nello stesso tempo, auspichiamo che nel futuro si ricorra al decreto-legge con maggior oculatezza, con maggiore discernimento. Chiediamo cioè l'uso ponderato di un mezzo che è, e deve restare, di natura eccezionale, come previsto dal dettato costituzionale.

Nel ribadire il nostro voto favorevole, auspichiamo che vengano emanati i provvedimenti necessari per il superamento delle difficoltà che oggi incontrano i nostri imprenditori nello stipulare contratti con gli istituti di credito, a causa dei non remunerativi tassi previsti dagli attuali provvedimenti. Senza idonei correttivi, a nulla valgono i provvedimenti ministeriali che accolgono le domande di mutui agevolati e a nulla valgono o varrebbero gli stanziamenti previsti dalle varie leggi che fissano crediti agevolati. Sono certo che il Governo, che ha ritenuto opportuno stralciare dall'attuale decreto-legge l'articolo riferito ai tassi di interesse, come previsto nel precedente decreto-legge, poi decaduto, vorrà affrontare con urgenza tale problema e trovare una giusta soluzione nell'interesse sì degli istituti di credito, ma anche delle numerose imprese industriali, che oggi si trovano in serie difficoltà (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Aliverti.

ALIVERTI, Relatore. Non credo di dover aggiungere molte considerazioni a quelle già formulate in sede di relazione introduttiva. Devo, però, preliminarmente ringraziare i sei colleghi intervenuti - gli onorevoli Minervini, Staiti di Cuddia delle

Chiuse, Martinat, Sacconi, Brini e Citaristi -, ciascuno dei quali ha portato, pur se indirettamente, un contributo al dibattito e, quindi, all'approvazione del decreto-legge in esame.

Indubbiamente, le considerazioni con le quali il collega Citaristi ha concluso il suo intervento hanno trovato il mio consenso già al momento dello svolgimento della relazione. Abbiamo, però, avuto modo anche di trovare una giustificazione per il Governo che, in una situazione di prolungata emergenza, quale quella che ci troviamo di fronte, e soprattutto alla vigilia delle ferie estive, ha dovuto adottare alcuni provvedimenti che in qualche caso non hanno, probabilmente, avuto sufficiente tempo di meditazione. Fra questi credo rientri l'articolo 4, sul quale il collega Minervini si è a lungo soffermato, anche se devo dire con toni e con pacatezza tali per cui credo valga la pena di raccogliere il messaggio, che complessivamente ha lanciato al Parlamento, di una riconsiderazione e di una rimediazione generale sulla legge n. 95, a due anni dalla sua approvazione, e soprattutto sull'opportunità di introdurre, a volte anche surrettiziamente, con il sistema che del resto avevo già respinto nell'interpretazione autentica, alcune norme che sembrerebbero fatte apposta per alcuni casi o addirittura nominativamente riferite ad alcune particolari situazioni.

A questo punto, devo richiamare il collega Minervini alla particolare atmosfera nella quale abbiamo vissuto, discusso ed approvato la legge n. 95. Non so se il collega Minervini allora facesse parte del Parlamento; non mi sembra di averlo visto partecipe di questi prolungati incontri che si sono verificati in questo e nell'altro ramo del Parlamento, e mi piace che abbia ricordato, se non altro dal punto di vista storico, le due diverse emanazioni del provvedimento, prima sotto forma di decreto-legge del ministro Donat-Cattin e successivamente quello emanato dal professor Prodi con una sostanziale modifica dell'originario decreto-legge.

Anche allora, onorevole Minervini, si disse che la legge, come si è potuto qual-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1981

che volta dire di un emendamento che ha suscitato tanto scalpore, definito «emendamento Genghini», era riferita a tre particolari situazioni aziendali, e precisamente alla Liquigas-Liquichimica, alla SIR e successivamente alla Maraldi. In seguito, ci si è resi conto che la sfera di applicazione andava notevolmente estendendosi — nessuno di noi se lo sarebbe augurato — e che quindi un provvedimento, che in un certo senso introduceva una nuova normativa nella legge fallimentare italiana, abbisognava di volta in volta, a mano a mano che trovava campo di applicazione, dei necessari aggiornamenti, che si sono poi riscontrati anche nel decreto-legge attualmente al nostro esame.

Certo, se volessimo esaminare il contesto dei due commi che compongono l'articolo 4 del decreto-legge, troveremmo una notevole differenziazione anche nella stessa impostazione; infatti, il collega Minervini ha notato che, mentre la relazione riferita al primo comma era ampia ed esauriente, non ha potuto fare altrettanto ed analogo riscontro per il secondo comma. La giustificazione va ricercata, onorevole Minervini, nel fatto che nella precedente discussione del decreto-legge il Governo si limitò a presentare un emendamento che racchiudeva solo il primo comma, per cui il secondo comma è stato aggiunto successivamente.

In sostanza, devo dire che il provvedimento persegue ancora le finalità che sono alla base della legge n. 95; innanzitutto, la contestualità del risanamento delle imprese, che si deve muovere in due direzioni: attraverso alcune pause nella produzione e quindi nell'adozione anche contestuale di riforme strutturali e quindi anche di ridimensionamento degli organici delle stesse aziende o società.

Certo, anch'io avrei preferito che questo articolo 4 fosse discusso in sede di revisione o rilettura più organica dell'intera legge n. 95; esso, però, aveva una sua ampia motivazione e giustificazione in alcuni casi specifici. L'articolo comporta alcuni elementi di novità, che non debbono essere interpretati in negativo, ma in positivo,

soprattutto in riferimento alle motivazioni generali della legge.

Da questo punto di vista, devo anche aggiungere che le considerazioni svolte da un'organizzazione che raggruppa istituti di credito su una procedura, quale quella introdotta dall'articolo 4, che modificherebbe sostanzialmente anche i rapporti con i creditori, sono difficilmente giustificabili, specie quando si dice che i costi di tale procedura verranno in sostanza a scaricarsi soprattutto sul ceto creditorio bancario.

Ora, non credo che il Parlamento debba farsi carico soprattutto della difesa di un sistema nei confronti degli altri. Se però — e sono queste le mie considerazioni — sono perseguite le finalità fondamentali ed essenziali della legge, se non sono violate le norme del diritto, come sembra non siano violate con questa innovazione introdotta dall'articolo 4, se soprattutto si privilegia l'esodo dei lavoratori, che mercé il riconoscimento integrale dei loro crediti possono anche avere una motivazione per accelerare il loro disimpegno nei confronti delle aziende originarie, favorendone quindi la ristrutturazione, credo che si debba, tutto sommato, convenire sulle esigenze avvertite dai commissari, e quindi anche sulle conclusioni del Governo di richiedere questa modifica della «legge Prodi».

Aggiungo altresì che, per le stesse considerazioni, si renderà necessario non accogliere i suggerimenti che sono stati avanzati in sede di emendamenti, sia per quanto riguarda la soppressione, come richiesta principale, sia per quanto riguarda, in via subordinata, la modifica suggerita all'articolo 2 della «legge Prodi». Questo perché la facoltà che sarebbe rimessa ai commissari di arrivare fino all'intero ammontare dei crediti dei lavoratori credo costituisca un aspetto eccessivamente parziale, e comunque discrezionale, essendo rimesso alla libera scelta dei commissari.

Per quanto riguarda le altre considerazioni che sono state formulate negli interventi dei colleghi, devo dire che la maggior parte di queste hanno già trovato am-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1981

pia disamina e soprattutto ampia puntualizzazione nel corso del dibattito presso la Commissione industria. Credo che certamente si debba fare tesoro delle esperienze che sono maturate in questi ultimi tempi, soprattutto a proposito della legge n. 675; ma questo è un discorso che verrà puntualmente ripreso nel momento in cui il Parlamento dovrà affrontare il rinnovo della legge stessa.

Credo che sarà opportuno che la riforma del credito agevolato, così come appariva in un primo tempo in un articolo del decreto-legge poi decaduto, venga fatta autonomamente in una più ampia previsione organica di tutte le norme sul credito agevolato.

Ritengo inoltre che debba essere oggetto di attenta meditazione da parte della Caf era il problema della grande e piccola impresa. La Commissione industria, allorché ha esaminato in prima lettura il precedente decreto-legge, è voluta arrivare a tutti i costi ad una suddivisione paritetica del residuo di stanziamenti a carico ancora dei fondi per le piccole e medie imprese; a parte la considerazione che in un primo momento - lo si evinceva anche dalla relazione introduttiva - i 1600 miliardi non erano quantitativamente ben indicati (apparivano in una cifra minore; ma la somma successivamente è stata ricostituita), in un secondo tempo si è ritenuto di dover mantenere tutto questo importo nell'ambito dell'originario settore di destinazione, a patto che vi fossero le premesse per un immediato utilizzo.

Con queste preoccupazioni ci si è fatto carico anche di riferirci alle richieste, che erano state precedentemente avanzate dagli istituti preposti, quali l'Artigiancassa o il Mediocredito centrale, al fine di appurare la possibilità di nuovi investimenti, esaminando anche il numero delle richieste giacenti. Si è pervenuti, quindi, ad una ripartizione di fondi che ha tenuto presenti queste esigenze, non trascurandosi da parte del Governo anche la legittima necessità di far fronte immediatamente ad alcuni settori prioritari, tra cui quello della chimica.

Credo che tutte queste modifiche, del

resto minori, introdotte in sede di prima lettura in Commissione, abbiano reso accettabile il provvedimento in esame, sul quale mi sembra che da parte di tutti i gruppi si sia dichiarata la disponibilità, o diretta, con il voto favorevole, o indiretta, con l'astensione dal voto.

Desidero ringraziare nuovamente i colleghi che hanno dichiarato la loro disponibilità a votare della conversione del decreto, sollecitando nel contempo la Camera a voler approvare gli emendamenti che sono stati concordati in Commissione (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.

REBECCHINI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Desidero innanzitutto associarmi al relatore nel ringraziare i colleghi che sono intervenuti, assicurando che ciò che è stato da loro rappresentato con motivate osservazioni, in merito a quanto formerà oggetto di provvedimenti legislativi che il Governo si riserva di presentare al Parlamento, sarà valutato e tenuto in considerazione. Mi riferisco in particolare alla proroga della legge n. 675, all'esigenza - anche in questo concordo con il relatore - di procedere ad una revisione di tutta la materia relativa al credito agevolato con apposito provvedimento, nonché all'esigenza di revisione e messa a punto della «legge Prodi» di cui dirò più avanti per rispondere anche alle motivate osservazioni dell'onorevole Minervini.

Nell'associarmi a quanto sostenuto dal relatore nella relazione introduttiva e nella replica che nella sostanza mi trovano consenziente, desidero esprimere un vivo apprezzamento per il lavoro da lui svolto nell'iter di questo elaborato provvedimento che, com'è noto - ed anche qui è stato ricordato - segue il decreto-legge n. 285 già ampiamente discusso ed esaminato presso la Commissione industria in sede referente.

Vorrei poter concordare, ma realisticamente non posso, con l'onorevole Brini

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1981

quando sostiene che se avessimo seguito la via di un provvedimento ordinario forse avremmo guadagnato nei tempi. Vorrei poter essere d'accordo con lui, ripeto, ma i fatti che sono dinanzi agli occhi di tutti noi dimostrano come ciò soprattutto in questo caso non sia esatto, trattandosi di adottare misure indispensabili. L'onorevole Citaristi ed altri hanno criticato l'eterogeneità delle misure inserite nel provvedimento in esame, ma non si tratta, onorevole Minervini, di un treno sul quale, come pendolari, si sale; dietro a questo provvedimento, come vedremo più avanti, vi è una certa logica. Si è trattato di adottare misure indispensabili in alcuni settori economici: nel settore energetico, ad esempio, per quanto riguarda la anticipazione quadrimestrale al CNEN, dal momento che se non avessimo adottato queste misure non avremmo potuto fronteggiare neanche la situazione del secondo quadrimestre, come credo si dovrà fare per il terzo, se la normativa istituzionale e finanziaria dell'ente non sarà varata in tempi brevissimi dal Parlamento.

Tengo a sottolineare - e mi sembra che sia emerso con sufficiente chiarezza dal dibattito - che il Governo nel ripresentare modificato il vecchio provvedimento si è attenuto nella sostanza alle indicazioni emerse in occasione dell'esame del primo decreto da parte della Commissione in sede referente. Per questo l'articolo 3 del decreto legge n. 285 formerà oggetto - lo confermo - di separato provvedimento al fine di procedere alla trattazione di tutta la delicata e complessa materia approfonditamente e tenendo conto sin d'ora di quanto sul credito agevolato è stato rappresentato in Commissione e oggi in aula dai rappresentanti delle varie forze politiche.

Posso assicurare l'onorevole Sacconi ed anche l'onorevole Citaristi, che vi ha fatto riferimento, che il Governo concorda sull'urgenza di prevedere strumenti legislativi più adeguati al fine di riattivare al più presto il credito agevolato alle imprese minori ed anche a quelle grandi, nel momento in cui si sta fissando una linea di politica industriale che, ovviamente, po-

stula la presentazione di questo provvedimento, che, assicuro l'onorevole Sacconi, sarà studiato in una visione precisa, organica ed unitaria da parte del Governo.

In quella occasione, onorevole Brini, ci confronteremo con il partito comunista e mi auguro non solo su tesi parziali, come lo stesso onorevole Brini ha ammesso in ordine a quanto sostenuto dal suo gruppo in Commissione, ma su tesi che potranno spaziare sulla più ampia problematica di tutto il credito agevolato. All'onorevole Citaristi, in particolare, e a quanti altri, dicevo, hanno fatto riferimento alla mancanza di organicità, alle carenze nella filosofia del provvedimento, debbo ricordare quanto ha rappresentato lo stesso relatore che, pur mettendo in luce questi aspetti, ha però rilevato come il provvedimento in esame, oggettivamente, si limiti ad adottare solo alcune misure che sono accomunate - lo diciamo obiettivamente, realisticamente - dalla giustificazione dell'urgenza e dalla giustificazione imposta dalla scadenza di alcuni termini o dalla esperienza maturata nella applicazione di alcune norme (in particolare mi riferisco ovviamente a quanto riguarda l'attuale articolo 4). Pertanto, più che di carenze nella filosofia del provvedimento, direi che il provvedimento stesso risponde più che ad una logica di organicità, alla esigenza di un immediato, indispensabile intervento relativo ad alcune misure che riguardano per lo più provvedimenti all'esame del Parlamento e che non si riesce ancora a varare.

In particolare io però debbo poi qualche risposta più specifica a qualche collega intervenuto ed in specie, innanzitutto, all'onorevole Minervini che nel suo motivato intervento ha qui rappresentato alcuni punti sui quali il Governo intende far presente il proprio punto di vista. In specie per quanto riguarda l'articolo 4, il Governo ritiene che la norma sia in grado di risolvere due problemi pratici, di grande importanza per la funzionalità delle procedure di amministrazione delle grandi imprese in crisi. Il Governo concorda con l'onorevole Minervini, che ha messo in luce e ha qui ricordato la lunga vita prena-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1981

tale di quel provvedimento, che ha già avuto parecchie normative susseguenti alla stessa legge n. 95, sulla esigenza di non procedere oltre con interventi legislativi, così, «a pioggia» (egli ha detto: alla modificazione per stillicidio), dato che le critiche generali che emergono, anche in sede tecnico-scientifica e che vanno appunto da quanto sostengono Oppo o Gambino e lo stesso Minervini in sede scientifica, postulano l'esigenza di ripensare, di rimediare, di sottoporre a revisione la complessa materia relativa alla «legge Prodi». Al riguardo il Governo conferma che presenterà un apposito disegno di legge. Intanto però, per quanto riguarda le osservazioni fatte, credo che si possa qui far presente che il primo comma mira, come è stato sottolineato in Commissione e come debbo ripetere qui oggi, a consentire il pagamento in prededuzione delle indennità di fine rapporto ai dipendenti della impresa assoggettata alla procedura, che cessino in loro rapporto dopo l'apertura della procedura stessa. Questo certamente ad un fine molto preciso, cioè al fine di agevolare l'operazione di riduzione del personale esuberante, cioè di agevolare l'esodo volontario che, come ha dimostrato l'esperienza delle procedure attualmente in corso, condiziona il successo della attività volta al risanamento dell'impresa; dove proprio non concordo con l'onorevole Minervini è sul fatto che ciò sarebbe una sorta di offerta di vile moneta per favorire l'esodo di personale che altrimenti non potrebbe comunque rimanere in quella impresa, essendo dimostrata l'antieconomicità del suo mantenimento di tale personale e che comunque una volta che questa riduzione si impone, credo sia giusto e doveroso remunerarlo in ordine al lavoro compiuto dal dipendente. Non è quindi una sorta di offerta di vile moneta, ma è un qualcosa che tende certo a favorire l'esodo volontario, stante l'esigenza economica, fondamentale per l'impresa, di procedere evidentemente a una riduzione del personale stesso.

L'osservazione che la norma creerebbe una disparità di trattamento fra gli stessi lavoratori, facendo derivare la regolamen-

tazione giuridica dell'indennità di quiescenza dal giorno del loro eventuale licenziamento, credo ci consenta di osservare che il diverso trattamento tra i lavoratori licenziati prima dell'apertura della procedura di amministrazione straordinaria e quelli licenziati nel corso della procedura trova una sua giustificazione. A me sembra una giustificazione sufficiente - me lo consenta, onorevole Minervini: certo in materia ogni tesi giuridica ha il suo fascino - nella considerazione che i secondi, licenziati *ope legis* al momento della dichiarazione di apertura della procedura concorsuale, hanno continuato a prestare la loro opera nell'interesse dell'impresa sottoposta ad amministrazione straordinaria e sono stati quindi riassunti dal commissario straordinario. Si tratterebbe, in sostanza, di dipendenti dell'amministrazione straordinaria e non più dell'impresa insolvente; situazione, questa, che giustificherebbe il fatto che le retribuzioni maturate prima dell'apertura della procedura concorsuale sono soggette alla regola del concorso, mentre quelle maturate dopo possono essere pagate in prededuzione.

So che l'onorevole Minervini - e lo ha qui ricordato - tiene conto di una giurisprudenza se non costante, comunque non troppo controversa, e in particolare si riferisce ad una sentenza indubbiamente importante delle sezioni unite civili della Corte di Cassazione risalente al 1968 e relativa alla procedura fallimentare. Il Governo ritiene che per una esigenza urgente, qual è quella di rendere immediatamente più funzionali le procedure di amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi, si possa intanto procedere alla revisione di questa norma, che per le motivazioni che abbiamo rappresentato ci sembra sufficientemente fondata, in attesa però di procedere poi alla revisione dell'intera normativa di cui alla «legge Prodi».

Non ho altro da aggiungere, signor Presidente, salvo rappresentare agli onorevoli Martinat e Staiti di Cuddia delle Chiuse, che hanno spaziato in tutta la vasta, complessa e grave problematica di politica economica, che il Governo avrà occasione

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1981

presto di precisare la propria linea con la presentazione della *Relazione previsionale e programmatica* e con quella del bilancio dello Stato. In occasione della discussione del bilancio dello Stato e della legge finanziaria si potrà svolgere quell'approfondito confronto che qui, su queste misure urgenti e a stralcio, è stato appena abbozzato. Per quanto riguarda però le osservazioni da loro prodotte più specificatamente in merito alle norme di cui al decreto-legge, farò presente che non è esatto sostenere che con questo provvedimento si porta via alle piccole e medie imprese una parte di quanto era precedentemente previsto. Direi che si compie una operazione articolata, che consente, intanto, alle imprese cosiddette minori, inserendo nei canali propri il credito per quel tipo di impresa, di usufruire del credito (altrimenti, come i fatti dimostrano, quei fondi lì resterebbero e non sarebbero utilizzati); nello stesso tempo però, in una più organica ed articolata visione di politica industriale - di cui ampiamente abbiamo in occasione di questo provvedimento discusso in Commissione -, si consente anche alle grandi imprese di ottenere credito agevolato, nel quadro di quei programmi finalizzati che il CIPI ha approvato in ordine ai settori strategici industriali, che precedono evidentemente altri settori su cui c'è minore urgenza di intervento.

Detto questo devo soltanto rappresentare all'onorevole Martinat e agli altri deputati del gruppo del MSI-destra nazionale l'inaccettabilità da parte del Governo (e lo faccio subito per non dover poi riprendere la parola) di tutti gli emendamenti da loro proposti, in quanto essi tendono a rivedere le cifre. E questo comporterebbe, oltre ad una modifica della quantificazione degli interventi straordinari (e ciò determinerebbe problemi di copertura), anche, laddove non richiedono aumenti di stanziamento, uno stravolgimento del significato e soprattutto dell'equilibrio della complessa manovra voluta dal provvedimento in esame, specie all'articolo 3 del decreto-legge.

Per quanto riguarda gli emendamenti presentati dalla Commissione, il Governo

concorda sostanzialmente con essi, riservandosi eventualmente di esprimere un parere più dettagliato in ordine ad alcuni di essi se ve ne sarà bisogno.

Termino ringraziando ancora una volta il relatore, i colleghi che sono intervenuti e quanti altri hanno dato il loro apporto al complesso e lungo lavoro che abbiamo insieme svolto in Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione. Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo modificato dalla Commissione. Ricordo che l'articolo 1 del disegno di legge è del seguente tenore:

«È convertito in legge il decreto-legge 31 luglio 1981, n. 414, recante provvedimenti urgenti in alcuni settori dell'economia, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 3, comma primo, il secondo capoverso è sostituito dal seguente:

«nel limite di 190 miliardi a favore del fondo costituito presso il Mediocredito centrale ai sensi dell'articolo 1, lettera a) della legge 28 novembre 1980, n. 782.»

All'articolo 3, comma primo, dopo il secondo capoverso è aggiunto il seguente:

«nel limite di 10 miliardi per la costituzione, presso il Mediocredito centrale, di un fondo rotativo destinato all'acquisto o allo sconto dei crediti vantati dalle medie e piccole imprese, come definite ai sensi della legge 12 agosto 1977, n. 675, nei confronti delle regioni, province e comuni ed altri enti pubblici, ivi inclusi gli enti ospedalieri;».

All'articolo 3, il quinto comma è sostituito dal seguente:

In attuazione dell'articolo 20 della legge 10 marzo 1976, n. 319, integrato e modificato dalla legge 24 dicembre 1979, n. 650, le Regioni possono concedere contributi per quota di spese di investimento non coperta da altre agevolazioni stabilite da leggi dello Stato.

L'articolo 7 è soppresso.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1981

Do ora lettura degli articoli del decreto-legge ai quali sono stati presentati emendamenti:

ART. 1.

«A titolo di anticipazione per le attività del secondo quadrimestre dell'anno 1981 è assegnato al CNEN un contributo di 185 miliardi di lire, di cui 15 miliardi destinati alle azioni di ricerca, sviluppo, dimostrazione e promozione nel settore delle fonti rinnovabili di energia e del risparmio energetico.

All'onere di 185 miliardi di lire, derivante dall'attuazione del presente articolo, si provvede mediante riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo n. 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1981.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

ART. 2.

«Il limite degli impegni assumibili dalla Sezione speciale per l'assicurazione del credito all'esportazione (SACE) per la garanzia di durata sino a ventiquattro mesi, di cui all'articolo 17, lettera a), della legge 24 maggio 1977, n. 227, e successive modificazioni, è elevato da cinquemila miliardi a seimilacinquecento miliardi di lire, con carattere rotativo.

Il limite degli impegni assumibili dalla Sezione speciale per l'assicurazione del credito all'esportazione (SACE) per le garanzie di durata superiore a ventiquattro mesi, per l'anno 1981, di cui all'articolo 17 della legge 23 aprile 1981, n. 164, è elevato da cinquemilacinquecento miliardi a seimilacinquecento miliardi di lire».

ART. 3.

«Le somme relative alle quote riservate a favore delle imprese artigiane, nonché delle piccole e medie industrie e loro forme associate, società cooperative e loro consorzi, ai sensi del terzo capoverso del punto I) di cui al primo comma dell'articolo 29 della legge 12 agosto 1977, n. 675,

non utilizzate alla data di entrata in vigore del presente decreto, possono essere impiegate per gli interventi previsti dagli articoli 4 e 5 della stessa legge 12 agosto 1977, n. 675, anche a favore delle imprese maggiori, nonché:

nel limite di cento miliardi, a favore del Fondo di cui al primo comma dell'articolo 3 della legge 28 maggio 1973, n. 295, istituito presso il Mediocredito centrale per la concessione di contributi negli interessi per le operazioni di finanziamento relative ad acquisti di nuove macchine utensili e di produzione, a sensi della legge 28 novembre 1965, n. 1329, e successive modificazioni;

nel limite di duecento miliardi, a favore del Fondo costituito presso il Mediocredito centrale ai sensi dell'articolo 1, lettera a), della legge 28 novembre 1980, n. 782;

nel limite di centocinquanta miliardi, a favore del Fondo per il concorso nel pagamento degli interessi sulle operazioni di credito a favore delle imprese artigiane, costituito presso la Cassa per il credito alle imprese artigiane costituita ai sensi dell'articolo 37 della legge 25 luglio 1952, n. 949, e successive modificazioni ed integrazioni, in ragione di quindici miliardi per ciascuno degli anni dal 1981 al 1990;

nel limite di centocinquanta miliardi, a favore del Fondo di dotazione della Cassa per il credito alle imprese artigiane di cui all'articolo 36 della legge 25 luglio 1952, n. 949, e successive modificazioni ed integrazioni;

nel limite di dieci miliardi, per il conferimento ai Fondi di dotazione dei Mediocrediti regionali abruzzese, delle Puglie, della Calabria e della Basilicata. Il Mediocredito regionale abruzzese è autorizzato ad operare anche nella regione Molise;

nel limite di duecento miliardi, per il conferimento al «Fondo speciale per la ricerca applicata» istituito con l'articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089, modi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1981

ficato dalla legge 14 ottobre 1974, n. 652. Il conferimento al «Fondo speciale per la ricerca applicata» è apportato in aggiunta ai conferimenti disposti per detto «Fondo» con gli articoli 10 e 29, primo comma, punto secondo, lettere *a)* e *b)*, della legge 12 agosto 1977, n. 675, in ragione del settanta per cento per gli interventi di cui alla lettera *a)* e del trenta per cento per gli interventi di cui alla lettera *b)*.

Sono raddoppiati i limiti dimensionali relativi al capitale investito ed all'investimento globale di cui agli articoli 5, 6 e 8 del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976 n. 902.

Sono raddoppiati gli importi massimi dei finanziamenti a tasso agevolato stabiliti dall'articolo 3, commi nono e decimo, della legge 10 ottobre 1975, n. 517.

Il limite relativo agli investimenti fissi, previsto all'articolo 72, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, è elevato a quattro miliardi.

In attuazione dell'articolo 20 della legge 10 maggio 1976, n. 319, integrato e modificato dalla legge 24 dicembre 1979, n. 650, per la quota di spese di investimento non agevolata con leggi nazionali, le Regioni possono concedere contributi nella misura non superiore al cinquanta per cento di detta quota.

Ai fini di quanto previsto dal primo comma dell'articolo 7 della legge 12 agosto 1977, n. 675, e successive modificazioni, l'emissione obbligazionaria effettuata dall'impresa con i contributi di cui all'articolo 4, primo comma, lettera *c)*, della stessa legge è da considerare equipollente al finanziamento dell'istituto di credito a medio termine. Agli stessi fini, l'istruttoria di cui all'ultimo comma dell'articolo 6 della stessa legge n. 675 è da considerare equipollente a quella dell'istituto di credito a medio termine».

ART. 4.

«Le indennità di anzianità dovute ai dipendenti delle imprese sottoposte alla

procedura di amministrazione straordinaria ai sensi del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 26, convertito con modificazioni nella legge 3 aprile 1979, n. 95, il cui rapporto di lavoro sia cessato dopo l'emanazione del provvedimento che dispone la continuazione dell'esercizio dell'impresa da parte del commissario o dei commissari, sono considerate, per il loro intero importo, come debiti contratti per la continuazione dell'esercizio dell'impresa agli effetti dell'articolo 111, n. 1, del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267.

Le azioni esecutive individuali, anche in deroga a quanto stabilito da disposizioni di legge speciali, non possono essere iniziate né proseguite dopo l'emanazione del provvedimento che dispone la apertura della procedura di amministrazione straordinaria di cui al precedente comma».

ART. 6.

«Al fine di consentire all'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta (ENCC) l'erogazione di un contributo straordinario agli editori dei giornali quotidiani diretto a sopperire al maggior onere derivante dall'aumento del costo della carta, accertato dal Comitato interministeriale dei prezzi (CIP) il 30 giugno 1981, è autorizzato il conferimento al predetto ente, a carico del bilancio dello Stato, di somme fino a 10 miliardi.

I criteri per la ripartizione del contributo, proporzionati ai quantitativi di carta di produzione nazionale effettivamente consumati, sono determinati con decreto del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

All'onere derivante dal presente articolo si provvede mediante riduzione di pari importo dello stanziamento di cui al capitolo 7546 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'esercizio 1981. Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con proprio decreto, le occorrenti variazioni di bilancio».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1981

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, sostituire la cifra 15 miliardi, con la seguente: 20 miliardi.

1. 1.

MARTINAT E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO DEL MSI-DESTRA NAZIONALE.

Al primo comma, sostituire la cifra: seimilacinquecento miliardi, con la seguente: seimilanovecento miliardi.

2. 1.

MARTINAT E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO DEL MSI-DESTRA NAZIONALE.

Al secondo comma, sostituire la cifra: seimilacinquecento, miliardi, con la seguente: ottomila miliardi.

2. 2.

MARTINAT E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO DEL MSI-DESTRA NAZIONALE.

Al primo comma, nell'alinea, sostituire le parole: possono essere impiegate, con le seguenti: non possono essere impiegate.

3. 9.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO DEL MSI-DESTRA NAZIONALE.

Al primo comma, sostituire la cifra: cento miliardi, con la seguente: duecento miliardi.

3. 10.

MARTINAT E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO DEL MSI-DESTRA NAZIONALE.

Al primo comma, primo capoverso, sostituire la cifra: cento miliardi con la seguente: centocinquanta miliardi.

3. 2.

PAZZAGLIA E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO DEL MSI-DESTRA NAZIONALE.

Al primo comma, secondo capoverso, sostituire la cifra: centonovanta miliardi, con la seguente: trecento miliardi.

3. 11.

MARTINAT E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO DEL MSI-DESTRA NAZIONALE.

Al primo comma, quarto capoverso, sostituire la cifra: centocinquanta miliardi, con la seguente: duecento miliardi.

3. 3.

PAZZAGLIA E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO DEL MSI-DESTRA NAZIONALE.

Al primo comma, quarto capoverso, sostituire la cifra: centocinquanta miliardi, con la seguente: centosessanta miliardi.

3. 12.

MARTINAT E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO DEL MSI-DESTRA NAZIONALE.

Al primo comma, quinto capoverso, sostituire la cifra: centocinquanta miliardi, con la seguente: duecento miliardi.

3. 13.

MARTINAT E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO DEL MSI-DESTRA NAZIONALE.

Al primo comma, sesto capoverso, sostituire le parole: dieci miliardi con le seguenti: venti miliardi.

3. 4.

PAZZAGLIA E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO DEL MSI-DESTRA NAZIONALE.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1981

Al primo comma, sesto capoverso, sostituire la cifra: dieci miliardi, con la seguente: undici miliardi.

3. 14.

MARTINAT E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO DEL MSI-DESTRA NAZIONALE.

Al primo comma, settimo capoverso, sostituire la cifra: duecento miliardi, con la seguente: duecentodieci miliardi.

3. 15.

MARTINAT E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO DEL MSI-DESTRA NAZIONALE.

Al secondo comma, sostituire la parola: raddoppiati, con la seguente: triplicati.

3. 16.

MARTINAT E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO DEL MSI-DESTRA NAZIONALE.

Al terzo comma, sostituire la parola: raddoppiati, con la seguente: triplicati.

3. 17.

MARTINAT E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO DEL MSI-DESTRA NAZIONALE.

Al quarto comma, sostituire la cifra: quattro miliardi, con la seguente: cinque miliardi.

3. 18.

MARTINAT E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO DEL MSI-DESTRA NAZIONALE.

L'onorevole Martinat o altro firmatario ha facoltà di svolgerli.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE.
Alla luce di quanto abbiamo avuto modo di dire nel corso dei nostri interventi. il

collega Martinat ed io, riteniamo di poter dare per svolti questi emendamenti, in quanto tutti si inseriscono perfettamente nelle linee da noi illustrate.

PRESIDENTE. I seguenti emendamenti sono stati svolti nella discussione sulle linee generali:

Sopprimere l'articolo 4.

4. 1.

GALANTE GARRONE, MINERVINI.

Sostituire l'articolo 4 con il seguente:

All'articolo 1, penultimo comma, del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 26, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 3 aprile 1979, n. 95, è aggiunto il seguente periodo: «Ai lavoratori subordinati può essere corrisposto, in occasione delle distribuzioni di cui all'articolo 212, secondo comma, della legge fallimentare, quando ne ricorrano i presupposti, fino all'intero ammontare dei loro crediti».

4. 2.

GALANTE GARRONE, MINERVINI.

Il Governo ha presentato i seguenti emendamenti:

Al primo comma, sostituire il sesto capoverso con il seguente:

nel limite di dieci miliardi, per il conferimento in quote paritarie ai fondi di dotazione dei Mediocrediti regionali abruzzese, della Puglia, della Calabria e della Basilicata. Il conferimento stesso è annualmente aumentato con l'apporto delle quote di utili spettanti allo Stato. I consigli di amministrazione degli istituti anzidetti sono integrati con un rappresentante nominato con decreto del ministro del tesoro, sentito il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio. Il Mediocredito regionale abruzzese è autorizzato ad operare anche nella regione Molise.

3. 6.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1981

Al primo comma, sesto capoverso, sostituire le parole: delle Puglie con le seguenti: della Puglia.

3. 5.

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

La sezione di credito industriale del Banco di Sicilia può emettere obbligazioni con la preventiva approvazione della Banca d'Italia di cui all'articolo 44 del regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375, e successive modificazioni e integrazioni.

L'emissione delle obbligazioni di cui al comma precedente è consentita fino ad un limite massimo di trenta volte l'ammontare del fondo di dotazione e delle riserve. Raggiunto tale limite, la sezione può richiedere ulteriori aumenti del limite fino a cinquanta volte il suddetto ammontare. Il ministro del tesoro, sentito il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, può concedere con proprio decreto la relativa autorizzazione.

È abrogato il primo comma dell'articolo 24 del decreto legislativo luogotenenziale 28 dicembre 1944, n. 416.

3. 7.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di illustrarli.

REBECCHINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Li do per svolti, signor Presidente.

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato i seguenti emendamenti:

Al primo comma, primo capoverso, sostituire le parole: nel limite, con le seguenti: nella misura; conseguente, nel secondo, terzo, quarto, quinto, sesto e settimo capoverso, sostituire le parole: nel limite, con le seguenti: nella misura.

3. 8.

Al primo comma, terzo capoverso, aggiungere, in fine, le parole: Il Ministro del tesoro fissa con proprio decreto le moda-

lità e le condizioni per l'effettuazione delle relative operazioni e indica gli istituti di credito a medio termine abilitati a compierle.

3. 1.

Al secondo comma, sostituire le parole: carta di produzione nazionale con le seguenti: carta di produzione comunitaria.

6. 1.

L'onorevole relatore ha facoltà di svolgerli ed è altresì pregato di esprimere il parere della Commissione sugli altri emendamenti presentati agli articoli del decreto-legge.

ALIVERTI, *Relatore.* La Commissione accetta gli emendamenti del Governo 3.6 e 3.7. Devo solo far notare che all'inizio dell'emendamento 3.6 le parole «Nel limite» devono essere sostituite dalle parole «Nella misura», in quanto questo è richiesto da un precedente emendamento.

Inoltre, faccio notare che l'emendamento del Governo 3.5 sarebbe assorbito dall'emendamento 3.6 (che il Governo ha successivamente presentato) ove quest'ultimo fosse approvato.

Sono contrario a tutti gli altri emendamenti e raccomando all'Assemblea l'approvazione degli emendamenti della Commissione 3.8, 3.1 e 6.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

REBECCHINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Il Governo è contrario a tutti gli emendamenti, ad eccezione di quelli presentati dalla Commissione, che invece, accetta.

Accetto la modifica proposta dal relatore all'emendamento 3.6 del Governo e concordo con la sua valutazione circa l'assorbimento dell'emendamento 3.5 del Governo. Raccomando quindi alla Camera l'approvazione degli emendamenti 3.6 e 3.7 del Governo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento Martinat 1.1

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1981

non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Martinat 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Martinat 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Staiti di Cuddia delle Chiuse 3.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 3.8 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Martinat 3.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Pazzaglia 3.2 non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Martinat 3.11 non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 3.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Paz-

zaglia 3.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Martinat 3.12 non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Martinat 3.13 non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 3.6 del Governo con la modifica proposta dal relatore e accettata dal Governo.

(È approvato).

Gli emendamenti Pazzaglia 3.4 e Martinat 3.14 risultano preclusi, mentre l'emendamento 3.5 del Governo risulta assorbito.

Pongo in votazione l'emendamento Martinat 3.15 non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Martinat 3.16 non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Martinat 3.17 non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Martinat 3.18 non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 3.7 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1981

Pongo in votazione l'emendamento Galante Garrone 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Galante Garrone 4.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 6.1 della Commissione accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 1 del disegno di legge, nel testo della Commissione, con le modifiche testé approvate.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 2 del disegno di legge nel testo della Commissione che, non essendo stati presentati emendamenti porrò direttamente in votazione:

«Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati ed hanno efficacia i rapporti giuridici sorti in applicazione del decreto-legge 6 giugno 1981, n. 285».

(È approvato).

Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Crivellini. Ne ha facoltà.

CRIVELLINI. I motivi del nostro voto contrario sono di due ordini: il primo è costituzionale, di tecnica legislativa; il secondo ordine è di merito.

Sulla prima questione, non posso che rifarmi, in sostanza, anche a quello che il relatore ha detto all'inizio della propria relazione, circa alcune perplessità di carattere legislativo-costituzionale; almeno in parte, quindi, condivido tali affermazioni.

Per quanto riguarda invece motivi più strettamente di merito, ci troviamo di fronte ad un decreto-legge titolo - è vero - abbastanza generico (provvedimenti in alcuni settori dell'economia), ma è chiaro

che non è possibile inserire tutto ed il contrario di tutto in una dizione di questo tipo. Allora, potremmo scrivere un titolo come «alcuni settori della società», e mettiamo dentro l'Italsider, i lamellibranchi e non so cosa altro...

In particolare, siamo contrari ancora una volta ai soliti finanziamenti al CNEN, perdurando la sua attuale situazione; siamo contrari a finanziamenti ancora nel settore autostradale, ed all'ente nazionale cellulosa. Devo dire che questo decreto è un concentrato di questi finanziamenti che hanno suscitato sempre perplessità. CNEN, Autostrade ed Ente nazionale per la cellulosa e per la carta sono sempre stati al centro di perplessità di quasi tutti i gruppi. Questi motivi di ordine costituzionale, di tecnica legislativa - perché vi è tutto ed il contrario di tutto - e di merito - per i brevi accenni che ho fatto - ci inducono a votare contro questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Ciuffini. Ne ha facoltà.

CIUFFINI. Signor Presidente, la mia dichiarazione di voto è per competenza, se così si può dire, e riguarda una norma - contenuta in questo decreto-legge - che attiene alla politica complessiva delle opere pubbliche ed in particolare delle autostrade. In altri termini questo provvedimento si ripropone, ancora una volta, di estinguere 75 miliardi di debiti nei confronti di banche estere in rapporto alla situazione di insolvenza di una serie di autostrade in difficoltà. L'autostrada del Brennero, quella della Cisa, quella dei Fiori, la Valdostana, la Ligure-Toscana, sono nomi notissimi a coloro che seguono le cronache di questo settore, in rapporto sia allo stato di insolvenza sia allo stato di carenza ed insicurezza di molte di queste autostrade.

Il Governo l'anno scorso si era impegnato, in occasione di quello che si diceva essere l'ultimo finanziamento al settore autostradale, a presentare un disegno di legge che avrebbe risolto, una volta per tutte

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1981

questo problema. Questo provvedimento non è stato presentato, anzi la proposta di legge di iniziativa di alcuni deputati - sempre attinente la materia - giace ancora presso la Commissione lavori pubblici (per dissensi sorti all'interno della maggioranza non si riesce ad esaminare tale provvedimento). Ci troviamo così in una situazione in cui siamo costretti ad accettare che questi 75 miliardi vengano pagati solo per il fatto che si tratta di debiti contratti nei confronti di banche estere. Vorrei che a tutti fosse chiaro che questi 75 miliardi li pagheranno gli utenti delle strade in termini di problemi irrisolti. In questo momento la rete autostradale nazionale - che pure è esuberante per certi rami viari costruiti sulla base non della programmazione bensì sulla dislocazione territoriale dei ministri dei lavori pubblici - in alcune tratte è carente. Si registrano infatti condizioni di assoluta insicurezza e non si riesce a risolvere nulla solo perché le società sono perennemente in crisi, hanno la spada di Damocle dello scioglimento e quindi non riescono a portare avanti alcun serio programma di potenziamento della rete autostradale.

Continuare ad erogare soldi alle autostrade in crisi significa allontanare la soluzione dei problemi. Noi, nell'astenerci dal voto sul provvedimento oggi al nostro esame, poniamo in evidenza che - per un evidente stato di necessità - siamo costretti a tener conto che questi 75 miliardi di debiti sono stati contratti nei confronti di banche estere. Considerazioni più generali e complessive, in ordine alla politica internazionale del nostro paese, ci costringono quindi ad assumere questo atteggiamento. Purtroppo ancora una volta si deve notare l'assenteismo del Governo dinanzi a questo problema che inevitabilmente si riverterà sugli utenti delle autostrade italiane.

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Sono state presentate

alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione.

È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani: mercoledì 23 settembre 1981 alle 16,30.

1. - Discussione del disegno di legge:

S. 1527 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 luglio 1981, n. 397, concernente interventi in favore di alcune zone della Sicilia occidentale colpite da eventi sismici. (2789)

(Approvato dal Senato).

- *Relatore:* Cusumano.

2. - votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 luglio 1981, n. 414, recante provvedimenti urgenti in alcuni settori dell'economia. (2783)

3. - Seguito della discussione dei progetti di legge:

S. 292-bis - 946 - 1093 - 1133. - Disegno di legge d'iniziativa del Governo e proposta di legge d'iniziativa dei senatori FERRARA ed altri; CIPELLINI ed altri; STANZANI GHEDINI e SPADACCIA - Modifiche ed integrazioni alla legge 2 maggio 1974, n. 195, sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici. (2451)

(Approvato, in un testo unificato, dal Senato).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1981

PAZZAGLIA ed altri - Contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici per le elezioni del Parlamento europeo e modifiche alla legge 2 maggio 1974, n. 195. (568)

ALINOVÌ ed altri - Norme integrative della legge 2 maggio 1974, n. 195, relativa al contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici. (1772)

AGLIETTA ed altri - Rimborso da parte dello Stato delle spese sostenute per le attività elettorali e per l'attivazione degli istituti di democrazia diretta. Contributo dello Stato alle spese dei gruppi ed alle attività dei parlamentari. Diritto all'informazione dei cittadini e garanzia per l'utilizzazione del servizio pubblico televisivo. (2464)

- Relatore: Gitti.

4. - *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 29 luglio 1981, n. 402, concernente norme per il contenimento della spesa previdenziale e l'adeguamento delle contribuzioni. (2765)

- Relatore: Cristofori.
(Relazione orale).

5. - *Discussione del disegno di legge:*

S. 1529. - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 luglio 1981, n. 396, concernente differimento del termine di cui all'articolo 1 della legge 29 luglio 1980, n. 385, in materia di indennità di espropriazione. (2787)

(Approvato dal Senato).

- Relatore: Padula.
(Relazione orale).

6. - *Discussione dei progetti di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 29 luglio 1981, n. 399, concernente la partecipazione degli assistiti alla spesa per l'assistenza farmaceutica. (2763)

PALOPOLI ed altri - Abrogazione degli ar-

ticoli 2, 3, 4 e 5 della legge 5 agosto 1978, n. 484, concernenti la partecipazione degli assistiti alla spesa per l'assistenza farmaceutica. (1762)

- Relatore: Lussignoli.
(Relazione orale).

7. - *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 luglio 1981, n. 398, concernente le prestazioni di cura erogate dal Servizio sanitario nazionale. (2762)

- Relatore: Trotta.
(Relazione orale).

8. - *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

S. 467 - 709 - 781 - 783 - 798 - 904 - 945. - Senatori SIGNORI ed altri; CROLLALANZA ed altri; BARTOLOMEI ed altri; MALAGODI e FASSINO; CROLLALANZA ed altri; STANZANI GHEDINI e SPADACCIA; MODICA ed altri: Disposizioni per la pubblicità della situazione patrimoniale di titolari di cariche elettive e di cariche direttive di alcuni enti. (2452)

(Approvata, in un testo unificato, dal Senato).

BOZZI ed altri - Commissione speciale per l'anagrafe patrimoniale dei membri del Senato, della Camera dei deputati, dei consigli regionali, dei consigli provinciali e dei consigli comunali capoluoghi di provincia. (115)

FRANCHI ed altri - Istituzione di una anagrafe patrimoniale o tributaria dei membri del Parlamento. (342)

GALLONI ed altri - Norme di attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione in materia di stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento e disposizioni sulla pubblicità dei redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari. (1230)

CORTI - Norme per la dichiarazione obbligatoria dello stato patrimoniale per gli

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1981

eletti al Senato, alla Camera dei deputati, ai consigli regionali, ai consigli provinciali, ai consigli comunali capoluogo di provincia. (1377)

TEODORI ed altri - Istituzione dell'anagrafe patrimoniale per i parlamentari. (1478)

D'ALEMA ed altri - Norme per assicurare la pubblicità della situazione patrimoniale degli eletti. (1774)

LETTIERI ed altri - Norme di attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione sullo stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento e disposizioni sulla pubblicità dei redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari. (1794)

- Relatore: Gitti.

9. - *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 17. - Senatore TRUZZI - Norme sui contratti agrari. (1725)
(Approvata dal Senato).

SPERANZA - Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida. (1499)

BIONDI ed altri - Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola. (1779)

COSTAMAGNA ed altri - Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili. (328)

- Relatori: Bambi, per la maggioranza; Caradonna e Ferrari Giorgio, di minoranza.

10. - *Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Ciccimessere (2-*

00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.

11. - *Discussione dei disegni di legge:*

S. 601. - Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata. (1267)
(Approvato dal Senato).

- Relatore: Casini.
(Relazione orale).

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema. (862)

- Relatore: Sinesio.
(Relazione orale).

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni. (1076)

- Relatore: Citterio.

TAMBURINI ed altri - Norme in materia di programmazione portuale. (526)

MARZOTTO CAOTORTA ed altri - Norme in materia di programmazione portuale. (558)

- Relatore: Lucchesi.

GARGANI - Modifica dell'articolo 18 dell'ordinamento giudiziario, approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12. (311)

- Relatore: Orione.

BELUSSI ERNESTA ed altri - Norme per la tutela della scuola per corrispondenza. (143)

- Relatore: Brocca.

PANNELLA ed altri - Istituzioni di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende che hanno determinato la strage avvenuta a Roma il 12 maggio 1977,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1981

nella quale è rimasta uccisa Giorgiana Masi e sono stati gravemente feriti numerosi cittadini e sulle responsabilità delle pubbliche autorità in relazione agli stessi fatti. (104)

- *Relatore*: Zolla.

S. 77-B. - Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1978. (1047-B)

(Approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dal Senato).

- *Relatore*: Aiardi.

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1979. (1833)

- *Relatore*: Picano.

S. 554. - Delega al Governo ad emanare norme per l'attuazione delle direttive della Comunità economica europea. (1903)

(Approvato dal Senato).

- *Relatore*: Gui.

Istituzione per l'anno 1981 di un contributo straordinario per la ricostruzione delle zone colpite dal terremoto del novembre 1980. (2353)

- *Relatore*: Rende.

S. 1164 - Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e Tanzania per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con protocollo, firmata a Dar-Es-Salaam il 7 marzo 1973, con protocollo aggiuntivo e scambio di note firmati a Roma il 31 gennaio 1979. (2508)

(Approvato dal Senato).

- *Relatore*: Bonalumi.

S. 1193 - Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Kenya per evitare le doppie imposizioni e per prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito e con protocollo aggiuntivo entrambi firmati a Nairobi il 15 ottobre 1979. (2509)

(Approvata dal Senato).

- *Relatore*: Bonalumi.

S. 1268. - Provvidenze per i magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, della Giustizia militare, dei Tribunali amministrativi regionali e per gli avvocati e procuratori dello Stato. (2348)

(Approvato dal Senato).

- *Relatore*: Vernola.

Adesione ai protocolli relativi alle Convenzioni internazionali rispettivamente per la prevenzione dell'inquinamento causato da navi e per la salvaguardia della vita umana in mare, con allegati, adottati a Londra il 17 febbraio 1978, e loro esecuzione. (2363)

- *Relatore*: Sedati.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia, firmato a Belgrado il 12 marzo e il 27 giugno 1980, relativo alla proroga al 31 dicembre 1980 dell'accordo sulla pesca firmato il 15 giugno 1973. (2437)

- *Relatore*: Malfatti.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione della convenzione tra Italia e Spagna in materia di sicurezza sociale e accordo amministrativo per l'applicazione della Convenzione, firmati a Madrid il 30 ottobre 1979. (2454)

- *Relatore*: Bonalumi.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo sullo scambio di reattivi per la determinazione dei gruppi tessili, con protocollo, e del protocollo addizionale, adottati a Strasburgo, rispettivamente, il 17 settembre 1974 ed il 24 giugno 1976. (2583)

- *Relatore*: Salvi.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

Approvazione ed esecuzione dell'accordo di cooperazione tecnica tra l'Italia ed il Brasile e del relativo scambio di note. fir-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1981

mati a Brasilia, rispettivamente il 30 ottobre 1972 ed il 18 novembre 1977. (2584)

- *Relatore*: Bonalumi.

(Articolo 79, sesto comma del regolamento).

12. - *Discussione delle proposte di modificazione del regolamento*:

Proposta di modificazione dell'articolo 39 del regolamento. (doc. II, n. 2)

- *Relatore*: Vernola.

Proposta di modificazione degli articoli 23 e 24 del regolamento. (doc. II, n. 3)

- *Relatore*: Labriola.

13. - *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio*:

Contro il deputato Ferrari Giorgio, per il reato di cui agli articoli 108 e 389, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547, (violazione delle norme sulla prevenzione degli infortuni sul lavoro). (doc. IV, n. 74)

- *Relatore*: Abete.

Contro il deputato Salvi, per il reato di cui all'articolo 589, primo e secondo comma, del codice penale (omicidio colposo). (doc. IV, n. 78)

- *Relatore*: Codrignani.

Contro i deputati Amadei e Micheli, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nei reati di cui agli articoli 112, n. 1, 81 e 318 del codice penale (corruzione per un atto d'ufficio, continuata ed aggravata), agli articoli 112, n. 1, 61, n. 2, 491, 485, 482 e 476 del codice penale (falsità materiali in atti pubblici ed in scrittura privata, pluriaggravate), agli articoli 112, n. 1, 321, 322 e 319 del codice penale (corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio, aggravata) agli articoli 112, n. 1, 61, n. 2, e 314 del codice penale (peculato pluriaggravato). (doc. IV, n. 37)

- *Relatori*: Contu per la maggioranza; Mellini di minoranza.

Contro il deputato Abbate per il reato di

cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio). (doc. IV, n. 76)

- *Relatore*: Pasquini.

Contro il deputato Abbate per i reati di cui agli articoli 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio) e 361 del codice penale (omessa denuncia di reato da parte del pubblico ufficiale). (doc. IV, n. 77)

- *Relatore*: Pasquini.

Contro il deputato Matrone, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 81, capoverso; 112, n. 1, e 323 del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge, continuato ed aggravato). (doc. IV, n. 70)

- *Relatore*: Alberini.

Contro il deputato Abbatangelo, per il reato di cui agli articoli 1 e 2 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista). (doc. IV, n. 81)

- *Relatore*: Alberini.

Contro il deputato Scozia, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, 81, capoverso, 314 e 61, n. 7, del codice penale (peculato continuato e pluriaggravato). (doc. IV, n. 32)

- *Relatori*: Casini, per la maggioranza; Mellini, di minoranza.

14. - *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

ZARRO ed altri - Stanziamento di fondi per la realizzazione di una direttrice ferroviaria per i collegamenti tra il nord ed il sud nelle zone interne della regione Campania. (1279)

- *Relatore*: Federico.

LAGORIO ed altri - Modifiche e integrazioni alla legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente norme per la tutela sociale della

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1981

maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza. (570)

FACCIO ADELE ed altri - Modifica della legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente la tutela sociale della maternità e la interruzione volontaria della gravidanza. (905).

COSTAMAGNA ed altri - Ripristino delle possibilità di trasferimento in proprietà a favore degli assegnatari di alloggi di edilizia residenziale pubblica già assegnati in locazione semplice (*Urgenza*). (336)

TREMAGLIA ed altri - Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero. (84)

- *Relatore*: Gui.

15. - *Discussione delle risoluzioni Padula n. 8-00004, Ciuffini n. 8-00005 e Susi n. 8-00006 (presentate presso le Commissioni IV [Giustizia] e IX, [Lavori pubblici] e rimesse all'Assemblea su richiesta del Governo).*

La seduta termina alle 19,55.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. MANLIO ROSSI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 22.35.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1981

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La IV Commissione,

preoccupata della crisi drammatica che ha investito la istituzione penitenziaria, segnata con estrema evidenza dal diffuso malessere degli agenti di custodia e del personale civile, al cui senso di dedizione e spirito di sacrificio si deve la tenuta, nei limiti delle umane possibilità, nelle carceri italiane;

considerato che il crescendo di violenze all'interno degli stabilimenti, rappresentato da vere e proprie esecuzioni, decise da tribunali inappellabili e portate a termine, con crudele determinazione, da squadre della morte; da prepotenze innumerevoli, da sopraffazioni di ogni sorta, adombra l'affermarsi di un potere sinistro concorrente ed opposto a quello dello Stato;

rilevato che la promiscuità tra criminalità politica e comune di alto livello con delinquenza minore e con detenuti per gran parte in attesa di giudizio, produce un fenomeno pericolosissimo di contagio, che proietta effetti anche all'esterno con un salto qualitativo della criminalità organizzata soprattutto nei grandi centri;

ritenuto che il « carcerario » costituisce un nodo delicato per lo stesso sistema democratico vulnerando il potere-dovere dello Stato di attuare la giustizia e nel contempo offrendo alla strategia eversiva una potente leva per avviare il programma disegno terroristico, fondato su reali condizioni di disagio, su dimostrate posizioni di insicurezza, su riprovate impossibilità di garantire la vita di agenti di custodia e di detenuti;

rilevato che il legame carcere-terrorismo, realizzatosi per una evidente cospirazione ai fini e per un'integrazione tra l'ideologia eversiva e la delinquenza organizzata e dotata di un suo assetto e di una sinistra efficienza, conferisce alla materia priorità assoluta, rispetto ad una politica, finalmente programmata e congruamente finanziata, della giustizia;

dato atto che gli impegni assunti dal Governo e confermati dal Ministro in Commissione costituiscono una prima risposta in direzione degli indirizzi perseguiti dal Parlamento (riforma del codice penale, depenalizzazione, tribunale della libertà, competenza pretorile, riforma del Corpo degli agenti di custodia);

ritenuto, però, che è necessario uno specifico decisivo intervento per la riforma del Corpo degli agenti di custodia, per il reclutamento e per un'adeguata preparazione professionale di questi operatori, ai quali va la gratitudine del paese, per il servizio che svolgono in un settore così esposto, al rischio;

rilevato che le disponibilità finanziarie consentono l'avvio di un programma per realizzare un piano nazionale per l'edilizia penitenziaria, secondo gli intendimenti del Governo;

considerato, però, che i tempi lunghi dell'esecuzione di questo piano trovano una causa nella complessità delle procedure e nella molteplicità di competenze di diverso grado (dai ministeri agli enti locali) aggravando la già insopportabile situazione igienico-abitativa negli istituti italiani;

ribadito che tra le diverse cause del ritardo nell'attuazione della riforma, rispetto a quelle generali di un'impreparazione per un fatto così innovativo, deve essere annoverato, accanto al problema del personale, quello delle strutture carcerarie;

impegna il Governo:

a chiedere per il disegno di legge di riforma del Corpo degli agenti di custo-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1981

dia, secondo le aspirazioni del personale militare e civile, ma soprattutto secondo un oggettivo interesse dello Stato, la « corsia preferenziale », secondo l'espressione adottata dal Presidente del Consiglio;

a provvedere - nell'immediato - alla soluzione dei problemi del reclutamento secondo le esigenze rappresentate dallo stesso Ministero di grazia e giustizia di predisporre - dopo un'attenta analisi delle singole posizioni dei detenuti - una distribuzione nei diversi istituti, curando che venga evitata la concentrazione solo in alcune carceri dei criminali più pericolosi e la promiscuità con i detenuti in attesa di giudizio o in esecuzione di condanne per reati minori;

ad attuare in ogni carcere - secondo la peculiare situazione degli stabilimenti, l'ambiente esterno e la dislocazione territoriale - le condizioni di sicurezza per un numero di detenuti « speciali » non superiore a dieci al fine di impedire, con pericolose concentrazioni, più pericolose promiscuità e per rendere possibili efficaci preventivi controlli;

ad adeguare a questa razionale distribuzione dei detenuti la presenza degli agenti di custodia, secondo il grado di professionalità e di esperienza specifica;

a predisporre un programma di formazione professionale e a procedere ad aggiornamenti periodici, correlati all'evoluzione anche culturale della popolazione carceraria;

a provvedere all'adeguamento salariale del personale, fermo l'impegno per un aumento dell'organico, che consenta un più umano svolgimento del lavoro, attraverso un'orario uguale a quello osservato dalle altre forze dell'ordine, regolari turni di riposo e godimento della licenza;

ad assumere immediatamente iniziative per l'emanazione di provvedimenti di clemenza, in relazione all'imminente approvazione della legge sulla depenalizzazione per i reati di lieve entità, per conseguire

l'effetto, con la scarcerazione di diverse migliaia di detenuti, di eliminare il sovraffollamento, causa principale della tensione nelle carceri e della impossibilità di porvi rimedi, nella persuasione, però, che solo l'auspicata riforma del processo penale potrà ridurre il numero dei detenuti in attesa di giudizio, che attualmente superano il 67 per cento;

ad avviare - nel quadro delle prospettive indicate - l'aumento dell'organico del personale civile con apprezzabili miglioramenti economici, pari alle prestazioni loro richieste e al rischio cui ogni giorno sono esposti, con incentivi per le sedi più disagiate; il potenziamento del personale militare, con il trattamento disciplinare ed economico più sopra indicato, nella convinzione che la sicurezza nelle carceri - premessa indispensabile per l'attuazione integrale della riforma penitenziaria - dipende essenzialmente dall'efficienza della custodia;

ad attuare - con procedure di urgenza - un programma preliminare di edilizia penitenziaria, superando le difficoltà e gli intollerabili ritardi, per le complessità o addirittura per il conflitto di attribuzioni concernenti i Ministeri e per la particolare disciplina urbanistica di esclusiva competenza degli enti locali (regioni e comuni);

ad avviare tutte le iniziative legislative per rendere praticabili - con strutture nuove - gli istituti previsti dalla nuova legge di depenalizzazione (ad esempio, case di semidetenzione); a procedere ad una ricognizione di tutte le case mandamentali per ristrutturarle nei tempi più brevi, per consentire a tutti i detenuti la espiazione delle pene minori in sedi vicine alle loro famiglie, nello spirito della riforma, coerente con l'ispirazione della carta costituzionale;

a promuovere tutte le iniziative per favorire l'applicazione integrale della riforma del 1975 interpretandone lo spirito secondo le mutate esigenze penitenziarie;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1981

ad attuare interventi, in questa visione, nel settore sanitario dei detenuti:

1) promuovendo un radicale rinnovamento dell'assistenza, con la previsione di un aumento del numero degli istituti penitenziari, nei quali sia assicurato un servizio permanente di guardia medica;

2) adeguando il trattamento economico, oggi del tutto insufficiente rispetto alle prestazioni, dei medici e dei paramedici;

3) promuovendo una revisione della legge quadro sull'assistenza sanitaria penitenziaria in modo da attuare gli opportuni collegamenti con i servizi sanitari locali, specie per la tossicodipendenza.

(7-00136) « CARTA, CASINI, DE CINQUE, DELL'ANDRO, DEL RIO, FIORI PUBLIO, GARAVAGLIA, GITTI, GULLOTTI, MORA, ORIONE, PADULA, PENNACCHINI, PUCCI, REVELLI, RUSSO RAFFAELE, SABBATINI, ZURLO ».

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1981

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

STEGAGNINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza dell'esposto-denuncia presentato anche all'autorità giudiziaria dal sergente maggiore Raffaele Morelli del 3° RRALE di Orio al Serio (Bergamo) per un presunto illegittimo impiego dell'elicottero militare AB-205 EI-288, il 21 luglio 1981 nel comune di Agazzano, da parte del comandante del 3° RRALE e di altri ufficiali e sottufficiali del medesimo reparto di volo, nonché del clima disciplinare e di rapporti gerarchici non proprio in linea con i principi ispiratori della nuova legge sulla disciplina militare, come chiaramente si evince da documenti forniti all'interrogante dai quali traspare essere convincimento del comandante che in occasione dell'irrogazione di provvedimenti disciplinari « quando si arriva dal comandante la gente deve essere terrorizzata e distrutta psicologicamente. Al processo il militare deve dichiararsi colpevole ».

Per conoscere quali iniziative intenda assumere in ordine ai predetti fatti e atteggiamenti. (5-02449)

BOCCHI, MANFREDINI, CALAMINICI, BERNARDI ANTONIO E OLIVI. — *Al*

Ministro dei trasporti. — Per conoscere — premesso che i signori Oddi Quirino, Valenti Angelo, Bondi Lamberto, rispettivamente segretario nazionale, segretario regionale dell'Emilia-Romagna, segretario provinciale di Reggio Emilia della FITA-CNA, in data 22 luglio 1981, protocollo n. 9853, hanno inviato alla procura della Repubblica di Reggio Emilia e alla procura generale della Repubblica di Bologna un esposto segnalante atti amministrativi di palese inadempienza della legge n. 298 del 1974 compiuti da persone preposte ad importanti e delicate funzioni di pubblici uffici, che hanno destato nella opinione pubblica di Reggio Emilia e tra gli artigiani autotrasportatori allarme e turbamento —:

se è a conoscenza del comportamento del presidente del comitato provinciale dell'albo degli autotrasportatori di Reggio Emilia e della direzione provinciale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione, relativo ai fatti evidenziati nell'esposto citato;

quali provvedimenti intende adottare per riportare alla normalità la delicata situazione creatasi *in loco* per la riprovevole inapplicazione degli uffici provinciali delle disposizioni contenute nella legge n. 298 del 1974 così come denunciate dalle organizzazioni di categoria degli artigiani autotrasportatori. (5-02450)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1981

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

FORTE SALVATORE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza delle gravi irregolarità che si verificano nel comune di Valva (Salerno) — comune tremendamente colpito dal sisma del 23 novembre 1980 — in ordine alla concessione dei buoni contributo per l'acquisto delle suppellettili, alla distribuzione degli aiuti CEE, ecc.

Per sapere, in particolare, se è a conoscenza del grave fatto verificatosi alcuni giorni or sono quando sono state fatte bruciare, su ordine del sindaco, nella discarica municipale dei rifiuti solidi urbani, quintali di derrate alimentari inviate a suo tempo dalla CEE per la distribuzione tempestiva alle popolazioni terremotate.

Per conoscere i motivi per cui dette derrate non furono distribuite e se nei magazzini del citato comune giacciono altri prodotti alimentari inviati anche da altri enti ed in che modo vengono conservati per evitarne la deperibilità.

Per sapere, altresì, se è a conoscenza del fatto che, pur avendo più volte il comitato popolare di Valva chiesto al sindaco ed all'alto commissario per le zone terremotate la revoca della deliberazione municipale relativa all'acquisto di un certo tipo di prefabbricato leggero, argomentando la richiesta di revoca con un preciso documento mai contestato né dal sindaco né dallo stesso alto commissario straordinario, l'operazione prefabbricati leggeri continua come se nulla fosse accaduto provocando rabbia fra i cittadini.

Per sapere quali iniziative intende assumere per evitare che i cittadini di Valva subiscano oltre al danno causato dal sisma del 23 novembre 1980 anche la beffa di una pessima amministrazione determinata da atti poco responsabili del sindaco e della sua giunta. (4-10026)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi che si frappongono alla rapida definizione della pratica di pensione in regolamentazione CEE del signor Alfredo Liritano nato il 24 febbraio 1921 e attualmente residente in Francia.

Notizie sulla medesima furono sollecitate dalla stessa direzione generale dell'INPS in data 19 ottobre 1979 con lettera n. 28-4/921982/C.I. dalla sede provinciale di Catanzaro dell'Istituto nazionale della previdenza sociale. (4-10027)

STEGAGNINI. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della sanità.* — Per conoscere — premesso:

che da alcuni anni il sacerdote Carlo Stancari della diocesi di Prato, responsabile ecclesiastico della comunità cristiana Sant'Anna (Viale Piave n. 18 - Prato), ha denunciato alle locali autorità amministrative, giudiziarie e di pubblica sicurezza, una serie interminabile di reati e di violazioni in suo danno di diritti costituzionalmente protetti, da parte di tale Luongo Maria Angela, residente a Prato, tra i quali, di particolare gravità quelli relativi al titolo IV del codice penale (articoli 402, 403, 404, 405) contro il sentimento religioso e la pietà dei defunti e al titolo XII (articoli 581, 582, 583, 614) contro la incolumità individuale e la inviolabilità del domicilio;

che salvo un'arresto per furto sacrilego, a cui è seguita immediatamente la libertà provvisoria, nulla è stato fatto per tutelare non solo il denunziante in questione, ma anche numerosi altri cittadini che hanno egualmente subito violenze, percosse e lesioni, anche di rilevante gravità e che hanno sottoscritto numerose circostanziate petizioni e denunce alle competenti locali autorità;

che i fatti in questione, costituenti pericolo e turbativa per la collettività, chiaramente ascrivibili a persona non in possesso di normali facoltà mentali, sono da tempo anche a conoscenza dei Ministri cui è rivolta la presente interrogazione —

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1981

quali urgenti provvedimenti intendono prendere, nell'ambito delle rispettive competenze, per garantire a tutti i cittadini pratesi la legalità e la tutela di beni e valori garantiti dalle leggi della Repubblica e da quelle penali in primo luogo. (4-10028)

STEGAGNINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali insormontabili difficoltà si frappongono al conferimento del cavalierato di Vittorio Veneto all'ex combattente della prima guerra mondiale Guido Tangocci, nato a Pontassieve il 15 febbraio 1897 residente a Firenze via S. G. Gualberto n. 6, il quale dal 1916 al 1920 ha prestato servizio sul fronte balcanico in zona di operazioni.

Nell'ospedale di Salonicco l'interessato ebbe a subire anche un delicato intervento chirurgico ad un polmone.

A parere dell'interrogante la concessione anche tardiva dell'onorificenza a questo vecchio soldato verrebbe a lenire in età tanto avanzata le molte sofferenze passate. (4-10029)

TANTALO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali urgenti e significativi provvedimenti si intendano adottare per andare incontro ai coltivatori diretti della Basilicata colpiti, dopo la tragedia del terremoto, da una prolungata siccità e da intense grandinate che hanno gravemente danneggiato la produzione agricola e compromesso i bilanci aziendali, come ripetutamente denunciato dagli enti locali e dalle organizzazioni professionali.

Poiché è stato fatto riferimento, in modo specifico, all'applicazione dell'articolo 11 della legge 21 luglio 1960, n. 739, per la sospensione del pagamento dei contributi agricoli unificati e di quelli di assistenza e previdenza sociale - che rappresentano oneri letteralmente insostenibili per i coltivatori particolarmente colpiti nell'agro di Policoro, Scanzano e Montalbano Jonico in provincia di Matera - l'interrogante

chiede di conoscere se si intenda disporre l'applicazione di tale norma, insieme con tutte le altre provvidenze previste dalle leggi in vigore. (4-10030)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, del bilancio e programmazione economica e delle finanze.* — Per sapere se non trovino moralmente ingiusto chiamare gli italiani alla austerità, a stringere la cinghia, quando lo Stato ogni giorno sperpera centinaia di miliardi e se non ritengono, invece, di rivolgere inviti pressanti per tagliare una spesa pubblica che cresce a ruota libera, e che sarebbe più onesto rimuovere molti *tabu* dietro i quali i gruppi sociali più protetti sono riusciti negli anni a far passare richieste onerosissime alle spalle della collettività. Si citano a titolo di esempio i seguenti casi:

1) le auto ministeriali, di cui nessuno sa quante siano con esattezza, neppure la Corte dei conti. Si chiede di sapere se è vero che i Ministri, Sottosegretari, burocrati, alti e piccoli ufficiali, portaborse, le usano senza alcun controllo, mentre oggi, forse per pudore, si scelgono auto bianche o di altri colori che danno meno nell'occhio e quindi se è vero che costano allo Stato, tra uso e manutenzione, almeno 400 miliardi l'anno;

2) lo Stato è proprietario di migliaia di appartamenti per altro mai censiti, distribuiti a prezzi politici, il cui ricavo non basta neppure a coprire le spese di manutenzione, bastando venderli o affittarli con l'equo canone per reperire risorse finanziarie ingenti; invece si continua nella politica dello struzzo salvaguardando voti e privilegi;

3) il 65 per cento degli italiani non paga il biglietto ferroviario o usufruisce di forti sconti, non solo i ferrovieri e famigliardi, ma i giornalisti, parlamentari, dipendenti statali, mentre i dipendenti dell'ALITALIA volano con speciali facilitazioni, che tradotte in cifre sono altre centinaia di miliardi;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1981

4) i dipendenti dell'ENEL sono 116 mila e fino a 2000 Kw di consumo pagano una tariffa ridotta dell'80 per cento, mentre ai dipendenti RAI, essendo previsto nel contratto, viene restituito il canone di abbonamento;

5) esistono 12 mila telefoni di Stato, cioè 12 mila telefoni che vengono utilizzati da politici, superburocrati, impiegati, autisti, portaborse senza pagare un centesimo, senza contare che fino a poco tempo fa in alcuni istituti pubblici come la Cassa per il Mezzogiorno ai dipendenti venivano restituiti perfino i soldi delle tasse;

per sapere infine se non ritengano giunto il momento di far quadrare tutti questi conti dello Stato per far sì che la gente sopporti con responsabilità i sacrifici e, nel chiedere il blocco dei contratti pubblici, di incominciare a cancellare quanto in essi vi è di incredibile per le colpe fortissime dei sindacati, richiamando al senso di responsabilità i cittadini.

(4-10031)

CERIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della difesa.* — Per conoscere se, in riferimento al bando di ammissione al corso allievi operai istituito con decreto ministeriale 31 dicembre 1980, ai sensi del combinato disposto dell'articolo 25 del decreto-legge 6 luglio 1978, n. 351, convertito in legge 4 agosto 1978, n. 479, contenente norme in materie di occupazione giovanile, e dell'articolo 2 della legge 19 maggio 1964, n. 345, si intende modificare l'articolo 2 del bando di ammissione là dove è prevista come requisito essenziale per l'ammissione al corso l'iscrizione alle liste di cui alla legge n. 285.

Dal momento che tale legge non è stata prorogata, risulta che moltissimi dei partecipanti e dei vincitori sono stati estromessi perché, pur essendo giovani disoccupati, iscritti alle liste di collocamento, sono risultati sprovvisti del requisito di iscrizione alle liste di cui alla legge n. 285 dal momento che i termini

di iscrizione sono scaduti il 31 dicembre 1980 e non sono stati ulteriormente prorogati.

Tale situazione ha determinato una palese discriminazione in quanto al momento della pubblicazione del bando molti giovani non si sono potuti più iscrivere per i motivi sopra esposti.

Se poi si considera che da una stima presunta si rileva che soltanto il 25 per cento dei posti disponibili è stato ricoperto, si rende sempre più evidente l'urgenza per una sanatoria che elimini le cause che hanno determinato la discriminazione come dai fatti sopra esposti.

(4-10032)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'interno, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere -

dato che quasi all'improvviso a Torino ci si è accorti che i lavoratori « sospesi » e quelli in cassa integrazione rappresentavano un problema non solo economico e produttivo, ma anche sociale, in quanto ci si trova in presenza di migliaia di persone costrette a non lavorare, pur essendo in età attiva, in una città che per il tempo libero offre scarse occasioni e in cui mancano quei punti di incontro spontanei che potrebbero aiutare una « re-integrazione »;

dato che proprio su questo angoscioso « che fare? » si è aperto un dibattito, in seguito alla proposta, avanzata o fatta propria dal sindaco di Torino Novelli per un riutilizzo con finalità sociale dei lavoratori bloccati dalla cassa integrazione -:

se sono a conoscenza delle risposte e reazioni giunte alla cosiddetta proposta « Novelli » che dimostrano, una volta di più, che in fatto di mercato del lavoro, le possibilità dei politici, degli imprenditori e dei sindacati sono estremamente limitate, in quanto tutti (o quasi tutti) sono d'accordo sul fatto che l'attuale struttura del collocamento è troppo rigida e di fatto fa perdere dei posti agli iscritti

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1981

alle liste, mentre nessuno è riuscito, fino ad ora, ad avanzare proposte concrete per superare gli sbarramenti degli uffici di collocamento e, come un gioco di pesi e contrappesi, imprenditori e sindacati, partiti ed amministrazioni locali, sono riusciti a raggiungere un vero « successo », bilanciandosi perfettamente nel lasciare le cose esattamente al punto di prima;

per sapere se è già a conoscenza del Governo che la lentezza del collocamento ha favorito in modo decisivo l'economia cosiddetta sommersa (*part-time*, lavoro nero, produzioni domestiche senza contratti e previdenza) ed ora anche il « sommerso » è saturo, ed il problema si è fatto più serio con la vera paura che tutti i disoccupati diventino « veri » disoccupati, e cioè persone che non riescono più nemmeno ad « arrangiarsi » come è avvenuto finora, con la prospettiva che, se Torino diventa Napoli, dovrà fare i conti, se non con il terremoto, certo con l'offensiva di autunno delle BR, già preannunciata;

per sapere infine, dato che le riflessioni del sindaco di Torino sul quotidiano *l'Unità* del 12 settembre sono simili alle suddette considerazioni, se il Governo non ritenga che occorra invece tenere in conto alcuni dati di fatto:

1) la lentezza cronica « per non dire paralisi » della pubblica amministrazione, che dovrebbe invece essere in grado di produrre a « tamburo battente » la struttura burocratica e i progetti esecutivi per un eventuale impiego dei lavoratori in cassa integrazione in lavori di utilità sociale;

2) la « fangosità » dell'attuale mercato del lavoro, con i mille ostacoli delle liste normali, speciali, di mobilità esterna;

3) le visioni contrapposte del mercato del lavoro che dividono non solo gli imprenditori dal sindacato, ma gli stessi partiti della sinistra;

per sapere quindi se il Governo non ritenga che in queste condizioni la proposta portata avanti dal sindaco di Torino si presenti davvero poco praticabile, mentre invece sarebbe ora che si ritornasse

a tener conto dell'economicità dell'impresa, con i suoi costi e i suoi ricavi, facendo diventare i prezzi dei prodotti competitivi con l'estero con la diminuzione soprattutto del costo del lavoro, e smettendola con gli scioperi indiscriminati e politici, che invece di portare ricchezza al lavoratore, lo portano gradualmente, insieme allo Stato, alla piena « disoccupazione ».

(4-10033)

CARTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave disagio che, l'inizio dell'anno scolastico al 16 settembre comporta per gli studenti, le famiglie, i docenti e le stesse strutture periferiche del Ministero, gravate, in tempi oltremodo ristretti, di numerosi adempimenti. Proprio l'osservanza di detti adempimenti di fatto ritarda notevolmente l'inizio dell'attività scolastica, rendendo inutile l'apertura dell'anno scolastico al 16 settembre.

Al riguardo sarebbe opportuna una revisione della durata dell'anno, considerato il tempo effettivamente destinato all'attività scolastica e non appagandosi di una durata che finisce per essere solo virtuale. Una volta fissata con realismo la durata, l'interrogante chiede se il Governo — nell'interesse della scuola, degli studenti, dei docenti e della stessa amministrazione — non ritenga più utile un calendario « regionale » non solo per una doverosa attenzione della nuova realtà istituzionale del paese, ma per evidenti ragioni pratiche, tenuto conto che l'inizio o la chiusura disposta per Bolzano o per Udine manifesta un diverso grado di utilità per Cagliari o Bari.

Appare incomprensibile, non solo agli studenti, imporre dei sacrifici inutili posto che le stesse strutture amministrative non sono in grado di assicurare l'effettivo inizio delle lezioni, nella migliore delle ipotesi, prima di un mese dal 16 settembre, forzato per l'apertura dell'anno scolastico.

(4-10034)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1981

lavori pubblici. — Per sapere se il Governo è a conoscenza della lottizzazione abusiva attuata dalla « Immobiliare Capri » in località Gorgognolo (Ostuni) dove, secondo una indagine condotta dalla Guardia di finanza, il cui *dossier* è stato inviato al procuratore della Repubblica, ammonterebbero a 4 mila le villette abusive.

Per conoscere altresì quali provvedimenti hanno fatto seguito alle 35 comunicazioni giudiziarie che il giudice istruttore del tribunale di Brindisi aveva inviato ad altrettanti acquirenti di suoli nella suddetta località. (4-10035)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere, in relazione a quanto occorso al dottor Vincenzo Cicerone, dipendente della fallita società SACA di Brindisi, se risponde a verità che:

in contrasto con quanto ordinato con sentenza del pretore di Brindisi, il dottor Cicerone, licenziato in occasione del fallimento della suddetta società, non è stato assunto, contrariamente a quanto accaduto per tutti i suoi colleghi, dalla IAM, appositamente creata per salvare dalla disoccupazione il personale della società posta in liquidazione;

al suddetto dottor Cicerone non sono state corrisposte le retribuzioni relative al periodo 1° gennaio 1972-30 giugno 1974, liquidate dal magistrato con sentenza definitiva, pur essendo stati versati presso l'INPS, da parte del fallimento, i corrispondenti contributi sociali.

Per conoscere, in caso affermativo, i motivi di quanto sopra esposto, e le eventuali responsabilità.

Per sapere, infine, quali provvedimenti si intende adottare al fine di sanare una inadempienza che si protrae da quasi dieci anni, con grave pregiudizio per il dottor Cicerone, anche in considerazione della non rivalutabilità delle retribuzioni da corrispondere, vista la recente sentenza della Corte costituzionale. (4-10036)

CITARISTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non intenda procedere alla trasformazione del Civico istituto musicale « Gaetano Donizetti » di Bergamo in Conservatorio di musica e quindi alla sua statizzazione.

Il suddetto istituto, fondato nel 1805, è la più antica scuola musicale della Lombardia e si trova al centro di una vasta area priva di Conservatori di Stato, che va da Como, Lecco, Sondrio fino a Cremona e alla bassa pianura bresciana, i cui alunni affluiscono nel capoluogo bergamasco.

Pareggiato « a tutti gli effetti di legge ai Conservatori di musica di Stato » con decreto del Presidente della Repubblica fin dal 7 gennaio 1970, tale Istituto attende da ben undici anni la statizzazione, non ancora avvenuta nonostante reiterate promesse e assicurazioni di vari ministri che si sono succeduti nel dicastero della pubblica istruzione. L'attesa di Bergamo e dei bergamaschi, che sta trasformandosi in irritazione, è tanto più giustificata dal fatto che in questi ultimi anni, e anche recentemente, si è provveduto a statizzazione di istituti musicali di città molto meno importanti, per numero di abitanti e per tradizioni musicali, di Bergamo e persino di istituti esistenti in città non capoluogo di provincia.

Una giusta considerazione del prestigio acquisito dall'istituto musicale « Donizetti » in 175 anni di esistenza, il numero notevole di alunni frequentanti, la vasta area servita, i gravosi e ormai insopportabili oneri sostenuti finora dal comune di Bergamo per il suo funzionamento, sono tutti motivi validi perché tale istituto riceva dal Ministero della pubblica istruzione l'atteso riconoscimento. (4-10037)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere, dato che le USL locali sono diventate operanti, se conosce che, mentre la prima aspirazione dei cittadini riguarda le visite ambulatoriali del medico generico, visite che non si limitino ad un rapporto burocratico, con una diagnosi accurata, in modo da non es-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1981

sere costretti a rivolgersi ad un medico privato, in realtà le code di attesa e gli orari stretti rendono difficile avere una visita come si deve, tenendo conto che occorre lasciare al paziente un minimo di libertà di scelta;

per sapere se non ritenga che una altra aspirazione del cittadino alquanto sentita riguarda l'eliminazione delle lunghe attese ospedaliere per analisi e osservazioni, mentre spesso oggi si ha l'impressione, pur considerando le giuste esigenze mediche, che certe lunghe e snervantanti permanenze in ospedale, debilitanti per l'ammalato, non siano sempre giustificabili e che con una più controllata organizzazione possano almeno essere ridotte di molto. (4-10038)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri delle finanze e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - considerato che l'introduzione nell'ordinamento tributario del cosiddetto « salario fiscale » è uno dei punti qualificanti delle richieste che la Confederazione del Commercio presenta alla conferenza nazionale dei ceti produttivi per una intesa comune con le altre associazioni -

se non ritengano che si possa dedurre dal reddito di impresa il compenso per il lavoro prestato dal titolare e dai suoi collaboratori familiari;

se non ritengano di estendere alle imprese minori le incentivazioni e i benefici previsti per le altre società, nonché di detassare una quota di reddito destinato ad investimenti produttivi ed impostare una seria lotta all'abusivismo.

Per sapere, ancora, sempre per combattere l'evasione e la concorrenza sleale, se non ritengano di ridurre le aliquote IVA su alcuni prodotti essenziali come la carne riconducendo entro limiti razionali l'aliquota del 35 per cento, che costituisce un incentivo all'evasione.

Per sapere infine se non ritengano di stabilire che gli errori e le omissioni possono essere sanati direttamente dal contribuente prima della contestazione della

trasgressione e se non ritengano che sarebbe giusto raggiungere con le categorie un'intesa sulle procedure fiscali in modo da ridurre i costi che le imprese devono sostenere per norme scoordinate e per irrazionali strumenti di controllo. (4-10039)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per sapere se è vero che, a fronte di una crescita di impegni bancari del 75 per cento nel 1980, l'agricoltura ha segnato un incremento del 24,6 per cento e, nonostante questa recente evoluzione positiva, l'Italia è il paese dell'area CEE che registra la più bassa percentuale di impieghi: 4,82 per cento contro una media CEE dell'8,9 per cento;

per sapere, inoltre, se è vero che il Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento ha stipulato una convenzione con la Banca di Novara affinché questa operi in qualità di rappresentante locale dell'Istituto in Piemonte, mirando l'accordo a potenziare l'organizzazione periferica del Consorzio, in modo da agevolare al massimo le operazioni connesse al credito e nel contempo assicurando una migliore assistenza alla clientela;

per sapere, ancora, se le domande di mutuo potranno essere pertanto presentate dagli agricoltori presso qualsiasi agenzia della Banca di Novara, la quale provvederebbe alla stipulazione dei contratti e ai conseguenti pagamenti, dando così una boccata di ossigeno agli stessi agricoltori;

per sapere, infine, se non intendano promuovere la riforma del credito agrario, la revisione della normativa che regola il conto corrente agrario e lo stanziamento di nuovi fondi a favore del settore. (4-10040)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere, di fronte al nuovo disegno di legge a favore dei « brigatisti pentiti », se trovano giusto che per avere il passaporto, un normale cittadino italiano deve spendere una discreta somma, riempire moduli,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1981

procurarsi documenti in carta legale da presentare alla Questura e non avere pendenze con la giustizia, mentre se il cittadino italiano è un delinquente che si dichiara pentito, per avere il passaporto, non ha più problemi perché ci pensa lo Stato direttamente a fornirgli il passaporto ed oltre al passaporto, è logico supportarlo, anche i milioni necessari per trasferirsi all'estero e per rimanervi per il resto dei suoi giorni e magari anche con la famiglia;

per sapere, altresì, nel caso che un cittadino che ha lavorato tutta la vita si pentisse di essere stato sempre onesto, che cosa pensano di offrire a questo cittadino onesto per conto dello Stato italiano. (4-10041)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, delle finanze e della sanità.* — Per sapere se è vero che il sindaco di Torino avrebbe la ferma intenzione di proseguire le catture dei piccioni cittadini a difesa della salute pubblica, malgrado la vivace reazione da parte dell'Ente nazionale protezione animali che, nei giorni scorsi, ha inviato sull'argomento un esposto alla magistratura;

per sapere se il Governo non ritenga di intervenire, tenendo presenti le proposte dell'ENPA, che è d'accordo « se il numero dei colombi è accessivo » sul loro sfooltimento « ma purché siano catturati e trasferiti in altre località e non destinati al divertimento dei tiravolisti per essere massacrati », suggerendo un « semplice modo per contenere la presenza dei colombi in città: emettere una ordinanza che vieti di cospargere mangime. I colombi, in cerca di cibo si allontanerebbero spontaneamente dal centro abitato ». Sarebbero infatti proprio i catturatori, mediante lo spargimento di grandi quantità di becchime, a concentrare in determinate zone i colombi per poi catturarli più facilmente. (4-10042)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere - vista la recente sentenza della

Corte costituzionale circa la sorte delle IPAB e l'importanza, in Piemonte, per le sue dimensioni, per i beni e per l'attività che svolge, di formazione professionale nel settore agricolo, dell'Istituto agrario Bonafous, che possiede nel Chierese strutture di avanguardia nel settore agricolo - se non ritengano di intervenire per far sospendere le procedure per lo scioglimento del consiglio di amministrazione dell'Istituto stesso e la nomina di un commissario, il che rappresenterebbe una palese forzatura per rilanciare l'attività del Bonafous, il quale, pur vantando crediti per svariati miliardi, vive ancora momenti difficili, e ciò al fine di far riprendere una significativa esperienza nel settore agrario, utilissima per il Piemonte, con una formazione professionale e di gestione veramente seria. (4-10043)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri delle finanze e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se non ritengano una spesa eccessiva quella per la installazione dei registratori di cassa (superiore a un milione e 500 mila e una spesa, continua, per la carta bollata), il tutto a carico dei commercianti, che naturalmente dovranno riversare la spesa sui prezzi al consumo;

per sapere se è vero che l'impianto sarebbe del tutto inutile per l'impossibilità del controllo da parte del fisco in quanto già ora manca il personale per il controllo delle fatture e delle bollette di accompagnamento, ossia per il controllo dell'IVA all'origine;

per sapere inoltre se non ritengano l'installazione dei registratori di cassa un maggior aggravio della già difficile gestione del commercio con accumulo di carta in magazzino (oltre a fatture e a bollette di accompagnamento e a tutti gli altri documenti che si devono conservare per dieci anni), ed una maggiore spesa di personale, per l'ulteriore lavoro burocratico soprattutto per le aziende a gestione familiare, con un unico vantaggio: quello di favorire alcune aziende produttrici di registratori di cassa e qualche grande azienda commerciale, ma con gli svan-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1981

taggi per il commercio al minuto e soprattutto per il consumatore che dovrà subire (per pratiche burocratiche) un ulteriore aumento dei prezzi. (4-10044)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - dato che in tutte le scuole pubbliche superiori il numero degli iscritti alle cinque classi è stabile se non addirittura decrescente, mentre in sensibile aumento sono invece gli studenti che intendono conseguire il diploma di agrotecnico presso la scuola agricola « Carlo Ubertini » di Pessione a Chieri (Torino) - se è vero che la direzione della scuola ha dovuto allestire due prime classi e che quest'anno entrerà in funzione anche la quarta classe e dall'anno prossimo, con l'istituzione del quinto corso il ciclo di studi potrà essere completato nella città di Chieri senza che gli studenti siano costretti alla disagiata trasferta a Caluso, sede principale dell'istituto professionale;

per sapere, inoltre, se è vero che nonostante i lavori di ristrutturazione, il modesto fabbricato di Pessione, che attualmente ospita la scuola agraria, non potrà contenere tutti gli studenti che quest'anno si sono iscritti ai corsi, verificandosi il fatto anomalo di una scuola che deve rifiutare le iscrizioni per mancanza di spazio mentre a poca distanza esistono le funzionali, ma inutilizzate strutture del più moderno istituto agrario italiano, il Bonafous di Strada Pecetto;

per sapere, infine, se sono vere le voci secondo cui le serrate trattative tra il comune di Chieri, la regione Piemonte e la direzione dell'istituto Bonafous per l'utilizzazione di tutto il complesso scolastico, avranno un esito positivo con un trasferimento in blocco della scuola agraria di Pessione. (4-10045)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che la rete fognaria che raccoglie gli scarichi della città di Torino e dei paesi della cintura è quasi ultimata, e che

il collettore, che convoglia le acque nere del capoluogo, di Moncalieri e di altri centri limitrofi corre parallelamente al letto del fiume Po per giungere dopo 15 chilometri, a Settimo Torinese -

se ritengano che basterà tale nuovo depuratore a ridare vita al fiume Po, tornando esso, a Torino, pulito come era una volta, riportando le sue acque, se non proprio alla purezza delle sorgenti, alla condizione che consenta il recupero dello ambiente naturale, delle attività sociali, sportive e ricreative come fino a poco più di venti anni fa quando il Po era ancora meta di bagnanti e gite in barca e le sue sponde avevano fiorenti attività sportive e le sue acque ospitavano una grande varietà e quantità di pesci;

per sapere ancora se il consorzio Po-Sangone, tra i comuni di Torino, Bruino, Rivalta, Orbassano, Beinasco, Grugliasco, Nichelino, Trofarello, Moncalieri, San Mauro, Settimo, oltre a costruire e gestire il depuratore, ha già costruito la rete di collettori delle acque delle fognature nere nei singoli territori comunali e se ha raggiunto già qualche risultato nel prevenire l'inquinamento, perché ripulire va bene ma non sporcare è meglio e per questo ogni comune ed ogni cittadino può dare il suo contributo. (4-10046)

GIURA LONGO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere - premesso che a seguito di una recente ispezione ministeriale è stata sospesa l'operatività delle graduatorie di alcuni concorsi indetti dalla camera di commercio di Matera - quali ulteriori iniziative il Ministro intenda assumere per:

1) ristabilire la normalità nell'ente camerale del capoluogo lucano, rimuovendo il presidente e altri eventuali responsabili dell'attuale stato di cose;

2) garantire il diritto all'assunzione ed al lavoro per quei concorrenti - e sono i più - che non appaiono coinvolti nei fatti accertati dall'ispezione ministeriale. (4-10047)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1981

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

FERRARI MARTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere atteso che:

un nuovo atto terroristico si è verificato nella notte di giovedì 17 settembre nella città di Como, dopo i fatti del 14 luglio 1981 che fra l'altro causarono la morte del giovane artificiere Carlucci;

sono stati causati danni alle strutture economiche di pubblici esercizi ed alla sede dell'ALITALIA e tecnicamente gli ordigni risulterebbero simili a quelli del primo atto terroristico;

sono stati fermati tre cittadini tuttora in carcere in relazione al primo atto rivendicato dalle cosiddette « brigate operaie »;

è stata presentata altra interrogazione sull'argomento (n. 3-04111) tuttora in attesa di risposta -

quali sono o siano le risultanze delle inchieste ed indagini sino ad ora svoltesi sul primo attentato verificatosi in città il 14 luglio 1981;

quali più concreti strumenti d'indagine e d'intervento si siano già predisposti di fronte al ripetersi di tali gravi atti, che giustamente determinano profonda preoccupazione fra i cittadini e le forze economiche e sociali, per assicurare alla giustizia mandanti ed esecutori;

se non si ritenga utile un miglioramento qualitativo della struttura tecnico-organizzativa di prevenzione della polizia di Stato nell'area comasca per riportare una democratica convivenza civile nel territorio. (3-04431)

CICCIOMESSERE E CRIVELLINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le sue valutazioni sulla efficienza dei servizi di sicurezza esterni al palazzo di Montecitorio e in particolare sulle capacità

operative del commissario capo del primo distretto di polizia, dottor Stella.

Il citato funzionario ha infatti occupato decine di agenti di polizia e molte ore del suo preziosissimo tempo nonché gran parte delle sue capacità professionali e intellettive per redarre, in data 4 novembre 1980, una dettagliata denuncia alla magistratura romana a carico dei deputati Melega, Aglietta, Bonino, Alessandro Tessari e Crivellini. Nel verbale in oggetto si afferma che: « Alle ore 16 del 22 ottobre 1980, i nominati in oggetto, installavano in piazza Montecitorio un tavolo sul quale ponevano alcune torte con sopra complessive 57 candeline, allo scopo di polemizzare contro il numero dei sottosegretari nominati dal recente Governo, ed offrire ai sottosegretari medesimi fette delle predette torte. Una porzione di torta veniva offerta ed accettata solo dal sottosegretario al Ministero di grazia e giustizia, onorevole Gargani. I manifestanti indossavano anche cartelli del seguente tenore:

- 1) Governo torta - tortalizzazione selvaggia - PR;
- 2) Governo torta - mangiatevi anche questa - PR;
- 3) Governo torta - sottosegretario alé magna - PR;
- 4) 26 ministri - 57 sottosegretari - per fare cosa? - PR ».

Per sapere se non sia opportuno sollecitare i responsabili del primo distretto di polizia a non sprecare tempo e forze in attività assolutamente inutili oltre che grottesche per concentrare invece il proprio impegno nei confronti delle reali minacce alla sicurezza del Parlamento.

(3-04432)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, delle finanze e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere - in relazione « all'appello », datato 16 settembre 1981, che l'ENPA (Ente na-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1981

zionale protezione animali) di Torino ha inviato al Presidente della Repubblica ed a vari esponenti del Governo -

1) quali immediate disposizioni il Governo intende prendere per porre termine a quella che l'ENPA, giustamente, definisce « una vergogna nazionale », ancor più « vergognosa » e squallida perché finanziata con denaro pubblico, attraverso il CONI, facendo cessare il massacro dei piccioni nei campi di tiro a volo;

2) come è possibile, nonostante precise norme di legge (citate nel documento dell'ENPA) e numerose sentenze di condanna di tale illecita attività da parte della magistratura, che si permetta che in Italia, « unico paese oltre alla Spagna », si pratici ancora « l'aberrante » pratica di usare uccelli vivi in « gare e manifestazioni di tiro al bersaglio simile al fisso, denominate tiro al volatile e/o al piccione », che comportano strazio e sevizie di animali, con un giro di « affari », secondo l'ENPA, di decine di miliardi l'anno, esaltando i partecipanti alle gare per le facili vincite, inculcando in essi il « piacere alla violenza » che « abitua all'indifferenza per il dolore, al disprezzo per la vita e per le leggi sia penali sia morali: vera scuola di violenza e di sadismo »;

3) se il Governo è al corrente, come riporta recentemente *La Stampa* di Torino, che l'ENPA ha denunciato all'autorità giudiziaria una « illecito commercio di volatili » da parte di tali Baccicalupi Bruno e Baccicalupi Adriano, entrambi residenti a Torino, quali autori di numerose azioni di uccellazione, che proseguirebbero tuttora « con la complicità del sindaco di Torino », come sostiene la stessa ENPA, causa una ingiustificata lentezza nell'indagine e negli accertamenti ordinati dalla locale procura della Repubblica, con la sottrazione di migliaia di volatili al loro naturale stato di libertà, in violazione agli articoli 1, 2, 3 e seguenti della legge n. 968 del 27 dicembre 1977, per essere inviati, tramite la stazione delle ferrovie dello Stato di Torino-Dora, dagli stessi Baccicalupi, facendo passare, quale emit-

tente, tale Rebecchi Oscar residente a Modena in via Corti n. 60, presso tale Rebecchi Sergio, pure residente a Modena in Strada Albereto, n. 438, dove i volatili vengono « posteggiati », in attesa di essere deportati e sacrificati alla carneficina nei vari campi di « tiro al bersaglio vivente, per soddisfare il sadico e sanguinario piacere dei circa mille danarosi italiani che praticano tale attività »;

4) quali disposizioni il Ministro delle finanze intenda impartire ai dipendenti organi della Guardia di finanza affinché vengano identificati tutti gli organizzatori e partecipanti a tali gare e manifestazioni presso i « circoli di tiro al volo » di Montebello Vicentino, Cervia, Palermo, Bologna, Milano, Arezzo, Messina, Montecatini Terme, Mirandola, Pescara, Pisa, Quinto Vicentino, Firenze (mediante indagini di polizia giudiziaria e tributaria, acquisizione di registri, bollettari, fatture, bolle di accompagnamento dei piccioni attestanti la loro provenienza, eccetera) onde accertare l'effettivo giro di « affari » dei singoli dirigenti e/o presidenti di tali circoli e dei partecipanti alle « gare », verificando la posizione fiscale di ognuno in ordine alle rispettive dichiarazioni dei redditi degli ultimi anni. (3-04433)

SALVATO, ALINOVÌ, FORTE SALVATORE, SANDOMENICO E VIGNOLA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere -

premessi che nei giorni scorsi sono state inviate dalla direzione dell'Italcantieri di Castellammare di Stabia e della SEBN di Napoli lettere di licenziamento ad alcuni lavoratori con la motivazione di « non idoneità alle mansioni per cui erano stati assunti »;

considerata la gravità di questi provvedimenti che costituiscono oggettivamente un attacco ai dispositivi contrattuali e alla legislazione vigente;

considerato il carattere provocatorio di queste iniziative che nulla hanno a che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1981

vedere coi reali problemi aziendali e che possono creare situazioni di grave tensione e sfociare in episodi drammatici in un momento in cui c'è, invece, necessità di collaborazione e confronto costruttivo tra lavoratori e azienda per condurre insieme la battaglia per il superamento della grave crisi del settore -

se si intende urgentemente intervenire affinché la direzione della Fincantieri, azienda a partecipazione statale, sia costretta a rivedere una linea tendente ancora una volta a far pagare ai lavoratori gravi carenze dell'organizzazione e dell'ambiente di lavoro. (3-04434)

BASSANINI, BERNARDI ANTONIO, PAVOLINI, CABRAS E MILANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

1) se rispondono a verità le informazioni di fonte giornalistica secondo le quali la commissione istituita dall'IRI per l'accertamento delle responsabilità dei dipendenti delle società del gruppo appartenenti alla Loggia P-2 procederebbe altresì all'esame della posizione dei giornalisti dipendenti dalla RAI-TV;

2) se, in caso affermativo, ciò avvenga sulla base di specifiche direttive governative;

3) se il Governo non ritenga che, in ragione della peculiare disciplina della RAI-TV quale è stabilita dalla legge 14 aprile 1975, n. 103, debba ritenersi riservata alla Commissione parlamentare di cui

all'articolo 1 della medesima legge la determinazione di indirizzi e la vigilanza in materia;

4) se, di conseguenza, non debba ritenersi esclusa ogni competenza dell'IRI circa le responsabilità dei giornalisti della RAI-TV coinvolti nella vicenda della P-2, ribadendo viceversa la competenza del consiglio d'amministrazione della RAI ad adottare i provvedimenti necessari al fine di dare esecuzione agli indirizzi già indicati dalla Commissione parlamentare, sotto la vigilanza della stessa. (3-04435)

BELLOCCHIO E POLITANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere, in relazione al programma 1981 (attività di studio, ricerca, documentazione, ecc.: articolo 18, lettera f), della legge 21 dicembre 1978, n. 845), i progetti affidati, a chi sono stati affidati ed i criteri seguiti nella scelta degli istituti;

più in generale per sapere se risponda al vero la notizia secondo cui, pur in presenza di stanziamenti lievemente superiori rispetto agli altri anni, alcuni istituti di antica tradizione, nonché espressione del movimento contadino democratico (è il caso per esempio del CIPA) siano stati penalizzati allo scopo di favorire altri enti, inseriti nell'elenco per la prima volta quest'anno, e quindi senza alcuna garanzia provata di esperienza e di professionalità;

in caso affermativo, quali siano i motivi che hanno indotto il Ministro ad allargare la « rosa » degli istituti. (3-04436)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1981

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali, dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere - premesso che:

a) a seguito della crisi della S.p.a. aerolinee ITAVIA la Presidenza del Consiglio dei ministri aveva delegato i Ministri cui la presente interpellanza è rivolta « ad individuare soluzioni atte ad assicurare la ripresa delle attività sulle linee aeree già in concessione e nel campo dei *charters* svolte dalla predetta società e quindi il mantenimento dei livelli dell'occupazione nonché la salvaguardia della professionalità dei dipendenti ITAVIA »;

b) i Ministri delegati « dopo aver verificato tutte le possibili ipotesi di soluzione, tra le quali il commissariamento della stessa società ITAVIA » sono giunti « nella determinazione di adottare la soluzione della costituzione di una nuova società a prevalente partecipazione statale »;

c) la nuova società AERMEDITERRANEA è stata costituita con la titolarità del pacchetto azionario del gruppo ALITALIA e ad essa sono stati indicati quali obiettivi da perseguire: i) la progressiva ottimizzazione e razionalizzazione della gestione dei servizi di linea di primo e secondo livello tra le tre società del gruppo ALITALIA; ii) il potenziamento dell'attività *charter*, nell'interesse dello sviluppo del turismo internazionale ricercando rapporti con più autorevoli operatori del settore » e contestualmente è stata altresì assicurata l'assunzione graduale di tutto il personale ex ITAVIA -:

1) quali motivi e quali valutazioni abbiano determinato il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato a porre, con decreto 31 luglio 1981, la SpA Aerolinee ITAVIA in amministrazione stra-

ordinaria secondo le norme del decreto-legge 30 gennaio 1979 convertito, con modificazioni, in legge 3 aprile 1979, n. 95;

2) quale parere ha espresso il Ministro dei trasporti per l'ammissione all'amministrazione straordinaria della SpA ITAVIA anche in considerazione che lo eventuale esercizio e la ripresa dell'attività della stessa sarebbero nettamente in contrasto con l'attività e i programmi della neocostituita società AERMEDITERRANEA, generando così preoccupanti sprechi e diseconomie oltre ad attese di benevole elargizioni di contributi e sovvenzioni pubbliche contrastanti gli impegni ripetutamente assunti dal Ministro dei trasporti (a nome del Governo) di fronte al Parlamento;

3) quali iniziative ed urgenti provvedimenti intende assumere il Governo per ristabilire una situazione normale che permetta il realizzarsi dei programmi dell'AERMEDITERRANEA ed in particolare assicuri il sollecito, graduale processo di assorbimento del rimanente personale ex ITAVIA ora bloccato in conseguenza della sopra ricordata procedura di amministrazione straordinaria dell'ITAVIA;

4) quale sia lo stato di attuazione del programma della società AERMEDITERRANEA e l'efficienza del suo servizio a suo tempo definiti dal Governo e concordati con le organizzazioni sindacali sulla base anche delle mozioni votate dalla Camera dei deputati.

(2-01277) « BOCCHI, FRACCHIA, MARGHERI, PANI, OTTAVIANO, FORTE SALVATORE, MANFREDINI, OLIVI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e dei trasporti, per conoscere gli intendimenti del Governo circa la drammatica situazione della compagnia aerea ITAVIA, di cui da tempo il tribunale fallimentare ha dichiarato lo stato di insolvenza.

In particolare, gli interpellanti chiedono di sapere per quale motivo, dopo che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1981

con la costituzione della società Aermiditerranea, a capitale pubblico e con chiare potenzialità nel settore dei voli *charter* e di alcune linee nazionali, si era individuata una soluzione razionale alla crisi dell'azienda, in grado di assorbire tutti i lavoratori dell'ITAVIA e di garantire il necessario traffico aereo, il Ministro dell'industria ha nominato il commissario straordinario, nella persona dell'ingegner Bruno Velani, con decreto ministeriale 31 luglio 1981 (*Gazzetta Ufficiale* del 1° agosto 1981, n. 210), bloccando di conseguen-

za il processo di assorbimento dei lavoratori ex ITAVIA nella nuova società Aermiditerranea.

Gli interpellanti chiedono pertanto di sapere quale sia la posizione del Governo, tra le due ipotesi contraddittoriamente avanzate, affinché sia garantita l'occupazione di tutti i lavoratori ex ITAVIA, siano evitati ulteriori sprechi di denaro pubblico e sia posto ordine nel settore delle compagnie aeree a partecipazione statale.

(2-01278)

« GIANNI, MILANI, CATALANO ».